CATECHISMO
LITURGICO

IN CUI SI ESPONGONO LE SACRE CERIMONIE PER LE FUNZIONI, SÌ ORDINARIE, CHE STRAORDINARIE E PONTIFICALI CON METODO ADATTATO ALL'INSEGNAMENTO NE' SEMINARJ E NEGLI ALTRI COLLEGJ ECCLESIASTICI

COMPILATO

DA

ANDREA FERRIGNI-PISONE

Canonico Teologo della Metropolitana di Napoli, e Professore di Sacra Scrittura nella Regia Università degli Studj

---

TOMO II.

Che abbraccia le funzioni solenni ordinarie fra l'anno.

EDIZIONE TERZA.





NAPOLI
NEL GABINETTO LETTERARIO
Largo Trinità Maggiore n.° 6, 7 e 8.
1857

Sacerdotes... Levitae... stent mane ad confitendum et canendum Domino: similiterque ad vesperam... juxta numerum et caeremonias uniuscuiusque rei, jugiter coram Domino.

PARALIP. LIB. I. CAP. XXIII. VERS. 29. 30. 31.



PARTE PRIMA

DELLE MESSE CANTATE.

CAPO I.

COSE DA PREPARARSI PER LE MESSE SOLENNI.

ARTICOLO I.

Dell' ornato dell' altare.

1. L' altare deve esser ricoperto da tre tovaglie siccome abbiam detto nel I. Tomo parlando delle Messe basse *Part. II. Cap. I. Art. I.*, e delle quali la superiore deve essere così lunga che le estremità dei due fianchi giungano quasi fino a terra (tranne le Messe de' morti nelle quali la tovaglia superiore deve poco pendere dai due lati. Inoltre la parte davanti del medesimo deve essere ornata del palliotto del colore che richiede il rito del giorno (*).

(*) La Rubrica (*Part. I. tit. XX.*) prescrive che sull' altare vi stia il cuscino per sostegno del Messale. Comunemente per tale ufficio si adopera un leggio. Non crediamo doversi riprovare un tal costume, sì perchè il leggio è più adattato, e sì perchè è comunemente ricevuto, anche nelle Chiese esatte. Ma non può negarsi che chi adopera il cuscino, sta più alla lettera della Rubrica. Tuttavolta bisogna avvertire, che è un errore manifestamente contrario alla detta Rubrica, quello che fanno taluni, cioè di tenere sull' altare due cuscini, cioè uno dalla parte del vangelo, e l' altro dalla parte dell' epistola. In tal guisa uno di essi viene a stare inutilmente sull' altare, e la Rubrica stessa (*ibid.*) ordina, che *super altare nihil omnino ponatur, quod ad Missae sacrificium, vel ipsius altaris ornatum non pertineat.* E però coerentemente prescrive un sol cuscino, non già due.

2. Sull' altare poi vi debbono esser situati con eguale distanza sei candellieri con candele di cera bianca, eccetto le Messe de' morti, nelle quali le candele debbono essere di cera comune, vale a dire di cera non purificata, ossia gialla. Questi candellieri poi secondo il Cerimoniale de' Vescovi *Lib. I. Cap. XII.* non dovrebbero essere di eguale altezza, ma i due più alti dovrebbero essere quelli vicini alla Croce di qua e di là, e così a mano a mano, di modo che i due più piccoli dovrebbero essere i più distanti dalla Croce. Ecco le parole del Cerimoniale suddetto: *Ipsa vero Candelabra non omnino inter se aequalia sint, sed paulatim, quasi per gradus ab utroque altaris latere surgentia, ita ut ex eis altiora sint immediate hinc inde a lateribus Crucis posita.* (*Caerem. Episc. Lib. I. Cap. XII. num. 11.*). Tuttavolta questa prescrizione del Cerimoniale de' Vescovi non si trova almeno universalmente in uso, mentre secondo la comune pratica si fanno i sei candellieri di eguale altezza. Fra l' uno e l' altro poi dei mentovati candellieri (siccome ordina il prelodato Cerimoniale *ibid. num. 12.*) si debbono frapporre o i vasi coi fiori, (sieno naturali, sieno lavorati di seta o di argento), o pure i reliquiarj, ovvero le statue de' Santi, ed in questo caso conviene che nel gradino inferiore sull' altare vi sieno almeno quattro altri candellieri (più piccoli dei sei sopra mentovati) colle candele accese innanzi a predetti reliquiarj o statue de' Santi.

3. In mezzo ai sei candellieri (s' intendono quelli del primo ordine) vi deve esser collocata la Croce coll' immagine del Crocifisso, *ita ut pes Crucis aequet altitudinem vicinorum candelabrorum, et Crux ipsa tota candelabris superemineat, cum imagine sanctissimi Crucifixi versa ad anteriorem altaris faciem*, siccome dice il prefato Cerimoniale de' Vescovi *Lib. I. Cap. XII. num. 11.* Ha deciso poi la Sacra Congregazione de' Riti che *Crux parva cum imagine Crucifixi posita super tabernaculum, in quo asservatur SS. Sacramentum in altari non est sufficiens in Missa, sed poni debet alia Crux in medio candelabrorum S. R. C. die 16. Jun. 1663. in*

…otto la stessa data ha dichiarato che *In altari, in quo adest magna statua SS. Crucifixi, non est necesse ut ponatur alia Crux dum celebratur Missa.*

ARTICOLO II.

Della Credenza, e delle cose da apparecchiarsi in essa.

4. Verso il lato dell' epistola in piano del presbiterio bisogna che sia collocata una credenza o mensetta coperta da una tovaglia bianca (*Rubr. Miss.*) e capace di contenere le cose seguenti. Sulla medesima si deve apparecchiare il calice col suo velo e borsa, le ampolle del vino e dell' acqua nel loro piatto, la pisside colle particole da consecrarsi (se mai occorre fare la comunione) il manutergio, il campanello, ed a suo tempo gli Accoliti ivi ancora dovranno deporre i loro candellieri. Apparecchiate poi tutte le cose sulla credenza, la medesima si coprirà col velo omerale che a suo tempo dovrà mettersi il Suddiacono: e tal velo si distenderà in modo, che le due estremità pendano dai due lati della credenza; cosicchè però venendo gli Accoliti al principio della Messa possano deporre i loro candellieri sulla stessa credenza verso la parte di dietro.

ARTICOLO III.

Del Banco de' Ministri sacri.

5. Nel presbiterio dal lato dell'epistola devesi preparare uno scanno lungo, coverto con tappeto o panno, sul quale debbono sedere il Celebrante, ed i Ministri sacri, mentre si canta il *Gloria*, ed il *Credo*, come anche la Seguenza (se vi è), ed anche i *Kyrie*, ed il *Graduale*, o *Tratto*, se si prende molto tempo nel cantarli. Tanto prescrive il Cerimoniale de' Vescovi (*Lib. I. Cap. XII. num. 23.*) *Scamnum oblongum, coopertum aliquo tapete, aut panno, aptari debet a latere epistolae in quo*

sedeat Celebrans cum Diacono, *et Subdiacono.* E qui debbo avvertire che in ordine al canto del *Gloria*, e del *Credo* la Sacra Congregazione de' Riti ha dichiarato che nella celebrazione della Messa solenne il Sacerdote, Diacono e Suddiacono non solamente possano, ma anche debbano sedere al banco; e però non è in arbitrio di farlo, o non farlo, come taluno ha scritto. Ecco le parole del Decreto: *Sacerdos*, *Diaconus et Subdiaconus solemniter celebrantes possunt et debent sedere in banco*, *dum cantatur* Gloria, *et* Credo, *etiamsi sint Beneficiati*, *vel Cappellani prout sedent Canonici*, *ut servatur in omnibus Ecclesiis Cathedralibus*, *et Collegiatis*, *non obstante qualibet consuetudine S. R. C. Die 15. Januar. 1611. in Perusina.* Questo Decreto vien rapportato nella Collezione del Gardellini al num. 289. In vero il Cerimoniale de' Vescovi usa l'espressione *sedeat*, non già *sedere potest.* E qui notiamo che la Sacra Congregazione de' Riti ha più volte decretato che il Sacerdote nella Messa solenne (non che i sacri Ministri) non deve affatto far uso della sede camerale, in vece del banco, di cui abbiamo fatta menzione. I Decreti, che dichiarano ciò oltre a quello già riferito *in Perusina*, sono stati emanati uno a dì 19. Maggio 1614. *in Turritana;* l'altro a dì 22. Novembre 1653. *in Cajetana;* ed il terzo a dì 31. Luglio 1665. *in Regitanensi.* Il primo si trova registrato nella Collezione del Gardellini al num. d'ordine 341.; il secondo nei numeri 1537., 1538., e 1539. (essendo la stessa risposta data a tre luoghi diversi); il terzo poi si trova segnato al n. 2191. Questi Decreti io gli ho rapportati interi nelle mie annotazioni alla *Guida Liturgica del P. Pavone*(*al num. 419.*) dove ho pure riferito un altro Decreto di una data più vicina ai tempi nostri, cioè emanato sotto il Pontificato di Pio VII. che conferma anche più energicamente la stessa cosa. Piacemi in questo luogo addurre distesamente quest'ultimo Decreto, il quale sì perchè più recente, e sì perchè più calzante, potrebbe riuscire più valevole a sradicare siffatto abuso, che in alcune Chiese si trova tenacemente radicato. Fu proposto dunque alla Sacra Congregazione il dub-

bio: *An tolerandus sit abusus, qui nimium invaluit, adhibendi in Missis solemnibus pro Celebrante, loco scamni cooperti tapete, sedes camerales serico damasceno ornatas, et pro ministris similia scabella; vel potius reprobandas, atque damnandas?* A tale proposta la Sacra Congregazione rispose: *Negative ad primam partem: affirmative ad secundam. S. R. C. die 17. Septembris 1822. in una Dubiorum.* Questa risposta fu approvata da Pio VII., il quale comandò, che si fosse disteso, e pubblicato il Decreto, *Locorum Ordinariis stricte praecipiens, ut omnimodam illius observantiam urgeant.* Un tal Decreto nella Collezione del Gardellini è rapportato al numero d'ordine 4440. *ad* 7.

ARTICOLO IV.

Delle cose da apparecchiarsi in Sagrestia.

6. Sul banco dove è solito vestirsi il Celebrante ed i Ministri sacri si apparecchieranno i paramenti da servire per essi: cioè quelli del Celebrante in mezzo, quelli del Diacono a destra, e quelli del Suddiacono a sinistra; e tutti con tal ordine apparecchiati, che gli ultimi ad indossarsi sieno di sotto. Vale a dire pel Celebrante si apparecchierà al di sotto la pianeta, poscia la stola, indi il manipolo, in seguito il cingolo, appresso il camice, e di sopra l'ammitto. Pel Diacono al di sotto la dalmatica, poscia la stola, il cingolo, il camice, e l'ammitto. Pel Suddiacono la tonicella, il cingolo, il camice, e l'ammitto. Il manipolo del Diacono, e quello del Suddiacono si apparecchieranno ciascuno a fianchi de' paramenti a cui appartengono, giacchè i sacri Ministri debbono addossarli in ultimo luogo, e quando sarà già vestito il Celebrante.

7. Su di un altro banco, o sul medesimo, si apparecchieranno due cotte per gli Accoliti, una pel Turiferario, ed una pel Cerimoniere: e se vi è il secondo Cerimoniere, anche quella di lui. In altro luogo si apparecchieranno le cotte da servire pel coro.

8. Vicino al banco de' ministri si apparecchieranno

su di un luogo adattato i candellieri degli Accoliti, e vicino ai medesimi la bacchetta col *cerino* ossia candeletta, affinchè prima che si vestano i sacri Ministri, possano gli Accoliti accendere le candele dell'altare, e quelle dei candellieri che debbono essi portare in mano. Finalmente in sagrestia stessa o dietro l'altare si apparecchierà la braciera coi carboni accesi, per mettere il fuoco nel turibolo.

CAPO II.

REGOLE DA OSSERVARSI DAGLI ECCLESIASTICI IN CORO.

ARTICOLO I.

Del modo di andare in coro.

1. Vestiti quei del Clero di abito talare e cotta, usciranno dalla sagrestia a due a due, talmente uniti, che la spalla destra dell'uno quasi tocchi la spalla sinistra dell'altro; e così procederanno con passo eguale, con portamento grave, scoverti (*), tenendo la berretta con ambe le mani sotto il petto andando ciascuna coppia egualmente distante dall'altra.

Nota. Nelle Chiese Cattedrali e Collegiate, quando non

(*) Fu domandato alla Sacra Congregazione de' Riti: *An Canonici, et assistentes Episcopo parati, et illum ad altare comitantes in Pontificalibus, debeant omnes procedere coopertis, vel nudis capitibus?* La Sacra Congregazione rispose: *Ratione habita paramentorum, posse procedere per Ecclesiam coopertis capitibus; et ideo Affirmative quoad primam partem. Negative quoad secundam. Die 28. Aprilis 1708. in una Braharen.* Un tal Decreto nella Collezione del Gardellini è al num. d'ordine 3637. *ad 4.* Dal quale Decreto si rileva il principio generale, cioè che quando si procede per la Chiesa vanno coverti di berretta quei soli che son parati, cioè il Celebrante, ed i Ministri sacri, e nelle Cattedrali i Canonici quando son parati; gli altri poi che non son parati debbono andare scoverti di berretta, la quale da costoro si usa soltanto nelle sacre funzioni, quando sedono, ma non quando sono in piedi, siccome si rileva da tutti gli Autori Liturgici. Ciò s'intende dentro la Chiesa, del qual caso parla il Decreto citato, poichè nelle processioni fuori la Chiesa il Clero va sempre coverto di berretta, purchè non si porti in processione il Sacramento.

vi è solennità non vi è l'obbligazione di uscire a due a due, tutti nello stesso tempo, siccome ha dichiarato la Sacra Congregazione de' Riti nel seguente Decreto: *Quod praescribitur in Caeremoniali, ut Canonici de sacristia egrediantur bini, intelligitur in solemnitatibus. S. R. C. die 12. Junii 1628. in Vicentina.*

2. Giunti all'altare fanno genuflessione alla Croce, avvertendo di abbassarsi egualmente tutti e due ad un tratto, e nell'istesso modo rialzarsi adagio, e posatamente, nel che consiste l'uniformità, e decoro delle cerimonie. Nell'istesso modo, e posto, dove ha fatto la genuflessione la prima coppia, la farà la seconda, e poi la terza, *et sic de singulis*, perciò sarà necessario, che i susseguenti facciano un passo più lento per dar tempo ai primi di far la suddetta genuflessione senza fretta, quale fatta si rivoltano l'uno all'altro, e si salutano con riverenza mediocre, e poi vanno al loro posto uno di qua, e l'altro di là del coro, ed ivi si fermano tutti in piedi.

Nota. Nelle Chiese Cattedrali tanto i Canonici, che gli altri beneficiati, e chierici si situano in coro con ordine diverso dalle altre Chiese; poichè in queste ultime i posti più degni del coro da entrambi i lati, sono quelli che più si avvicinano all'altare, qualora nelle Cattedrali i posti più degni son quelli che vengono a stare più vicini al trono del Vescovo, così dal lato in cui è il trono, come da quello opposto. Che se poi il Vescovo vi assiste, e prende posto nel coro stesso, (come ne' Matutini delle Tenebre) in tal caso si situerà dalla parte del vangelo nel luogo il più vicino all'altare, ed allora i Canonici si situeranno in modo che i più degni stiano più vicini al Vescovo dal lato in cui è; e così in corrispondenza si situeranno pur anche nel lato opposto.

ARTICOLO II.

Come si deve stare in coro.

3. In coro o si sta in piedi, o seduto, o genuflesso. Quando è tempo di stare in piedi, tutti devono stare

in piedi, è nessuno a sedere, nè inginocchioni: così devono praticare nel sedere, e nello star genuflessi, dovendo uniformarsi in tutte le positure.

Nota. Il Clero avvertirà di non genuflettere all'elevazione delle Messe basse, che si facesse in tempo del coro, come ha dichiarato la *Sacra Congregazione de' Riti li 5. Marzo 1667.;* nelle quali Messe per evitare l'ammirazione del popolo si lascerà il suono del campanello, come ancora sarà obbediente ad ogni cenno del Cerimoniere in quelle cose, che risguardono il culto Divino: come recentemente ha ingiunto la *Sacra Congregazione dei Riti li 4. Giugno 1817.*

4. Nel tempo della Messa cantata tutti stanno in piedi. Dal fine della confessione, fino a tanto che il Celebrante co' Ministri abbia detto i *Kyrie:* mentre si recita il *Gloria in excelsis* dal Celebrante, finchè si sia co' Ministri posto a sedere: mentre si cantano le orazioni: quando il Diacono canta l'Evangelio, e finchè il Celebrante abbia terminato il *Credo:* nel cantarsi dal Celebrante il *Dominus vobiscum*, e l' *Oremus* per l'offertorio: mentre si fa l'incensazione del coro: quando il Celebrante canta il Prefazio, finchè abbia detto co' Ministri il *Sanctus:* dopo l'elevazione, fino alla consumazione del Sangue: all'orazione dopo la comunione, sino alla fine della Messa; e si avverte che stando in piedi ordinariamente si tiene in mano la berretta, e questa coll'apertura verso il petto.

5. Deve il Clero stare genuflesso. Dal principio della Messa sino al fine della confessione, eccettuatone i Prelati i quali stanno in piedi in tal tempo, *Rub. Part. I. Tit. XVII. n. 5.:* mentre il Diacono canta il *Flectamus genua*, rialzandosi quando si canta dal Suddiacono il *Levate:* mentre dal Suddiacono si canta nell'Epistola *In nomine Jesu omne genuflectatur*, sino alla parola *infernorum inclusive:* quando si canta nella Quaresima il ℣. *Adjuva nos etc.* del Tratto: nelle Messe dello Spirito Santo il ℣. *Veni*, *Sancte Spiritus:* quando si canta *Et verbum caro factum est*, o altra cosa nel Vangelo alla quale il Messale segna genuflessione: quando nelle tre Messe del Na-

tale, ed in quella dell'Annunziazione della Beata Vergine, si canta dal coro il verso *Et incarnatus est etc.* del *Credo*: dal *Sanctus* fin dopo l'elevazione (*): alla comunione del Clero dopo detto dal Celebrante *Indulgentiam* (**): nelle Messe feriali dell'Avvento, Quaresima, Quattro Tempi, e Vigilie, nelle quali si digiuna (eccettuata la Vigilia di Pasqua, Pentecoste, Natale, e Quattro Tempi di Pentecoste): nelle Messe de' morti, alle orazioni: dal *Sanctus* sino al *Pax Domini inclusive*: alle orazioni dopo la comunione. Finora si è parlato della genuflessione a due ginocchia; genufletterà poi ad un ginocchio nel dirsi il verso *Et incarnatus est etc.* nel *Credo*, che recita il Celebrante co' Ministri: e quando il Celebrante legge *Et Verbum caro factum est*, col Vangelo in fine, o altro a cui va la genuflessione nel detto Vangelo in fine. Tutto il tempo, che non si sta in piedi, nè genuflesso, come si è detto di sopra, si siede col capo coverto; ma in coro i cantori mentre cantano non sedono, *Rub. ibid. n. 7.*, all'infuori della Salmodia negli Uffizj cantati, siccome si dirà nella II. Parte.

Nota I. Se nel coro vi è il lodevole costume di recitarsi a due a due alternativamente la confessione, allora (secondo avverte il Merati) anche coloro che non sono Prelati possono stare in piedi nel tempo della medesima. I Chierici però, i quali sono negli stalli inferiori, staranno nel detto tempo genuflessi, poichè ad essi non compete di recitare alternativamente fra loro la

(*) La Rubrica del Messale *Part. I. Tit. XVII. n. 5.* dice, che il Clero in coro deve genuflettere dopo che il Celebrante ha detto il *Sanctus*: *dicto per Celebrantem Sanctus*. Laonde non si deve genuflettere pria che il Celebrante l'abbia finito di recitare co' suoi Ministri. I cantori poi che lo cantano, genufletteranno. quando avran finito di cantarlo, come più diffusivamente diremo appresso negli *Avvertimenti pei cantori*.

(**) Evvi il seguente Decreto della Sagra Congregazione dei Riti: *Quando in Missa solemni ministratur sacra Eucharistia Clericis et Laicis, reliqui de Clero debent stare. S. R. C. die 9. Maji 1711.* Tuttavolta in molte Chiese anche osservantissime de' Sacri Riti. e pur nelle Patriarcali, e Basiliche di Roma si costuma che in tal tempo gli altri del Clero stieno genuflessi. Dove vi è tal consuetudine si può benissimo sostenere.

confessione. Pei Canonici poi esiste il seguente Decreto. Fu domandata la Sacra Congregazione de' Riti: *An Canonici induti rocchetto, sive aliis sacris vestibus facere debeant confessionem ad formam Caeremonialis stantes, vel genuflexi?* E la Sacra Congregazione a tal domanda rispose: *Stantes debent facere confessionem. Die 5. Martii 1667. in una Senarum ad 4.* Un tal Decreto nella Collezione del Gadellini è al num. d'ordine 2248. *ad 4.*

Nota II. La Sacra Congregazione de' Riti con più Decreti, cioè in data *de' 15. Febbrajo 1659. in Neapolitana ad 2., de' 13. Giugno 1671. in Angelopolitana ad 4., dei 17. Giugno 1673. in Majoricen ad 1. 2. 3. 4. et 5., dei 13. Giugno 1676.* anche *in Majoricen ad 2.*, e di nuovo *in Majoricen ai 13. Febbrajo 1677. ad 2.* ha dichiarato che mentre si canta nel *Credo* il verso *Et incarnatus est etc.* debbono genuflettere tutti coloro, che si trovano in piedi, ancorchè fosse il Vescovo, purchè sieno in coro, coloro poi che si trovano seduti di qualunque ordine sieno seguitino a star seduti, e che così si deve intendere ciò che dice il Cerimoniale dei Vescovi, il quale nel Libro II. Cap. VIII. §. LIII. così si esprime: *et cum praedictus versiculus* (*Et incarnatus est etc.*) *cantatur a choro, pariter Canonici sedentes capite detecto, et Episcopus cum mitra profunde inclinent caput versus altare; alii genuflectunt, donec perficiatur dictus versiculus.* Si eccettua soltanto il giorno di Natale in tutte le tre Messe, e la festa dell' Annunziata, ne' quali giorni anche coloro che si trovano a sedere, debbono genuflettere, mentre si canta il detto verso *Et incarnatus est etc.* Che se la festa dell'Annunziata si trasporta in altro giorno, essendo impedito il giorno de' 25. di Marzo, in tal caso si dovrà genuflettere nel giorno in cui si celebra la festa, e non già nel giorno 25. di Marzo, siccome ha dichiarato la Sacra Congregazione de' Riti con più Decreti, cioè in data *de' 16. Giugno 1663. in Panormitana, degli 11. Giugno 1761. in una urbis Ordinis Servorum ad 3.*, e finalmente *a dì 25. Settembre 1706. in una Urbis et Orbis*, dove per l'occasione di una nuova edizione di Messale che si stava facendo fu domandato

alla Sacra Congregazione fra le altre cose (*ad 17.*): *Utrum quando festum Annunciationis B. M. V. transfertur, ad verba* Et incarnatus est etc. *genuflectendum sit, sicut in die festi?* E la Sacra Congregazione rispose: ***In die translationis tantum, et apponatur Decretum cum aliis in principio Missalis.*** Un tal Decreto è al numero d' ordine 3605. nella Collezione del Gardellini (*).

(*) Nella recente edizione della ***Raccolta di Sacre Cerimonie*** compilata (come si dice nel frootespizio) da ***alcuni PP. della Congregazione della Missione della casa*** di ***Napoli*** volendo contraddire a quanto da me si stabilisce in questa mia nota dietro l' autorità di tanti Decreti della Sacra Congregazione dei Riti, fanno la seguente nota: « In alcune Chiese che forma-
» no regola di sacri Riti si usa che coloro che si trovano nei
» stalli superiori del Coro al cantarsi l' *Incarnatus* si scuopro-
» no di berretta, e s' inchinano senza inginocchiarsi: quei poi
» che si trovano ai stalli inferiori s' inginocchiano e si scopro-
» no anche di berrettino: questi son Chierici, e quelli Sacer-
» doti ». Questo è un errore oltremodo vituperevele, a confutare il quale basterà riferire distesamente que' Decreti della Sacra Congregazione, che ho citati di sopra. Eccoli parola per parola, come giacciono nella Collezione del Gardellini.

« An dum cantatur Symbolom a cantoribus, attenta con-
» suetudine, quod ad versum: *Et incarnatus est etc.* Cano-
» nici caput inclinent, reliqui vero inferiores genuflectant,
» etiam Celebrans, si fuerit e numero Hebdomadariorum ge-
» nuflectere teneantur? S. R. C. declaravit: *Ad versum*, Et
» incarnatus est etc. *omnes, nec excepto* ***Episcopo*** *teneri ge-*
» *nuflectere, quandocumque stantes incidant in illa verba*: Et
» incarnatus est etc. *tum si ab ipsis ore proferantur, tum si*
» *a cantoribus canantur, vel etiam si sedeant, in ipsa Nativi-*
» *tatis die, nec non Annuntiationis B. M. V. festo. Caeteri ve-*
» *ro diebus indiscriminatim sedentes omnes, nemine excepto, te-*
» *neri caput detectum inclinare. Nec eo casu locum habere di-*
» *spositionem Caeremonialis, quod caput inclinantibus Canonicis,*
» *inferiores genuflectant. S. R. C. Die 15. Februarii 1659. in*
» *Neapolitana ad 2.* ». Un tal Decreto nella Collezione del Gardellini è al num. 1819. *ad 2.*

Eccone un altro « Dubitatur. In Missa solemni cum canta-
» tur a choro articulus ille: *Et incarnatus est*, usque ad *Ho-*
» *mo factus est* inclusive omnes qui sunt in Ecclesia (ex val-
» de laudabili consuetudine) genuflectunt. Quid ergo debet
» facere Sacerdos, qui tunc temporis processit a sacristia ad
» celebrandam Missam planam, aut, finita Missa, redit ad
» sacristiam? Debet ne ipse genua flectere in Ecclesia? An
» redire sine advertentia ad illa verba, de quo nihil in Ru-
» bricis? S. R. C. respondit: *Ii tantum de choro qui stant,*
» *tenentur ad genuflexionem, non alii extra chorum; diebus*
» *tamen Nativitatis, et Annunciationis B. M. V. omnes de cho-*
» *ro, etiam Celebrans, et Ministri. S. R. C. die 31. Junii 1671.*

6. Dovrà scoprirsi il Clero ogni volta, che si alza in piedi: nel che fare avvertirà di prima scoprirsi, e poi

» *in Angelopolitana ad 4.* ». Un tal Decreto nella Collezione del Gardellini sta al num. 2390. *ad 4.*

Eccone un altro che abbraccia molti capi: « 1. *Caeremoniale » Episcoporum lib. 2. cap. 8.* agens de Missa Pontificali, ait: » *cum canitur in choro versus Symboli:* Et incarnatus est: *Ca- » nonici non genuflectunt, sed sedentes caput inclinant, et alii » genuflectunt.* Super quo quaeruntur duo? I. An *Canonicos » non genuflectere*, sit intelligendum, quando sunt parati sa- » cris paramentis, prout supponit Caeremoniale tales esse in » Missis de pontificali, vel solum intelligatur, quando sunt » induti vestibus, quibus in choro utuntur? II. An verba illa, » *alii genuflectunt*, intelligantur de caeteris Beneficiatis, et Cle- » ricis, ita ut omnes debeant genuflectere, praeter Canonicos?

» 2. An exposito super altari SS. Eucharistiae Sacramento, » debeant genuflectere Episcopus, et Canonici, quando cani- » tur praedictus versus: *Et incarnatus est:* vel an sufficiat, » ut caput inclineut sedentes?

» 3. An Episcopus assistens alicui Missae solemni extra Ca- » thedralem indutus musseta, et roqueto, seu cotta debeat ge- » nuflectere, cum in choro canitur dictus versus: *Et incarna- » tus est*, quo casu Celebrantes non genuflectunt, sed caput » inclinant sedentes?

» 4. An Canonici induti sottana, et pallio, et bireto assi- » stentes cum Episcopo dictae Missae solemni extra Cathedra- » lem servaturi sint idem quod Episcopus, genuflectendo, vel » caput inclinando, cum canitur praesens versus: *Et incarna- » tus est?*

» An Magistratus saecularis assistens in Missa solemni de- » beat genuflectere cum canitur dictus versus: *Et incarnatus » est:* quamvis Episcopus, et Canonici, et Ministri Altaris non » genuflectant?

(Seguono altri quesiti che non concernono la materia presente).

» Et eadem S. C. respondit ad 1. 2. 3. 4. et 5. *Quod omnes » de choro stantes, dum canuntur illa verba:* Et incarnatus est: » *genuflectere debent: sedentes vero genuflectere non debent, » praeterquam in Nativitate Domini, et in festo Annunciationis » B. M. V. quibus diebus etiam sedentes genuflectere debent.* » (*S. R. C. die 17. Junii 1673. in Majoricen.*) ». Il riferito Decreto nella Collezione del Gardellini si trova al num. 2485.

Ecco un altro Decreto:

» An Magistratus saecularis, sive jurati Majoricen quando » assistunt Missis pontificalibus in Cathedrali, et cantatur *ver- » sus*, Et incarnatus est, *debeant genuflectere?* S. R. C. re- » spondit: *Stantes genuflectere debent ad versum.* Et incarna- » tus est; *sedentes vero inclinare caput* (*S. R. C. die 13 Ju- » nii 1676 in Majoricen ad 2.*) ». Un tal Decreto nella Collezione del Gardellini sta registrato al num. 2637. *ad 2.*

La medesima cosa fu maggiormente confermata da quest'altro Decreto, col quale fu deciso: *Ad versum:* Et incarnatus

alzarsi, come al contrario nel sedersi di pria sedere, e poi coprirsi; cosicchè non si ritrovi mai colla berretta in testa, mentre sia alzato. Dippiù si scoprirà ogni volta che vien salutato o da Ministri parati, o da altri, che

est: *omnes, nec excepto Episcopo teneri genuflectere, quandocumque stantes incidant in illa verba*: Et incarnatus est etc. *tum si ab ipsis ore proferantur, tum si a cantoribus cantentur, vel etiam si sedeant in ipsa Nativitatis die, nec non in Annunciationis B. Mariae festo. Caeteros vero indiscriminatim sedentes omnes, nemine excepto, teneri caput delectum inclinare. Nec eo casu locum habere dispositionem Caeremonialis, quod caput inclinantibus Canonicis, inferiores genuflectant: prout etiam alias resolutum fuit per eamdem S. C. in una Neapolitana, die 15. Febr. 1659. Et ita decrevit et servari mandavit S R. C. die 13. Febr. 1677. in Majoricen* (*ad 2.*). Quest' ultimo Decreto nella Collezione del Gardellini sta al num. 2665. *ad 2.*

Or dopo tanti Decreti della Sacra Congregazione de' Riti, come vengono i Compilatori ad insinuare, che coloro che si trovano a sedere negli stalli superiori (i quali sono Sacerdoti) debbono rimaner seduti, e solamente scoprirsi: coloro poi che sono negli stalli inferiori debbano inginocchiarsi? Allegano che in *alcune Chiese che formano regola di sacri Riti* così si usa. Ma niuna Chiesa in cui si trasgrediscono le Decisioni della Sacra Congregazione può *formar regola di sacri Riti*. I Compilatori vogliono alludere alla Chiesa de' PP. della Missione di Napoli, dove si pratica quel che essi dicono. Noi di tutto cuore stimiamo, e lodiamo quella Chiesa, dove per moltissimi capi si osservano esattamente i Riti della Chiesa: ma non per tanto possiamo approvarla su questo punto, che è contrario a tanti Decreti della Sacra Congregazione; e però adotteremo le parole dell' Apostolo: *laudo vos, in hoc non laudo*. I Compilatori meglio avrebbono fatto persuadendo alla loro Congregazione di uniformarsi su questo punto ai Decreti già riferiti; anzichè insinuare il contrario agli altri sull' esempio loro. Già ognun vede, che essendo moltissimi gli esposti Decreti, e tutti uniformi, quantunque emanati in diversi tempi, non si possa difendere l' uso contrario col pretesto della consuetudine; tanto più che in tutte le altre Chiese i mentovati Decreti sono in piena osservanza. Tuttavolta accordiamo per poco, che nella Chiesa de' PP. della Missione la pratica contraria ai riferiti Decreti potesse giustificarsi per la consuetudine; non potrebbe per tanto mai la detta Chiesa servire in ciò di regola alle altre. Quindi la trascritta nota, che fanno que' Compilatori, è del tutto inconcludente ed erronea; poichè alla fin delle fini che vuol dire ella mai, se non: *si trasgrediscano gli esposti Decreti, perchè nella nostra Chiesa non si osservano?* Or quanto sia inconveniente un tal discorso, lo giudichino gli stessi Compilatori; poichè essi ci ammaestrano che ogni Cristiano, e massimamente ogni Ecclesiastico deve osservare, e fare osservare le leggi della Chiesa, anzichè secondare i proprj pregiudizj e capricci.

vengono, o partono dal coro per render loro il saluto: ogni volta che ha da fare inchinazioni (in tutte queste occasioni s' intende della sola berretta). Deve levarsi poi anche il berrettino, quando ha da far genuflessione: nel cantarsi dal Diacono l' Evangelio: al verso *Et incarnatus est etc.* del *Credo*, ma sol quando il coro sta genuflesso, cioè nelle tre Messe di Natale, ed in quella dell' Annunziata: nell' essere incensato: all' elevazione del Sacramento: nel ricevere, e dar la pace (nel qual caso ciascuno posa il berrettino colla berretta nel luogo dove siede): alla comunione del Clero e del popolo (*): nel ricevere la benedizione dal Celebrante.

Nota. La Sacra Congregazione de' Riti più volte ha dichiarato, che il Clero nell' essere incensato dev' essere scoverto anche del berrettino, ossia zucchetto, e che ciò deve intendersi degli stessi Canonici, e di qualunque dignità eccetto il Vescovo. *S. R. C. die 21. Novembris 1665. in Fanen.*, *et die 28. Aprilis 1663. in Senogallien.*, e di nuovo *die 21. Novembris 1668. in Fanen.* La sola differenza de' Canonici dagli altri si è, che i primi sono incensati con due tiri doppj, e con riverenza particolare prima e dopo: gli altri poi, oltre al diverso numero, e qualità de' tiri (intorno a che parleremo in appresso trattando del Diacono), ricevono la riverenza in comune. Nel ricevere poi la riverenza da chi incensa, ciascuno nel coro (incominciando dal primo di ciascuno stallo) invita con inchino di testa il compagno vicino, e costui l'altro, sino all' ultimo. *Ipsi autem* (dice il Cerimoniale dei Vescovi), *quibus thus datur, observare solent, ut alter alterum immediate subsequentem capitis nutu modeste invitet ad thurificationem prius capiendam, sive Ecclesiastici, sive saeculares sint.* Caerem. Episc. lib. I. Cap. XXIII. §. XX.

7. Si deve nella Messa far inchinazione. Al *Gloria Pa-*

(*) Se il coro è a vista del Sacramento sarà meglio che il Clero resti scoverto del berrettino dalla consecrazione sino a che sia fatta la sunzione del calice, ossia del Sangue; e se vi è la comunione del Clero, o del popolo, sino a dopo la medesima.

tri sino al *Sicut erat exclusive*, mentre si canta dal coro: quando si nomina il santissimo nome di Gesù, e di Maria, e del Santo, di cui si fa l'Uffizio, o commemorazione, e del Sommo Pontefice regnante: al *Gloria in excelsis*, alle parole *Deo*, *Adoramus te*, *Gratias agimus tibi*, *Jesu Christe*, *Suscipe deprecationem nostram:* nel *Credo*, alle parole *Deum*, *Jesum Christum*, *Adoratur*: nel Prefazio, al dirsi *Domino Deo* al *Gratias agamus* (le sopraddette sono inchinazioni di testa). Si fa inchinazione profonda nel ricevere la benedizione dal Celebrante nel fine della Messa.

Nota. È regola riconosciuta dagli Autori Liturgici, che alle persone della SS. Trinità s'inchina la testa, e e se si sta colla berretta in testa, si scovre, ma sol quanto si nominano tutte tre unite; diversamente poi quando si nomina ciascuna di esse senza le altre, ciò non s'intende del nome di Gesù, a cui va sempre inchino, come sopra si è detto.

8. Quando è tempo di cantare tutti devono cantare, ma sempre uniformi, non alzando, o abbassando la voce più degli altri; e quando uno non potesse accomodar la sua voce al tuono degli altri, sarebbe meno male il tacere, che stonare; parimente devono guardarsi d'andare avanti, o dopo degli altri, ma sempre uniti insieme in una medesima sillaba e nota; e perciò ciascheduno deve stare attento alla voce de' compagni per non uscire di tuono.

9. Quando il Suddiacono porta la pace al primo del coro, questi nell'approssimarsi fa inchinazione mediocre al medesimo Suddiacono, e poi accostando il suo capo alla sinistra guancia di lui, pone le mani sotto i gomiti del Suddiacono, e questi sulle di lui spalle, dicendo *Pax tecum*, a cui risponde: *Et cum spiritu tuo*, e di nuovo fa inchino al Suddiacono, e poi voltatosi al vicino gli dà la pace, come a lui l'ha dato il Suddiacono, e quello la comparte nel modo che l'ha ricevuta, e così appresso (*).

(*) Abbiam detto che chi riceve la pace deve accostare il suo capo alla sinistra guancia di chi la dà, poichè in tal gui-

10. Il Clero in coro deve star sempre in silenzio con modestia e raccoglimento, astenendosi da tutte quelle cose, che potessero notar leggierezza, o irriverenza, come sarebbe leggere lettere, novelle, chiacchierare, darsi tabacco l'uno all'altro, dar d'occhio qua, e là, tenere una gamba sopra l'altra, star coricato su i banchi, e simili, dovendo gli Ecclesiastici, secondo che ordina il Concilio di Trento, in ogni loro azione mostrare gravità e religione, anche sulle piazze, e strade pubbliche: *Nil, nisi grave, moderatum, ac religione plenum praesefe-rant*: si lascia alla loro considerazione quanto ciò più convenga stando in coro all' attual servizio di sua Divina Maestà.

AVVERTIMENTI PEI CANTORI.

I. Abbiamo già detto che i cantori mentre attualmente cantano debbono stare sempre in piedi. *In choro non sedent qui actu cantant*, dice la Rubrica *Part. I. Tit. XVII. n. 7.* Ma quando nel mezzo del canto vi è qualche cosa a cui si debbe genuflettere, la Sacra Con-

sa si vengono a verificare le parole della Rubrica *sinistris genis sibi invicem appropinquantibus. Rub. Part. II. Tit. X. n. 8.* Ciò vien prescritto anche dal Cerimoniale de' Vescovi, il quale nel Lib. I. Cap. XXIV. n. 2. parlando del Presbitero assistente, che riceve la pace dal Vescovo celebrante, dice: *mox appropinquans sinistram genam sinistrae Celebrantis, accipit ab eodem Celebrante etc.* E si dice che chi la riceve deve in tal modo avvicinarsi a chi la dà, poichè chi la dà, non dovrebbe inchinarsi nel dar la pace, fuorchè se lo richiedesse la necessità, come a cagione della corta statura di chi la riceve. Prima però di darsi l'abbraccio colui solo che riceve la pace fa riverenza a chi la dà, ma chi la dà, prima di darla, non fa mai riverenza ad alcuno, ancorchè la portasse al Vescovo, all' Imperatore, ed al Papa stesso, poichè, come dicono gli Espositori de' sensi della sacra Liturgia, *fert pacem sumptam de corpore Christi.* Dopo poi data la pace tanto chi la dà, quanto chi la riceve si fanno scambievole riverenza. *Observabit autem* (dice il prelodato Cerimoniale) *ipse Presbyter assistens osculum ferens, ut nulli quantumvis supremo Principi, etiam si esset Imperator, vel Rex, ullam reverentiam faciat, antequam ei pacem det, sed post datam pacem, cui etiam ipsi, qui acceperunt pacem ab eo, pari reverentia correspondent. Caerem. Episcop. Lib. I. Cap. XXIV. §. V.*

gregazione de'Riti in data *degli 8. Marzo 1738. in una Ulixiponen. Occidentalis ad 5.* ha dichiarato che se le parole che si cantano esigono la genuflessione con breve pausa (ed allora si genuflette ad un ginocchio) in tal caso si deve fare mentre si cantano le parole stesse: se poi le parole esigono la genuflessione con lunga pausa, come quando si canta il verso del Simbolo *Et incarnatus est etc.* (poichè allora si dovrebbe star genuflesso con due ginocchia) in tal caso, si fa la genuflessione (semplice) alla fine delle parole per non disturbare il canto. Tuttavia la pratica universale ha interpetrato questo Decreto sì per le genuflessioni a due ginocchia, che per quelle ad uno; giacchè non si è tanto atteso alle semplici espressioni, quanto al principio su cui si fondano, cioè per non disturbare il canto, ora il canto può esser disturbato non solo dalle genuflessioni a doppio ginocchio, ma anche da quelle ad uno: dunque ad entrambe va applicato il Decreto. *Vedi le mie note alla Guida Liturgica del P. Pavone. Tom. II. Cap. XVIII. 2. nota al num. 296.* Bisogna poi vedere se il canto è tale da esser disturbato, perchè se non è tale può benissimo il cantore genuflettere mentre canta le parole stesse, siccome il Diacono nella terza Messa di Natale mentre canta le parole *Et verbum caro factum est.* può benissimo genuflettere, perchè il canto del Vangelo non è tale da esser impedito, o frastornato dalla detta genuflessione. Si noti che quantunque sia regola generale che i cantori mentre cantano debbono stare sempre in piedi, pure si deve eccettuare nell'Uffiziatura la Salmodia alla quale si sta seduto, nondimeno i due che debbono intuonare i Salmi, gli intuoneranno stando essi in piedi.

11. Debbono inoltre avvertire i cantori a non incominciare il canto dell'Introito se prima non arrivi all'altare il Celebrante; secondo ha dichiarato la Sacra Congregazione de' Riti col seguente Decreto: *Cantores non debent incipere Introitum priusquam Sacerdos se sistat altari. S. R. C. die. 14. Aprilis 1753. in Casalen. ad 7.* Un tal Decreto nella Collezione del Gardellini è al

num. d'ordine 4083. *ad* 7. Anzi osserveranno di aspettar che il Celebrante si abbia fatto il segno della croce per principiar la Messa, al che essi ancora si segneranno, e poscia incominceranno a cantare.

III. Quando dopo l'Epistola, o le Lezioni, vi sono i Tratti, questi si debbono cantare colle note del canto fermo intieri, e non già alcuni versicoli soltanto di essi, tralasciando gli altri. L'istesso si dica de' Graduali quando non si suona l'organo, poichè quando si suona l'organo, il Graduale si recita *sub organo*, cantandosi in tal caso soltanto l'ultimo versicolo coll'uno o due *Alleluja*, che immediatamente gli precedono, se pur non sia da Settuagesima a Pasqua, non essendovi in tal tempo l'*Alleluja*. Se poi sussiegua il Tratto, e si suoni l'organo, allora il Graduale si recita tutto *sub organo*, dovendosi cantare il Tratto per intiero colle note di canto fermo. E qui fa d'uopo avvertire, che il Bauldry (*Part. IV. Cap. VI. Art. III. n. 12.*), e dietro di lui il Merati (*Part. IV. Tit. VII., Rub. n. 18. §. XXX.*) trascrivendo le parole stesse del Bauldry, ed appresso costoro il Diclich (*Diz. Sac. Liturg. voc. Dom. delle Palm. sua Messa Solen. n.* 7.) parlando del Tratto della Domenica delle Palme, sono d'opinione che non sia necessario che i Tratti si cantino intieri, ma che bastino alcuni versicoli soltanto, specialmente se sia ristretto il tempo, e scarso il numero de' cantori; soggiungendo i lodati Bauldry e Merati, che sia poi più conveniente cantarli tutti intieramente. Non ostante questa opinione noi siam di sentimento, che sia non solo conveniente, ma anche necessario cantar tutt'i versicoli de' Tratti, ed intieramente. In fatti allorchè non si debbono cantare interamente le cose che sono nel Messale, la Rubrica del medesimo lo avverte; come nella distribuzione delle candele, delle ceneri, e delle palme; le Antifone nella processione delle candele e delle palme; i versicoli del *Gloria, laus* nella detta processione delle palme; e quelle cose che si cantano mentre si fa la lavanda dei piedi nel Giovedì santo: ed in altre simili funzioni del Ponteficale Romano, dove in tutti gli accennati luoghi la Rubrica

dice, che si cantino o in tutto, o in parte, secondo l'opportunità. Ma parlando de' Tratti la Rubrica nulla accenna che possa dar simile arbitrio. Dunque non lice cantarne alcuni versicoli soltanto. Si aggiunge, che la voce *Tratto* deriva *a protrahendo*, ed i Tratti sono stati a bella posta messi dalla Chiesa in alcuni giorni di penitenza per allungare, e *protrarre* ne' detti giorni le sacre preci, ed il canto delle medesime. La necessità per la mancanza de' cantori, o per altro, potrà scusare che non si cantino intieramente i Tratti, ma non per tal ragione nella funzione così eseguita potrà dirsi di essersi verificato l'esatto adempimento delle Rubriche; siccome in moltissime Chiese non si cantano gl'Introiti delle Messe, o per mancanza de' cantori, o per altro, nè per questo alcuno dirà che per Rubrica non si debbano cantare gl'Introiti. Nè vale pei Tratti allegare l'esempio di alcune Chiese anche di Roma, siccome fa il Bauldry col Merati; poichè nelle dette Chiese si possono cantare dimezzatamente i Tratti, o per inosservanza delle Rubriche, o per una ragione di necessità, la quale, siccome ho detto, non costituisce l'esatto adempimento delle medesime. E qui fo avvertire che il Merati si contraddice ancora; poichè nel medesimo luogo citato (lo che è bello), e parlando del Tratto stesso della Domenica delle Palme dice in una parentesi: *qui tamen ex integro cantatur*. Laonde resti fisso che i Tratti si debbono intieramente cantare.

IV. Avvertimento nel cantare i *Kyrie*, il *Gloria*, il *Sanctus*, e l'*Agnus Dei*, che quando si suona l'organo una parte sia cantata colle note del canto fermo, e l'altra parte da uno o due di essi si reciti *sub organo*, e così alternativamente. Il Graduale si dice nel modo accennato al numero antecedente; l'*Offertorio* poi, ed il *Communio* sieno recitati intieramente *sub organo*. Ma il *Credo* dev'esser tutto cantato colle note del canto fermo, senza frammischiarvi la parte *sub organo*. E questo è ciò che vuol dire il Cerimoniale de' Vescovi *Lib. I. Cap. XXVIII. § X.*, allorchè prescrive, che *cum dicitur Symbolum in Missa, non est intermiscendum organum,*

sed illud per chorum cantu intelligibili proferatur. Allorchè poi non si suona l'organo, tutte le cose, le quali ho detto, che si recitano *sub organo*, si debbono pur esse cantare colle note del canto fermo.

V. Finito il Prefazio i cantori diranno nel modo esposto il *Sanctus* sino al *Benedictus qui venit etc.* esclusivamente, quale versicolo, fatta l'elevazione del calice, si reciterà da uno o due di essi *sub organo*. Se poi non si suona l'organo, allora, detto il Prefazio, i cantori canteranno colle note del canto fermo tutto il *Sanctus* sino al *Benedictus qui venit etc.* esclusivamente. Indi si metteranno inginocchioni avanti al leggile del canto, e staranno così sino a che sia terminata l'elevazione del calice, dopo la quale si alzeranno, e canteranno il *Benedictus qui venit etc.* anche colle note del canto fermo.

VI. Similmente nelle Messe cantate de' morti, ed in quei giorni, ne' quali, come abbiamo di sopra spiegato, si sta dal Clero inginocchioni alle orazioni, i cantori finito che avranno di cantare l'Introito ed i *Kyrie*, poichè subito succedono le orazioni, si metteranno genuflessi avanti al leggile del canto fino a che sieno terminate le medesime.

ARTICOLO III.

Disposizioni interne per assistere in coro come si deve.

11. Retta intenzione di dare quel culto a Dio per pura sua gloria, e non per interesse, o vana compiacenza. Un tal fine pravo mostrano d'avere quelli, che vanno volentieri al coro, quando si lucra qualche cosa, e mancano, quando non vi hanno alcun emolumento; e coloro, che fanno le cose bene, quando sono veduti dagli uomini, e le strapazzano, quando non sono osservati.

12. Previdenza a quello, che s' ha da fare per fuggire le inavvertenze, dalle quali nascono molti difetti; e questo si deve fare prima d'andare al coro, leggendo le sue istruzioni, o facendosele venire in mente con un poco

di serio raccoglimento, ed anche nel coro stesso pensando ne'tempi disoccupati, come quando si siede; *dopo questo dovrò fare quell' altra cosa, quale si fa così e così.* In questo modo, non gli viene niente improvviso, e fa tutte le cose bene.

13. Attenzione, badando seriamente a quello che si fa, non attendendo ai pensieri, benchè di sua natura buoni, quali non vengono mai da Dio in simili casi, ma sempre da cagione cattiva, per divertirci da quel bene, che allora si sta facendo. Giova assai, per tenerci attenti, la presenza di Dio, e l'accompagnar colla mente quello che si fa, o si dice, badando ai loro significati, ed accompagnando gli affetti del cuore con quelli, che ci rappresentano le parole, secondo il bel documento di S. Agostino datoci nella sua glossa del Salmo XXX.: *Si orat Psalmus, orate; si gemit, gemite ... et si timet, timete. Omnia enim, quae hic conscripta sunt, speculum nostrum sunt.* E quello, che c' insegna S. Agostino doversi fare nel cantare de' Salmi, lo dobbiamo fare in tutto quello, che si recita, o si canta alla Messa, o in qualunque altra funzione.

14. Divozione, quale serve per tenerci internamente contenti in quelle sante occupazioni, quale certamente non hanno quelli, che lo fanno svogliatamente, e con tedio.

ARTICOLO IV.

Dell' ordine della sacra Comunione.

15. Dopo che la pace è distribuita a tutti del coro, i comunicandi senza berretta, nè berrettino si uniscono in mezzo due a due genuflessi colle mani giunte, inchinati al *Confiteor*, battendosi il petto, ec. Comunicati pei primi i Ministri sacri parati, che debbon assistere al Celebrante, come pure se vi sono altri Sacerdoti con stola del colore corrente, e se sono Prelati sopra la mozzetta o mantelletta, e comunicati anche gli Accoliti, mentre che questi scendono *hinc inde* dall' altare lateralmente, subentrano tosto in mezzo i primi due Chierici comuni-

candi colla solita genuflessione *in plano* prima di salire, e dopo discesi, con tutta posatezza in retta linea i susseguenti in mezzo de' precedenti, *et sic de reliquis;* e tutti si comunicano genuflessi sull'orlo della predella: poi ciascuno con passo grave e divoto ritorna al suo posto in coro, e si uniforma al rimanente del Clero. Se vi sono laici da comunicare, lo faranno ai cancelli del coro, ovvero genuflessi sul pavimento a piè dell'altare, e perciò i Ministri scendono sull'infimo gradino per comunicarli, cominciando sempre dalla parte dell'epistola.

16. Quest'ordine istesso si osserva nell'andar a ricevere dal Celebrante le candele, ceneri, palme benedette, e simili; ritenendo però ciascuno fra le mani la berretta ed il berrettino, baciando prima la cosa benedetta, e poi la mano di chi la porge; ma alle ceneri si tralasciano questi baci.

ARTICOLO V.

Dell' uscir dal coro.

17. Niuno deve uscir dal coro senza necessità: e quando questa lo richiede si porta in mezzo, dove fa la genuflessione, saluta il coro prima della parte del vangelo, e poi dell'epistola, purchè il Celebrante, o Ufficiante parato non sieda alla detta parte dell'epistola; perchè in tal caso fatta speciale riverenza ad esso, deve prima riverire il coro dalla parte stessa dell'epistola, e poi da quella del vangelo; così deve fare chi entra dopo cominciata la funzione, dovendo però prima fermarsi alquanto genuflesso, e fatta un poco di orazione si alza, fa la genuflessione, e saluta il coro come prima. *Caerem. Episc. Lib. I. Cap. XVIII. n. 4.*

Nota. Non si deve entrare in coro, nè uscir da esso, mentre nella Messa si fa dal Celebrante la confessione: quando si cantano le orazioni, Evangelio, *Gloria Patri Incarnatus est*, *Veni, sancte Spiritus*, *Adjuva nos*, *etc.* In caso, che alcuno si portasse in coro in queste occasioni, si deve fermare o genuflesso, o in piedi nel modo

che stando gli altri del coro; quando però si fa la confessione dal Sacerdote deve stare genuflesso sino al fine di essa.

18. Terminata la funzione, usciti gli Accoliti dal coro immediatamente l' ultimo dalla parte dell' evangelio, e l' ultimo dalla parte dell' epistola, vanno ad unirsi per linea retta in mezzo, ed ivi fanno la genuflessione, e rivoltatisi seguitano gli Accoliti, e così fanno tutti gli altri successivamente, andando alla sagrestia nel modo appunto che vennero in coro. Arrivati in sagrestia si dividono uno di qua, e l'altro di là facendo due ale. Arrivato il Celebrante li saluta tutti con inchinazione mediocre, a cui rispondono con altra riverenza, e poi con modestia, gravità, e silenzio si spogliano de' loro abiti.

APPENDICE AL CAPO I.

DEL CERIMONIERE DEL CORO (*).

La religiosa maestà delle funzioni ecclesiastiche, colla quale si rende con tutta la perfezione il dovuto culto a Dio, e si eccita in chiunque vi assiste divozione, e tenerezza d' affetto, consiste in una esatta, uniforme, e puntuale corrispondenza di cerimonie tra i Ministri dell' altare, e gli assistenti in coro, onde siccome ai primi presiede il Cerimoniere dell' altare, acciocchè tutte le cerimonie, che appartengono ad esso si facciano a tempo e luogo, così anche ai secondi presiede il Cerimoniere del coro ben informato di tutto ciò che deve praticarsi in esso nel tempo de' Divini Uffizj, come vien notato nella presente istruzione, ed opera. Richiede quest' ufficio persona, che sia ripiena non solo di zelo dell' onor di Dio, e riputazione nel coro; ma anche di somma prudenza e giudizio, per esigere dal Clero, che vi assiste, con tutta esattezza, ma sempre con termini di

(*) Per non replicare in diversi luoghi le stesse cose, abbiam fatta questa istruzione del Cerimoniere del coro generale, cioè comune alla Messa, ed ai Vesperi, come ad altri uffici ecclesiastici ancora.

rispetto e civiltà, la pratica delle cerimonie proprie del coro, e per impedire con disinvoltura quegli sconcerti, ed inconvenienti, che possono turbare il bel ordine del medesimo; il tutto però con pace, modestia, posatezza, e discrezione, senza sofisticare in certe minuzie inutili, e superstiziose.

1. Sarà cura di chi esercita quest' ufficio di prevedere alquanto prima che cominci la funzione, se tutto ciò che è necessario in coro per essa, sia preparato, come i libri pel canto, gli scabelli pei pivialisti, il libretto per quel che deve cantare la Compieta, i banchi sufficienti per tutti, i cuscini pei Prelati al posto loro ec.

2. Non deve permettere che alcuno entri nel presbiterio, ed assista in coro senza la veste talare, senza cotta, e tonsura clericale.

3. Deve invigilare, che in coro da tutti si osservi un rigoroso silenzio, niuno parli, rida, faccia atti indecenti, o scomposti, dorma, legga lettere, o altre scritture, libri spirituali, o di orazione, neppure l' istesso Breviario, o Diurno, se non nel tempo de' Divini Uffizj per cantare, o recitare unitamente cogli altri le Ore Canoniche; che si osservi da tutti l' uniformità nel sedere, genuflettere, o stare in piedi, ed in qualunque altr'azione, perciò tutti debbono attendere a ciò che si fa in coro, e non guardare a quel che si fa per la Chiesa, o a qualunque altro altare.

4. Quelli che vengono in coro già cominciato l' Uffizio, o la Messa, debbono subito inginocchiarsi in mezzo di esso, ed ivi far breve orazione, dopo la quale alzatisi, e fatta genuflessione all'altare, e riverenza al Celebrante, se siede, ed al coro, vanno al proprio luogo; quei che partono già cominciato l' Uffizio, o la Messa, debbono portarsi in mezzo del Coro, e quivi fatta genuflessione all' altare, e salutato il Celebrante, se siede, ed ambe le parti del coro, si partono.

5. Se venisse in coro, già cominciato l' Uffizio, qualche Prelato, egli lo riceverà all' ingresso del coro, e fattolo genuflettere in mezzo di esso, dopo breve orazione gli farà cenno di alzarsi, e fattagli fare genuflessio-

ne all' altare, se vi è il tabernacolo del SS. Sacramento, oppure profonda riverenza se non vi è, e salutato il coro, l' accompagna al primo posto, qual' è il primo nello stallo superiore in *cornu evangelii*, se non vi fosse persona a lui superiore.

6. Baderà, che niuno entri in coro, o parta da esso nel tempo della Messa, mentre si fa dal Celebrante, e Ministri la confessione, si cantano le orazioni, Evangelio, si fa l' elevazione, e la comunione del clero, o del popolo, mentre in coro si canta il *Gloria Patri*, *Incarnatus est*, *Veni*, *sancte Spiritus*, *Adjuva nos etc.*, e ne' Vesperi, mentre si canta il *Deus in adjutorium*, *Gloria Patri* sino al *Sicut erat exclusive*, il Capitolo, se s' intona l' Inno, e se vi è l' *Ave maris stella*, o *Veni*, *Creator Spiritus* per tutta la prima strofa, nell'Inno poi *Pange lingua*, e *Vexilla Regis prodeunt* alle due ultime strofe, ed universalmente in tutti gli Inni mentre si canta l' ultima strofa, e mentre si cantano le orazioni: a Compieta poi, oltre i tempi già detti non si entra ancora mentre si fa la confessione. Se alcuno entrasse in coro ne' suddetti tempi baderà a farlo stare in mezzo di esso genuflesso, o in piedi, conforme sta il Clero, e nel tempo che si fa la confessione alla Messa, dovrà stare genuflesso sino alla fine di essa, e questa finita, o altro detto di sopra, fa la genuflessione, ed i saluti al coro, come si è detto al num. 5.

7. Nell' entrare o uscire dal coro, si deve sempre prima riverire la parte del vangelo, e poi quella dell' epistola; se però in essa sedesse il Celebrante co' Ministri, o l' Ufficiante parato, fatta special riverenza ad esso, si dovrà prima salutare la parte dell' epistola, e poi quella del vangelo.

8. Appartiene ed esso avvisare il Clero quando deve alzarsi, sedere, scoprirsi, o genuflettere, ond' è necessario, che sia ben pratico del tempo, nel quale tutto ciò deve farsi, come distintamente si trova in quest' opera notato.

9. Affinchè compitamente, e comodamente possa soddisfare al suo ufficio secondo la presente istruzione, il

suo posto nel coro sarà il primo de' banchi, che sono all'ingresso del coro, o in *cornu evangelii*, o in *cornu epistolae*, secondo gli tornerà più comodo.

10. Sarà il primo dopo gli Accoliti ad andare in coro, e degli ultimi a partire, affine d'impedire la confusione sì nell'entrare, come nell'uscire dal coro, e per assegnare a ciascuno il suo posto, secondo le qualità delle persone.

11. Il modo di avvisare il Clero quando deve alzarsi, sedere ec. sarà questo: un poco prima che arrivi un tal tempo, egli scopertosi, ed alzatosi in piedi farà una mediocre inchinazione al coro prima in *cornu evangelii*, e poi in *cornu epistolae*, e poi immediatamente farà egli il primo l'azione, o sedendo, o stando inchinato, o inginocchiandosi.

Nota. Allorquando si usa il secondo Cerimoniere dell'altare, suole questi supplire anche le veci del Cerimoniere del coro, e si può anche omettere detto Cerimoniere del coro, quando non ve ne fosse bisogno, per essere il Clero pratico della funzione.

CAPO III.

DEL CERIMONIERE.

Poichè il Cerimoniere è quello, che regola tutta la funzione, il trattare di esso è la cosa fra le altre più principale.

Noi parliamo prima di esso, sì per l'accennata ragione, come perchè nella sua istruzione si vedrà in un sol colpo d'occhio tutta la funzione, che poscia si anderà osservando in dettaglio ne'varj Ministri che la compongono. Per tanto divideremo questo trattato in tre parti, che saranno tre Articoli di questo Capo. Nel I. si vedrà il suo ufficio in generale, cioè per la Messa, e per ogni altra funzione. Nel II. si spiegherà la sua istruzione speciale per la Messa solenne. Nel III. finalmente si osserverà lo smembramento del suo ufficio nella Messa solenne (spiegato nell'articolo precedente), per rivestire

il suo compagno quando l'avrà: val quanto dire si parlerà del secondo Cerimoniere nella Messa solenne, quando vi è.

ARTICOLO I.

Del Cerimoniere in generale.

1. Il Cerimoniere secondo il Cerimoniale de' Vescovi (*Lib. I. Cap. V.*) dev'essere di statura, ed aspetto conveniente, senza deformità, che muova a riso, per quanto è possibile Sacerdote, o almeno *in sacris*, ben fondato nelle cerimonie sì ordinarie, che straordinarie, di modo che di tutto possa render ragione, ed ornato di buoni costumi e di virtù, ed in particolare di modestia, pazienza e divozione, le quali lo facciano operare in tutt'i casi con posatezza, attenzione, gravità e proprietà, sfuggendo ogni leggierezza, precipitazione, affettazione, ed ansietà. *Non discurrat* (son le parole del detto Cerimoniale al *Cap. cit. n. 3.*) *velociter, non caput volvat, aut manus jactet indecenter. Caveat demum ne in suis actibus affectationis vitio notetur, sed quidquid aget, cum gravitate, et congruenti mora, ac cum decoro corporis gestu ita peragere curabit, ut ceteris devotionem et reverentiam pariat, ipseque ab omnibus commendari mereatur.*

2. Tocca a lui dirigere tutta la funzione, e soprastare a tutti gli altri ufficiali, acciò adempiscano esattamente, e puntualmente ciocchè appartiene ai loro ufficj con suggerirli con una parola, o con un cenno della mano, o con inchino mediocre, quando devono alzarsi, scoprirsi, andare a sedere, genuflettere, o far altre azioni, avvertendo di non tirarli, spingerli, alzar troppo la voce; ma facendo tutto *modeste, et discrete, submissa voce, ac solo nutu, si fieri possit quaecumque agenda sint, demonstrans* (*Caerem. Episc. loc. cit.*). Dal che chiaro si scorge, che il Cerimoniere dev'essere ben pratico non solo delle cerimonie, che appartengono al proprio ufficio, ma di quelle ancora che spettano agli altri ufficiali: onde non deve contentarsi di leggere, e ben intendere

la sua sola particolare istruzione; ma deve ancora istruirsi di tutte le cerimonie spettanti ai Ministri sì sacri, che inferiori, anzi dell' intera funzione in tutta la sua estensione, mentre qualunque errore si commette ne' Divini Uffici si suole imputare al Cerimoniere: *Si quid enim erroris accidat, aut incaute fiat ipsi uni Caeremoniario imputari solet* (*Caerem. Episc. loc. cit.*).

3. Non essendovi assegnato il Cerimoniere del coro, ad esso spetta supplirne le veci, con fare che dal Clero si osservino esattamente le cerimonie ad esso spettanti, avvertendolo a tempo col dovuto cenno.

4. Sarà sua cura nelle funzioni straordinarie di ben prevederle prima, anzi di ben provarle, ed esercitarle assieme cogli altri ufficiali destinati ad eseguirle.

5. Nell' attuale esercizio delle funzioni procurerà di dissimulare quei mancamenti, che sono di poco rilievo, poichè il correggerli dopo commessi non servirebbe che a renderli più sensibili, ma deve bensì usare somma attenzione per prevenirli, per quanto gli sarà possibile.

6. Nel tempo, che esercita il suo ufficio, farà attenzione che niente d' improprio apparisca nelle sue vesti, che la tonsura sia ben patente, per esempio degli altri, e che sempre vada col capo scoperto del tutto *la Sacra Congregazione de' Riti li 7. Luglio 1734.* Ordinariamente non ha luogo fisso, nè in coro, nè all' altare, ma per lo più si tratterrà in *cornu epistolae*, mutando sito secondo che giudicherà più a proposito per adempiere il suo ufficio; avverta però di non muoversi troppo spesso, nè molto girare qua e là, riuscendo ciò di disturbo a chi fa la funzione, e di poca edificazione a chi vi assiste (*).

Nota I. Si avverte, che se nelle Cattedrali, o Collegiate accade che il Cerimoniere sia insignito di cappa o almuzia, non può eseguire il suo ufficio con tale insegna, ma con la cotta, siccome ha dichiarato la *Sacra*

(*) La Sacra Congregazione de' Riti parlando delle processioni ha dichiarato: *Magistris Caeremoniarum non dari certum locum in processionibus, sed eos ubique assistere et discurrere debere, ubi opus est, in ordinandis et disponendis dictis Processionibus. Et ita declaravit die 30. Augusti 1602. in una Patavina.*

Congregazione de' Riti in data de' 5. Marzo 1667. in una Senarum, citando anche il Cerimoniale de' Vescovi, il quale nel *Lib. I. Cap. V.* ciò prescrive. Laonde pessimamente fanno coloro, che contravvengono a tal Decreto, siccome ho veduto praticarsi in qualche Cattedrale e Collegiata.

Nota II. Circa il modo di tener le mani, alcuni vogliono, che debba tenerle sempre giunte, il che per altro comunemente è stimato affettazione, dovendo spesso far con esse cenno ai Ministri; altri vogliono che debba tenere mani, e braccia naturalmente distese verso i fianchi, come si pratica da' Cerimonieri della Cappella Pontificia, e da quei delle Basiliche Patriarcali di Roma; altri vogliono, che le debba tenere posate una sopra l'altra *infra pectus*, e questo sembra più naturale. Dagli Autori circa di ciò niente si può conchiudere di certo; il Bauldry dice, che il tener le mani giunte, o disgiunte si appartiene alla prudenza del Cerimoniere, ed assegna alcune circostanze, nelle quali pare conveniente il tenerle giunte, come sono la confessione, il canto del Vangelo, l'elevazione, il *Pater noster*, la comunione.

7. Quando accompagna alcuno de' Ministri per qualche azione, regolarmente gli sta alla sinistra un poco dietro, e non potendo andare alla sinistra *praecedit*, *et nunquam sequitur*, così il citato Bauldry (*Part. I. Cap. I. Art. I. n. 13.*); così ancora facendo il Ministro riverenza o genuflessione, deve farla ancora esso.

8. Una delle attenzioni più particolari, in cui deve fare specchiare la sua diligenza, è il procurare, che al principio della funzione sia già, e preparato, e pronto tutto ciò che alla medesima è necessario, sicchè all'ultimo segno il Clero possa subito andare in coro. Onde nelle funzioni ordinarie un quarto prima d' incominciare la funzione, e nelle straordinarie anche prima del quarto si porterà in sagrestia, ove offerta a Dio brevemente la funzione, lavatesi le mani, e postasi la cotta, vedrà con tutta pace e quiete, se all'altare, credenza, coro, e sagrestia sia tutto preparato, e se gli ufficiali della funzione sieno pronti e disposti, avvertendo in mancanza di que-

sti di supplire con altri, che sieno pratici della funzione, specialmente se manca il tempo di poterli con brevi parole istruire.

ARTICOLO II.

Istruzione del Cerimoniere nella Messa solenne (*).

1. Il Cerimoniere, come si è detto, dev'essere pratico di tutti gli ufficj de' Ministri, deve aver l'occhio ad ognuno, con avvisare con cenni, senza tirarli per le vesti, o urtarli in qua e in là, e quando la cosa non fosse importante, sarebbe meglio lasciarla correre.

2. Un quarto d'ora avanti la Messa si porta in sagrestia, e fatta breve orazione in Chiesa, vestitosi di cotta, prende il calice, l'accomoda insieme colla pisside (supposto che vi sia la comunione del Clero), nella quale pone tante particole, quanti sono i comunicandi. Prepara due Messali coi segnacoli ai suoi luoghi, e porta il tutto alla credenza, la quale sarà coperta con tovaglia bianca. *Rub. Miss. Part. II. Tit. II. n. 5.*, ove ajutato dagli Accoliti dispone tutte queste cose, ed osserva se vi sono le ampolle col vino ed acqua, il manutergio, campanello, turibolo colla navicella, torce per l'elevazione, ec. Lascia un Messale sopra la credenza, e l'altro lo colloca sopra il leggile in *cornu epistolae*, l'apre ov'è la Messa da cantarsi, e copre la credenza col velo lungo omerale conveniente al colore de' paramenti della Messa.

3. Avvisa a tempo i Ministri sacri, e gli ajuta a vestire insieme cogli Accoliti facendo aspettare a dar il manipolo al Diacono e Suddiacono, come anche le pianete piegate, quando s'adoprano, dopo che sarà vestito il Celebrante (**).

4. A suo tempo fa cenno agli Accoliti di partirsi, ed incamminato il Clero, avvisa ai Ministri sacri, quali

(*) Questi tre articoli poichè non sono la continuazione di una stessa cosa, non gli abbiamo posti sotto una stessa numerazione.

(**) Nelle mie Note alla *Guida Liturgica del P. Pavone Part. II. Cap. VII. nota al §. 414* ho detto che non si deve mettere l'incenso in sagrestia, come pretendono alcuni Rubricisti.

fatta inchinazione tutti insieme alla Croce, s'incammina anch'egli con essi loro col capo scoperto non solo di berretta, ma anche di berrettino, e ciò osserverà anche nelle altre funzioni, come ha decretato la *Sacra Congregazione de'Riti li 7. Luglio 1734.* porge l'acqua santa al Suddiacono ed al Diacono.

5. Se si avessero da salir de'gradini per arrivar all'altare, il Cerimoniere alza le pendenze del camice al Celebrante. All'ingresso del coro, o arrivati all'altare i Ministri, riceve dal Diacono e dal Suddiacono senza baci le berrette, quali, fatta genuflessione con essi al suo avviso, colloca ed ordina sul banco ove i suddetti devono andar a sedere: si mette poi genuflesso accanto al Diacono rivoltato verso l'altare, risponde al Sacerdote con voce bassa, si segna al solito, e fa le dovute inchinazioni.

6. Finita la confessione ascende coi Ministri all'altare, e fa mettere l'incenso, discende poi in piano in *cornu epistolae*, e quando il Celebrante sta per incensar quella parte, leva, e poi rimette il Messale, senza fare genuflessione, se non quando si trovasse il Celebrante a far riverenza, o genuflessione nel mezzo.

7. Se può comodamente, terminata l'incensazione dell'altare, e del Celebrante, gl'indicherà colla mano il principio dell'Introito; e ciò farà sempre quando lo servirà al libro, alzandolo, abbassandolo secondo il bisogno, indicandogli dove deve leggere, o cantare, voltandogli i fogli ec.

8. Detto l'ultimo *Kyrie* dal Celebrante, quando il canto è prolisso, l'invita a sedere *per breviorem* al banco preparato, e non già alle sedie camerali, secondo il Cerimoniale de' Vescovi *Lib. I. Cap. XII. §. 3.*, e come ha espressamente comandato la *Sacra Congregazione de' Riti li 17. Settembre 1822.*, e noi l'abbiamo già avvertito di sopra a pag. 5. e 6., ed egli sceso in piano sta in piedi vicino alla destra del Diacono colle mani modestamente posate *ante pectus;* il che sempre osserverà al *Gloria*, ed al *Credo*, quando i Ministri siedono.

9. Cantandosi dal coro l'ultimo *Kyrie*, con una mediocre inchinazione invita i Ministri all'altare, ed egli

si porta in *cornu epistolae*. Quando i Ministri sacri non vanno a sedere, all'ultimo *Kyrie*, che canta il coro, fa loro cenno d'andar in mezzo all'altare in fila uno dopo l'altro, e intonato il *Gloria in excelsis Deo*, avvisa i Ministri d'andar ai lati del Celebrante per recitarlo con lui fatto inchino al *Deo*.

10. Recitato il *Gloria in excelsis*, farà cenno ai Ministri di andare a sedere, avvertendo però di non farlo quando si cantano quelle parole *Adoramus te*, *Gratias agimus tibi*, *Jesu Christe*, *Suscipe deprecationem nostram*. Stando poi a sedere farà loro segno con mediocre inchinazione di scoprirsi, allorquando si cantano le suddette parole *Adoramus te etc.* stando egli intanto inchinato verso l'altare.

11. Quando si canta *cum sancto Spiritu* si porta innanzi al Celebrante, con riverenza fa cenno ad esso, ed ai Ministri d'alzarsi per andare all'altare, ed egli si porta in *cornu epistolae*, trovando le orazioni, che si devono cantare, indicandole al Celebrante, voltando i fogli del Messale (*).

12. Principiata l'ultima orazione va alla credenza, e preso il Messale, tenendolo con ambe le mani da'lati coll'apertura alla destra, lo dà al Suddiacono con inchinazione avanti e dopo, si mette alla di lui sinistra alquanto dietro, e concludendosi l'ultima orazione a quelle parole *Jesum Christum* inchinato il capo anderà in mezzo dell'altare; e fatta con esso genuflessione saluterà il coro, e ritornato all'istesso luogo gli additerà l'Epistola, assistendogli alla sinistra mentre la legge, genuflettendo quando si dicono quelle parole *In nomine Jesu etc.*, e facendo inchino di capo quando lo fa il Suddiacono, come ai nomi di Gesù, di Maria, e del Santo di cui si fa la festa; avvisando ancora immediatamente prima il coro di genuflettere, o inchinare la testa.

(*) Riferisco il seguente Decreto della Sacra Congregazione. *Celebrans in Missa solemni procedere debet ad sedem praeparatam aperto capite. et ita regredi ad altare, quando sedere debet dum cantatur Hymnus Angelicus, et Symbolum Apostolorum. S. R. C. die 21. Martii 1676. in Collen. ad 1.* Questo Decreto nella Collezione del Gardellini è al numero d'ordine 2624.

13. Cantata l'Epistola, torna con esso nel mezzo dell'altare, e fattavi genuflessione, e saluto al coro accompagna il Suddiacono, che si porta in *cornu epistolae* per ricever la benedizione del Celebrante, prende dal medesimo il Messale colle solite inchinazioni, quale darà al Diacono con simili saluti, mentre il Celebrante incomincia il Vangelo, quale finito, sale sulla predella, o sul più alto gradino in *cornu epistolae* per far mettere l'incenso, porgendo al Diacono la navicella aperta.

Nota I. Se si cantasse dal coro qualche Seguenza, o Tratto lungo, inviterà i Ministri sacri a sedere *per breviorem*, ed egli assisterà al banco, come al *Gloria:* sul fine di esso farà cenno di levarsi, ed egli anderà in *cornu epistolae* per far metter l'incenso.

Nota II. Nelle ferie di Quaresima al cantarsi dal coro il ℣. *Adjuva nos etc.* del Tratto, come anche nelle Messe dello Spirito Santo al canto del ℟. *Veni sancte Spiritus etc.* i Ministri s'inginocchiano sull'orlo della predella, onde in questi casi egli si regolerà coi cantori, affinchè le cose vadano tutto a tempo, ed affinchè non vengano cantati detti versicoli mentre il Celebrante sta leggendo il Vangelo, o altro.

14. Ricevendo il Diacono la benedizione dal Celebrante, gli si mette vicino per ajutarlo in tutto ciò, che gli può occorrere, indi scendendo si situa alla destra del Turiferario; sicchè vengano a formarsi tre coppie, la prima de' Ministri sacri, la seconda del Cerimoniere, e Turiferario, la terza degli Accoliti; e facendo con tutti questi (al suo cenno) genuflessione, e saluto al coro dalla parte del vangelo, e dell'epistola, egli va ad assistere al canto del Vangelo, stando alla destra del Diacono, alquanto indietro, cui porge il turibolo, dopo detto *Sequentia*, o *Initium sancti Evangelii*, lo ripiglia dopo incensato il Messale, e consegnatolo al Turiferario assiste vicino al Diacono (nel modo detto) per voltare i fogli del libro.

Nota. Se mentre si canta l'Evangelio dovesse genuflettere, o chinar il capo, come al nome di Gesù ec. lo farà voltato all'altare, acciò serva di avviso al Celebrante.

15. Finito il Vangelo, se ne va verso la parte dell' epistola, facendo genuflessione in mezzo cogli Accoliti; e ricevuto colle dovute inchinazioni il Messale dal Suddiacono, lo rimette sulla credenza, e se ne torna in *cornu epistolae*, ed ivi si ferma finchè sia terminato il *Credo* da' Ministri, facendo inchinazione di capo col Celebrante, e si segna insieme con esso.

16. Quando il Celebrante dice il verso *Et incarnatus est etc.* il Cerimoniere genuflette con un sol ginocchio, e finito di recitarsi il *Credo*, loro fa cenno, che vadano a sedere, ove assiste per avvisarli quando devono scoprirsi: alle parole *Et incarnatus est etc.* cantate dal coro, genuflette con ambedue le ginocchia, insieme coi Ministri inferiori: ed i Ministri sacri si scoprono solamente, ma facendo anche inchino massimo di capo.

Nota I. Nelle Messe del santo Natale, e nella festività della santissima Annunziata, i Ministri sacri genuflettono alle parole *Et incarnatus est etc.*; onde egli prima apparecchierà i cuscini per detta genuflessione; e si avverte che questa non esclude la genuflessione ad un ginocchio, che si fa mentre i Ministri sacri recitano privatamente il verso *Et incarnatus est etc.*

Nota II. Se la festa dell'Annunziazione di Maria Vergine si trasferisce, in tal caso dovranno tutti star genuflessi all' *Incarnatus* non già nel giorno 25. Marzo, ma bensì nel giorno in cui vien trasferita la detta festa, siccome ha dichiarata la Sacra Congregazione de' Riti, e noi l' abbiamo già riferito di sopra a pag. 12. e 13.

17. Dettosi *Et homo factus est*, fa cenno al Diacono, che venga a prender la borsa, e datagliela, torna al banco de' Ministri sacri. A quelle parole *Et vitam venturi saeculi etc.*, o alquanto prima, avvisa i Ministri sacri, che vadano all'altare, ed egli se ne va in *cornu epistolae*.

18. Detto dal Celebrante l' *Oremus* dell'offertorio, fa cenno al Suddiacono, che fatta genuflessione si porti alla credenza, dove arrivato gli metterà il velo omerale sopra le spalle, lasciandolo un poco più lungo dalla parte destra, ed accompagnandolo all' altare colla pisside, che

prenderà dalla credenza: l'ajuta a scoprire il calice, e partitosi il Suddiacono colla patena, farà mettere l'incenso al solito.

19. Dopo si ritira in *cornu epistolae*, e quando il Celebrante incensa la Croce, o la parte dell'epistola, passerà alla parte del vangelo con genuflessione in mezzo, leverà il Messale, scenderà *in plano*, e dopo che il Celebrante avrà incensata quella parte, lo rimetterà, ed ivi si fermerà ad assistere al solito al Messale, indicando al Celebrante le orazioni, e voltando i fogli.

20. Un poco prima di finire il Prefazio fa cenno al Diacono e Suddiacono di ascendere sulla predella alla destra del Celebrante per dire il *Sanctus*; al *Te igitur* il Diacono parte per andar alla sinistra del Celebrante, ed il Cerimoniere si porta in *cornu epistolae*, facendo genuflessione nel passar in mezzo dell'altare, ed ivi si ferma fino a quelle parole *Qui pridie quam pateretur*, alle quali avendo posto l'incenso nel turibolo, si pone in ginocchio insieme col Turiferario, ed all'elevazione suona il campanello con tre suoni distinti, con fare insieme col Turiferario inchinazione profonda, prima e dopo ciascuna elevazione.

21. Dopo che si alza, e si ferma ivi, oppure ascende sul più alto gradino vicino all'altare fino al *Nobis quoque peccatoribus*, ed allora passa all'altra parte con genuflettere in mezzo; però sempre dietro al Suddiacono.

22. Partito il Diacono dalla sinistra del Celebrante sottentra egli, fa di nuovo genuflessione col Celebrante e Diacono, che già dev' essere alla destra, ed ivi si ferma per assistere al Celebrante al Messale sino all'*Agnus Dei*, genuflettendo sempre con esso, voltando i fogli ec.

23. Al cominciarsi il *Pater noster*, fa cenno al Diacono, che fatta genuflessione, vada dietro al Celebrante sul gradino solito, ed alle parole *dimitte nobis*, avvisa di nuovo il Diacono e Suddiacono, che fatta genuflessione ascendano in *cornu epistolae*, ove lasciata dal Suddiacono la patena, e deposto il velo omerale gli fa cenno, che fatta genuflessione, torni di nuovo al suo luogo *in plano*, restando il Diacono alla destra del Celebrante, ed egli

alla sinistra fin dopo cantate le parole *Pax Domini*, nel qual tempo fa cenno al Suddiacono, che ascenda alla sinistra del Celebrante, ove fatta la genuflessione, dice l' *Agnus Dei*, *Rub. Miss. Part. II. Tit. X. n. 8.*, ed il Cerimoniere fatta unitamente genuflessione discende *in plano*, ed aspetta il medesimo Suddiacono per accompagnarlo a dar la pace al Coro, principiando dalla parte del vangelo dal più degno, e poi passando dall'altra parte dell' epistola con genuflettere in mezzo.

24. Terminata questa funzione torna all'altare, e fatta genuflessione *in plano* alla destra del Suddiacono, riceve dal medesimo la pace con inchinazione avanti e dopo: ed egli poi la darà al primo Accolito, oppure al Turiferario, che assistesse alla credenza in supplemento degli Accoliti occupati in tener le torce. Dopo si ferma nel solito luogo in *cornu epistolae*, fino a tanto che il Celebrante siasi comunicato.

Nota I. Se vi è la comunione del clero, dopo che il Celebrante ha consumato il Sangue, il Suddiacono copre il calice, e fatta genuflessione, ambedue i Ministri sacri mutano luogo, e scoperta dal Diacono la pisside fanno di nuovo genuflessione insieme col Celebrante. Ciò fatto, il Diacono sceso sul più alto gradino in *cornu epistolae*, voltata la faccia verso la parte del vangelo, dice profondamente inchinato il *Confiteor*, ed il Celebrante stando sulla predella voltato verso il Diacono, dice il *Misereatur*, e l' *Indulgentiam*, facendo il segno di croce sopra i comunicandi, e tenendo la sinistra al petto. Quando il Diacono va per dire il *Confiteor*, il Suddiacono si ritira sul più alto gradino in piedi in *cornu evangelii*, colla faccia verso il Diacono colle mani giunte; ivi se ne resta fino all' *Indulgentiam inclusive:* inchinandosi, segnandosi, ec. poi mutando ambedue luogo, facendo genuflessione nel passar in mezzo all' altare uno dietro all' altro col Celebrante, vanno ai lati del medesimo, cioè il Diacono alla parte dell' evangelio, ed il Suddiacono a quella dell' epistola.

Nota II. Se i Ministri sacri si hanno da comunicare, finito l' *Indulgentiam* si mettono in ginocchio sull' orlo

della predella incontro al Celebrante, e comunicatisi ambedue, fanno genuflessione nel medesimo luogo, vanno ai lati del Celebrante, come sopra, levatasi la tovaglia dal Turiferario, e rimessasi dopo che sono passati i Ministri. Il Diacono presa la patena, la tiene alquanto sotto la particola, ed accompagna la mano del Sacerdote nel comunicare, ed il Suddiacono si ferma vicino al Celebrante colle mani giunte, e colla faccia voltata al popolo durante la comunione; quale finita, e riportata dal Turiferario la tovaglia alla credenza assiste il Cerimoniere in *cornu epistolae* alla purificazione.

25. Tornato il Celebrante in *cornu epistolae*, lo assiste al libro, che chiuderà dopo l'ultima orazione, purchè non vi sia al fine Evangelio particolare; nel qual caso lo lascerà aperto.

26. Nel tempo della benedizione, egli con tutti gli altri Ministri, si pone genuflesso, quale ricevuta si alza. Verso il fine dell'Evangelio fa cenno agli Accoliti di prendere i candellieri, e portarsi in mezzo dell'altare, ove fatta genuflessione a quelle parole *Et verbum caro*, o finito altro Evangelio, partono per la sagrestia, seguiti dal Clero, ed egli prese le berrette de' Ministri sacri, e a suo tempo fatta insieme genuflessione le distribuisce, dando prima quella del Celebrante al Diacono.

27. Tornati in sagrestia nel medesimo modo e forma, che vennero, saluta insieme coi Ministri sacri il Clero, e fatta inchinazione all'Immagine della sagrestia, ajuta a spogliare il Celebrante, lo serve, e poi ritira le cose dalla credenza.

Nota I. Se non vi fosse coro, oppure il Clero restasse in coro finita la Messa, gli Accoliti potranno prendere i candellieri finito affatto l'Evangelio, vanno in mezzo, e discesi i Ministri sacri, fanno tutti insieme genuflessione, e salutato il coro, porge le berrette ai Ministri, e vanno in sagrestia nel modo di sopra.

Nota II. I Ministri genuflettono *in plano* la prima volta che giungono all'altare prima della Messa, ed avanti di partire terminata che sia; le altre volte sempre sul gradino per quanto è loro possibile, meno che il

Diacono quando passa avanti l'altare per l'incensazione del coro.

Nota III. Se uscendo la Messa solenne il Clero non venisse allora in coro, ma si trovasse precedentemente, come per l'Uffizio, in tal caso gli Accoliti al principio del coro si slargano ricevendo in mezzo i Ministri sacri col Celebrante in fila, nel modo che farebbero avanti l'altare; e senza far prima genuflessione all'altare fanno tutti riverenza al coro prima dalla parte del vangelo, e poi da quella dell'epistola, indi avanzatisi tutti in fila avanti l'altare faranno genuflessione ec. Similmente se finita la Messa il Clero restasse in coro, in tal caso calati i Ministri col Celebrante *in plano*, e fatta da tutti genuflessione (eccettuatone il Celebrante, se non vi è Sacramento nella custodia) avanti di partire salutano il coro prima dalla parte del vangelo, e poi da quella dell'epistola, ed indi partono.

ARTICOLO III.

Del secondo Cerimoniere nella Messa solenne.

1. Benchè fuori delle funzioni Pontificali, e delle straordinarie, come sono quelle della Settimana santa, e simili, non sieno necessarj più Cerimonieri, ciò non ostante sia per maggior decoro della solennità, sia per esercizio della gioventù, si suole usare oltre il primo, anche il secondo Cerimoniere nelle Messe, che si cantano in certe festività dell'anno. Ora le incumbenze di questo ufficiale si possono in qualche modo rilevare dal Cerimoniale de' Vescovi (*Part. I. Cap. V. n.3.*), nel quale prima si dice del primo Cerimoniere: *Praecipuam curam geret circa personam Celebrantis* (supponendo che non sia il Vescovo che celebri), *ac Ministrorum illius cumque opus erit aliquos ducere, aut reducere id modeste etc.;* e poi si aggiunge di ambedue i Cerimonieri: *Praevideant quae sint agenda, ac onera inter se partiantur, concordesque sint, ne reprehendi ab aliis jure possint, qui docere, et instruere omnes debent. Satius*

enim est unum, quam plures esse, nisi fuerint concordes. Donde sembra potersi dedurre: 1. che al secondo Cerimoniere spetta dirigere ed accompagnare i Ministri sì sacri, che inferiori, lasciando al primo la cura della persona del Celebrante in luogo di quella del Vescovo, come si suppone nel detto Cerimoniale (*ibid. n. 1.*): 2. che per evitare la confusione, e lasciare a ciascuno di essi qualche cosa da fare, bisogna stabilmente fissare ciò che spetta all' uno, e ciò che appartiene all' altro, smembrando parte delle ispezioni del primo per darla al secondo. Supposti questi due principj si è giudicato opportuno stabilire la presente istruzione, che in sostanza non contiene, che le più naturali applicazioni di essi, come sono costantemente in uso nelle Chiese osservanti de' Riti (*).

2. Per ciò che appartiene alle cose da prepararsi per la Messa solennne, a lui spetta tutto ciò che dovrebbe farsi dal primo Cerimoniere, se fosse solo, sino ad essersi intieramente vestiti i sacri Ministri, dopo di che tocca al primo di avvisare, e servire il Celebrante, perciò bisogna consultare, ed eseguire ciò che si dice ne' numeri 9. 10. e 11. dell' Istruzione del primo Cerimoniere, nell'Articolo antecedente, che qui per brevità si tralasciano.

3. Terminato di vestirsi il Celebrante, al cenno del primo Cerimoniere fa dare il segno all' organista col campanello della sagrestia, avvisa gli Accoliti, perchè vengano coi loro candellieri, e fatta riverenza profonda all'Immagine in mezzo di essi, e dietro i Ministri sacri, s'incammina solo verso il coro, avendo dopo di lui gli Accoliti, e poi il Clero a due a due: giunto a piè dell' altare, su cui deve cantarsi la Messa, si ferma in mezzo, aspettando che gli Accoliti se gli pongono di nuovo ai lati, quali giunti fanno tutti e tre genuflessione in una sola linea, e poi si ritira col secondo Accolito, ed ivi aspetta i Ministri sacri, quali venuti, si pone tra il Suddiacono, e

(*) Questo ufficio di secondo Cerimoniere è uno smembramento di quello del Cerimoniere in generale, siccome smembramento dell' ufficio del Cerimoniere è pur anche quello del Cerimoniere del coro, del quale ne abbiamo parlato nell' Appendice al capo precedente.

secondo Accolito per far di nuovo genuflessione con tutti i Ministri, dopo la quale va con gli Accoliti alla credenza, dove deposti i candellieri, tutti e tre si mettono in ginocchio dal lato dell' epistola nel plano, dove stando colle mani giunte, rispondono alla confessione assieme coi Ministri, coi quali parimente s' inchina, e si segna nell' istesso tempo.

4. Finita la confessione si alza, e torna con gli Accoliti alla credenza, mettendosi dinanzi di essa, e questo è il suo posto ordinario, donde non deve mai partire senza necessità, ma solo per eseguire le cose di sua ispezione; di qua pure non essendovi Cerimoniere particolare destinato pel coro supplirà le di lui veci, particolarmente avvisando con un inchino, e al più, con un cenno di mano il clero, quando debba scoprirsi, alzarsi, sedere, o genuflettere, ed andando all' incontro degli Ecclesiastici quando non sono pratici degli usi del coro, qualora sopravvenissero alla funzione già cominciata, per farli fare le debite genuflessioni, e condurli al posto conveniente, al loro ordine, e grado.

5. Incensata che avrà il Celebrante la Croce, nell' approssimarsi col turibolo verso il corno dell' epistola, egli va a levare il Messale col suo leggile, e si ritira *in plano*, per lasciar libero l' altare per essere incensato, e partendo il Celebrante verso la parte del vangelo, ripone l' uno e l' altro nel luogo stesso donde l' aveva tolto. Verso il fine della ripetizione, che fa dall' Introito il Celebrante, il secondo Cerimoniere va ad un di presso nel sito stesso dove il Suddiacono suol cantar l' epistola, e di là con una mediocre riverenza avvisa il coro di ripetere i *Kyrie* assieme col Sacerdote, e ciò fatto ritorna al suo posto in mezzo agli Accoliti, ripetendo ancor esso coi medesimi gli stessi *Kyrie;* facendo egli le parti del Celebrante, e quelli le parti dei Ministri: quello che si dice de' *Kyrie*, s' intende anche del *Gloria*, *Credo*, e di tutto il resto, che suole recitare il Clero, dovendolo ripetere ancor esso cogli Accoliti nell' istesso tempo.

6. Terminato di recitare il *Gloria*, avviserà gli Accoliti per trovarsi pronti al banco de' Ministri, prima che

quelli arrivano; e lo stesso farà in tutte le altre occasioni, particolarmente se questi sono nuovi, e mal pratici del loro ufficio, prevenendoli sempre, e talvolta andando seco loro per ajutarli. Cominciandosi a cantare l'ultima orazione, senza perder tempo prenderà dalla credenza il Messale, facendo alzare dal primo Accolito quella parte del velo omerale, che lo ricopre; lo presenta colle debite formalità al Suddiacono, cioè col fargli riverenza mediocre prima e dopo, e tenendolo con ambe le mani verso la metà, e col frontespizio verso di se, affinchè il Suddiacono lo possa prendere come si conviene. Ciò fatto gli passa alla sinistra, dove china il capo al *Jesum Christum* se occorre nella conclusione dell'orazione, e poi va collo stesso Suddiacono in mezzo per far genuflessione, e le solite riverenze al coro come farebbe il primo Cerimoniere, le cui veci supplisce in questa funzione. Avverta però nel fare la debita genuflessione di mettersi piuttosto dietro il Suddiacono, per poter fare con più decenza e disinvoltura le riverenze al coro. Ritirandosi il Suddiacono al suo posto per cantare l'Epistola, si mette alla sinistra per assistere a voltar i fogli, e per avvisare il coro con un semplice inchino verso di esso, qualora occorresse il nome di Gesù, o del Santo, di cui si celebra la festa ec. Finita l'Epistola ritornano nel mezzo per fare la genuflessione, e le riverenze come prima, indi vanno verso il corno dell'epistola, dove giunti, il Suddiacono va a baciare la mano del Celebrante, ed aspetta in piano per ripigliare da esso il Messale nell'istessa forma con cui glielo presentò, restando ivi col Messale in mano sino all'arrivo del Diacono.

7. Calando il Diacono verso di lui, gli consegna il Messale nell'istessa guisa, e colle stesse cerimonie, che praticò col Suddiacono, e messosegli alla sinistra lo accompagna all'altare, facendo seco lui le debite riverenze al coro, e genuflessione in mezzo a piè dell'altare; indi alzandogli il lembo anteriore della sottana, perchè possa salire liberamente, al di cui arrivo sulla predella lo lascia, e *per breviorem* si ritira al suo posto. Calando dall'altare il Turiferario coll'incenso benedetto, seco s'in-

cammina in mezzo al coro, seguito da' due Accoliti coi loro candellieri, dove giunti si mette alla destra del Turiferario, due passi lontano da' gradini dell' altare per lasciare il sito ai Ministri sacri, ed avendo dietro a se, ed al Turiferario gli Accoliti. Giunti i Ministri in piano fa fare genuflessione all' altare, e riverenza al coro, prima dalla parte del vangelo, e poi da quella dell' epistola; ed indi vanno a cantare, al solito, il Vangelo mettendosi in faccia al secondo Accolito, ed alquanto dietro al Diacono, e facendo tutto ciò che farebbe il primo Cerimoniere in simili occasioni. Finito il canto del Vangelo va in mezzo assieme cogli Accoliti facendo genuflessione alla Croce, mentre quelli fanno lo stesso dietro di lui, e si porta nella parte dell' epistola, e propriamente nel luogo dove il Suddiacono suol cantar l' Epistola per ripigliar dal medesimo colle solite cerimonie il Messale, nel ritorno che fa dal Celebrante, quale Messale rimette subito sulla credenza nel luogo medesimo da cui lo aveva tolto, ajutato come prima dal primo Accolito, che solleva la parte corrispondente del velo omerale.

8. Nel cantarsi il verso *Et incarnatus est etc.* genuflette con ambe le ginocchia assieme con tutti gli altri Ministri inferiori, e quello finito si alza, ed accompagna il Diacono alla credenza, dove alzandosi il velo omerale nel mezzo dal primo Accolito, egli prenda la borsa da sopra il calice, gliela consegna al Diacono colle solite riverenze prima e dopo, tenendola elevata, e coll' apertura verso il Diacono, indi lo siegue alla sua sinistra facendo le debite riverenze seco lui al Celebrante, ed al coro, sinchè giunto all' altare fa assieme con lui genuflessione alla Croce, e gli alza la parte anteriore del camice per farlo salire, dopo di che *per breviorem* torna al suo posto.

9. Dettosi dal Celebrante l' *Oremus* dell' Offertorio, e venendo alla credenza il Suddiacono, prende con attenzione il velo omerale, e glielo accomoda sulle spalle, quale poi vien legato colle sue fettucce dal primo Accolito, indi l' ajuta a prendere nelle debite forme il cali-

ce, ed essendovi comunione lo siegue colla pisside ricoperta della semplice palla, o col suo coverchio, quale ripone sull'altare, mentre il Suddiacono vi posa il calice, e ciò fatto si ritira al suo posto, donde senza eccitar confusione, modestamente bada che i Ministri inferiori facciano il loro dovere. Mentre il Celebrante s'incammina per incensare il corno destro dell'altare, diligentemente previene per togliere il Messale da sopra la mensa, e ritirandosi in disparte gli lascia tutto il comodo di proseguire liberamente la sua azione. Avverta però di evitare l'affettazione di aspettare appostatamente per togliere il Messale che il Celebrante arrivi nel mezzo per far con lui genuflessione, ma si porti con naturalezza levando il Messale senz'altra genuflessione tosto che sarà arrivato, ma genuflettendo nel solo caso, che nell'atto di prenderlo il Celebrante si trovasse a far riverenza, o genuflessione nel passare per mezzo; e partito il Celebrante verso il corno dell'epistola, egli torna a mettere il Messale al suo luogo, e si ritira alla credenza, dove aspetta per ricevere l'incenso assieme cogli Accoliti ricevendo l'invito dal primo di essi, e poi facendolo al secondo.

10. Partiti gli Accoliti (lo che devono fare entrambi dopo che hanno preso l'incenso, e si è incominciato il Prefazio), il secondo Cerimoniere rimane per supplire le loro veci, specialmente suonando il campanello al *Sanctus*, dopo di che va in sagrestia per accompagnare, e dirigere gli Accoliti colle loro torce, lo che deve fare nella seguente maniera; supposto che questi siano quattro, cioè i due Accoliti della Messa, e due altri assunti per quest'azione, col previo di lui avviso, in sagrestia li dispone in fila talmente, che uno di questi due ultimi preceda tutti gli altri, indi seguano gli Accoliti della Messa in ordine, e finalmente l'altro degli assunti, tutti colla torcia accesa nella mano, che riguarda il corpo della Chiesa; questi così disposti egli li precede, e s'incammina verso il coro, dove giunto si ferma nel mezzo di esso per disporli ne' convenienti luoghi, cioè nell'ordine che vennero, stando esso fra i due Accoliti della

Messa (i quali in qualunque caso debbono sempre ritrovarsi in mezzo degli altri). Così disposti fanno tutti e cinque genuflessione, nel che fare, devono tenere la torcia nella mano, che riguarda i sedili del coro, indi fanno riverenza senza muoversi dai loro posti prima dalla parte del vangelo, e poi da quella dell' epistola, mutando sempre le torce o candele in maniera che restino all' infuori verso il corpo della Chiesa; ciò fatto, il secondo Cerimoniere si ritira alquanto in fuori, ed i quattro Accoliti si fanno riverenza scambievole (mediocre) voltandosi faccia a faccia, tenendo le torce o candele nella mano che guarda i cancelli, o balaustri del coro, e formando i due Accoliti assunti non già una sola linea cogli altri due, ma una seconda coppia di fianco agli Accoliti della Messa, come se entrassero processionalmente in Coro; fatta questa mutua riverenza, si tornano a disporre come prima in una sola linea alquanto distanti l' uno dall' altro, e s'inginocchiano, tenendo sempre le torce all' infuori, ed il secondo Cerimoniere torna al suo posto.

Nota. Potranno anche gli Accoliti venire in coppie cioè a due a due, se la situazione della sagrestia ciò richiedesse; ed in tal caso, posto che sieno più di due gli Accoliti della Messa, verranno in ultimo luogo dalla parte di dietro, e saranno tutti preceduti dal secondo Cerimoniere; giunti poi al luogo dove debbono fare in fila la genuflessione, quelli che andavano avanti si slargheranno ai canti, e gli Accoliti della Messa entreranno in mezzo, avendo fra loro il secondo Cerimoniere, e così faranno l' altro resto come sopra.

11. Prima dell' elevazione venendo il Turiferario fa tutto, come si dice nell' Istruzione precedente del primo Cerimoniere, che si potrà consultare. Terminata l' Elevazione, va a rilevare gli Accoliti, e se vi sono altri colle torce (purchè non vi sia comunione del Clero, o del popolo, e non sia Messa feriale ne' giorni di digiuno). Ciò eseguirà mettendosi in mezzo di essi, facendo loro fare genuflessione all' altare, come si dirà quando parleremo degli Accoliti. Indi li riconduce in sagrestia

precedendoli. Torna all'altare, al solito posto, e quando occorre dà il segno all'organista.

12. Mentre il Suddiacono dice l'*Agnus Dei* assieme col Celebrante si va a mettere in mezzo dinanzi all'altare, alquanto verso la parte del vangelo, ed ivi aspetta, che torni a suo luogo il Suddiacono, ricevuta questi la pace dal Diacono, fa seco lui genuflessione, mentre il Diacono la fa alla sinistra del Celebrante, indi l'accompagna per dar la pace al coro, come si dice al n. 23. dell' Istruzione del primo Cerimoniere.

13. Data da lui la pace al primo Accolito, o in suo difetto al Turiferario, manda il medesimo colla tovaglia della Comunione (se questa vi è), e col velo del calice dalla parte del vangelo, se non vi è altro Chierico destinato a ciò, a lui spetta disporre i Chrierici comunicandi in maniera, che non siegua in un azione sì divota alcuna confusione, che alteri il necessario raccoglimento, perciò farà mettere inginocchioni due Chierici tra gli Accoliti della Messa, ed altri due per tener le torce, mentre questi si comunicano, e disporrà gli altri Chierici da comunicarsi sei per fila, più o meno secondo il sito, dietro la prima fila formata dagli Accoliti. Ciò fatto, va ad inginocchiarsi sull'orlo dell'ultimo gradino, e sotto la predella dell'altare dalla parte dell' epistola per ajutare a tenere la tovaglia della comunione. Quando è tempo, (se si ha da comunicare) si comunicherà egli col Turiferario presentandosi con lui in mezzo, dopo di che fanno genuflessione ec. Se vi restano particole, si trattiene al suo posto finchè sieno consumate (o chiusa la pisside nella custodia), altrimenti subito va a rilevare gli Accoliti col mettersi in mezzo di essi, e farli fare seco genuflessione alla Croce, e riverenza al coro, come fecero nel venire (tralasciando però la riverenza scambievole fra loro), e dopo precedendoli li conduce in sagrestia.

14. Dalla sagrestia ritorna assieme con gli Accoliti *per breviorem* al solito posto, dove si trattiene in mezzo di essi fino al Vangelo di S. Giovanni, verso la metà del quale assieme con gli Accoliti, avendo in mano i loro

candellieri, si portano in mezzo al coro, e fatta genuflessione al *Verbum caro*, e non prima, o finito altro Vangelo tutti e tre si avviano verso la sagrestia, precedendo però egli gli Accoliti.

15. Giunto in sagrestia, e fatta riverenza alla Croce, egli si ritira assieme col secondo Accolito verso la sinistra aspettando i Ministri sacri coi quali torna a far riverenza alla suddetta Croce.

Nota. Se non vi fosse coro, in tal caso fatta genuflessione al *Verbum caro* aspetterà in piedi gli Accoliti, e calati i Ministri Sacri in piano, replicheranno con essi la genuflessione, e partiranno.

16. Spogliatosi il Celebrante, egli assieme con gli Accoliti spoglia i Ministri, e poi ajutato dagli Accoliti medesimi dà ricapito alle cose, che sono sull'altare, e sulla credenza.

APPENDICE AL CAPO II.

IN CUI SI CONTENGONO ALCUNE COSE NECESSARIE A SAPERSI DAL CERIMONIERE PER POTERE BEN REGOLARE LA MESSA SOLENNE.

1. Le riverenze al coro ordinariamente si fanno sempre prima dalla parte più degna, che suol essere quella del vangelo, e poi dall'altra ossia quella dell'epistola: se ne eccettua 1. quando il Celebrante coi Ministri si alza dal banco dove sedeva per andare innanzi l'altare: 2. quando il Diacono avendo preso il Messale dal Cerimoniere, lo deve portare sopra dell'altare pel Vangelo: 3. quando il Diacono stesso dopo l' *Incarnatus est etc.* del *Credo* porta la borsa all'altare: ne'quali casi, e simili, la riverenza s'incomincia dalla parte, che prima s'incontra, ch'è quella dell'epistola, e poi si fa all'altra parte ch'è quella del vangelo.

2. Deve badare il Cerimoniere a non far camminare i Ministri sì sacri, che inferiori, mentre si cantano le parole alle quali va la riverenza, come *Adoramus te etc.*; ma se accadesse per inconsiderazione che si trovassero già incamminati, al principio di tali parole si fermeran-

no, e si rivolteranno all'altare in qualunque sito stiano, inchinando anche la testa durante il tempo che si cantano tali parole. Ma se è il nome di Maria, o del Santo di cui si fa la festa o commemorazione, oppure il nome del Papa regnante, quello che si canta in tali casi, posto che si trovassero incamminati, si fermeranno soltanto, ed in quel sito che stanno piegheranno la testa a tali nomi.

3. Nel tempo della Messa solenne, dovendosi fare la comunione del Clero, o del popolo, i Ministri sacri, come si è detto, dovranno mutar luogo facendo genuflessione: questa genuflessione poi la faranno ai fianchi del Celebrante sulla predella, se la pisside, o in altro modo, le particole stanno sull'altare; la faranno in mezzo al loro luogo, se la pisside si dovrà estrarre dalla custodia.

CAPO IV.

ISTRUZIONE PEL TURIFERARIO NELLA MESSA SOLENNE.

1. Un quarto prima della Messa il Turiferario si trova in sagrestia, si veste di cotta, ed in mancanza degli Accoliti ajuta a vestire i Ministri sacri.

2. Al principio della Messa apparecchia il fuoco nel turibolo, finita la confessione si accosta all'altare, ascende sulla predella al corno dell'epistola, consegna la navicella al Cerimoniere, fa mettere l'incenso, quale messo e benedetto, lascia calare giù il coverchio del turibolo, e lo porge al Diacono, ripiglia la navicella nella sinistra, e discende in piano appoggiando la destra al petto.

3. Nell'incensazione del Celebrante si mette vicino al Diacono, facendo inchino al Celebrante avanti e dopo, riprende il turibolo colla destra, lo ripone al suo luogo, e torna in coro.

4. Cantate tutte le orazioni va a preparare il turibolo, e subito letto dal Celebrante il Vangelo (se non vi fosse qualche Tratto lungo), s'accosta all'altare per far metter l'incenso, quale messo, e benedetto, prende il turibulo nella destra (in cerimonia), e la navicella nella

sinistra, e disceso in piano va avanti gli Accoliti in mezzo al coro innanzi all'altare, alquanto distante da'gradini di esso, ove stando dinanzi al secondo Accolito, ed alla sinistra del Cerimoniere, al cenno di questi fa genuflessione all'altare e saluto al coro insieme coi Ministri sacri; lascia passare il primo Accolito, e poi s'incammina alla sinistra del Diacono alquanto indietro, in modo che sia dirimpetto al primo Accolito.

5. A suo tempo consegna il turibolo al Cerimoniere, e da lui lo riprende dopo che il Diacono glielo avrà restituito, ed aperto alquanto il coverchio, lo tiene nell'istesso modo di prima, nè lo deve agitare mentre si canta l'Evangelio.

6. Finito l'Evangelio si accosta alla destra del Diacono, e gli consegna il turibolo, facendo le solite riverenze con lui prima e dopo d'incensarsi il Celebrante; indi ripresolo, e fatta la genuflessione avanti all'altare dietro al Suddiacono, si ferma inchinandosi alla parola *Deum*, se si canta il *Credo*, lo rimette al suo luogo, e ritorna al proprio posto.

Nota. Se non vi fosse il *Credo* nella Messa, in tal caso il Turiferario fatta la genuflessione avanti all'altare se ne va via a mettere il nuovo fuoco, o riaccendere quello che vi è nel turibolo, onde trovarsi pronto per la incensazione delle oblate, e dell'altare.

7. Verso il fine del *Credo* cantato, va a preparare il turibolo, e si trova pronto per accostarsi all'altare subito fatto l'offerta del calice, fa metter l'incenso *more solito*, ripiglia la navicella, e la mette sulla credenza, e si ferma ivi in *cornu epistolae* colle mani posate al petto. Assiste al Diacono nell'incensazione del Celebrante, coro, e Suddiacono, stando alla sua destra, però alquanto indietro, salutando, genuflettendo insieme con lui: ripiglia il turibolo, incensa il Diacono, arrivato che sia dietro al Celebrante, con due tiri doppi; poi gli Accoliti con un tiro doppio per ciascuno; indi il popolo (portandosi all'ingresso del coro) con tre tiri doppj, cioè uno in mezzo, l'altro alla sua sinistra, e l'altro alla destra, il tutto però coi debiti saluti avanti e dopo, e colle

debite genuflessioni all'altare passando e ripassando: riporta poi il turibolo al suo luogo.

8. Prepara di nuovo il fuoco, ed un poco prima dell'elevazione si accosta all'altare in *cornu epistolae* alla destra del Cerimoniere per far mettere l'incenso nel turibolo, il che fatto s'inginocchia in piano, incensa il Santissimo con tre tiri doppj alzandosi l'ostia, inchinandosi profondamente avanti e dopo; e così ancora fa all'elevazione del calice, *Rub. Miss. Part. II. Tit. VIII. n. 8.*, dopo la quale parte, facendo prima genuflessione al Sacramento, ed indi ritorna all'altare dopo aver riposto il turibolo.

9. Qui termina l'ufficio suo, se gli Accoliti non restano colle torce sino alla comunione, perchè in tal caso a suo tempo leverà il velo omerale dalle spalle del Suddiacono, (che deve slacciarselo da se) facendo seco lui genuflessione nell'atto di ritirarsi col detto velo omerale, che deve piegare, e riporre sulla credenza.

10. Ricevuta la pace dal secondo Cerimoniere, porta alla parte del vangelo sull'altare il velo del calice, ministra a suo tempo le ampolline per l'abluzione, e purificazione, e riposta ogni cosa sulla credenza, ritorna al suo luogo.

11. Se vi è la comunione del Clero, dopo la pace, preso il velo, e la tovaglia della comunione, passa dall'altra parte, si mette in ginocchio in piano, detto l'*Indulgentiam* s'inginocchia sull'orlo laterale della predella per distendere, e sostener la tovaglia insieme col Cerimoniere, e finita la comunione disceso in piano fa genuflessione coll'istesso Cerimoniere, e torna alla credenza ministrandò le ampolline come sopra.

Nota I. Si fa genuflessione con un solo ginocchio quando si parte dal coro, o vi si torna: quando si parte dall'altare, o vi si accosta: nel passare, e ripassare da una parte all'altra dell'altare. Diremo poi in appresso, parlando degli Accoliti, che in tutto quel tempo che scorre dall'elevazione sino alla sunzione del calice, partendo dall'altare o ritornandovi le genuflessioni si debbono fare a due ginocchia.

Nota II. Quando il turibolo non ha l'incenso benedetto, si tiene nella mano sinistra, altrimenti nella destra, e la navicella nell'altra; quando si porta, come si suol dire in cerimonia, come al canto del Vangelo, e alle processioni, mette il dito piccolo dentro l'anello del piccolo coverchio, il dito grosso della stessa mano dentro l'anello della catenella del coverchio grande; nelle altre occasioni, come quando lo porta per farvi mettere l'incenso ec. si suol impugnare nella sommità delle catenelle sotto il piccolo coverchio, in modo però, che sia alzato alquanto il coverchio grande, e ciò fuori dell'attuale incensazione.

Nota III. Quando non ha da servire all'altare, il suo luogo dev'essere un posto del coro comodo a poterne partire, allorchè sarà necessario, nel che fare rimarrà la berretta al suo luogo. Nell'uscire della Messa anderà egli col Clero in coro, e con esso ritornerà in sagrestia finita la Messa; ma se non vi fosse coro potrà uscire, e ritornarsene a destra del secondo Cerimoniere.

CAPO V.

ISTRUZIONE PER GLI ACCOLITI NELLA MESSA SOLENNE.

1. Un quarto prima della Messa, gli Accoliti, che devono essere di statura uguale, *Caerem. Episc. Lib. I. Cap. XI. §. VIII.*, vestiti di cotta portano all'altare, e prevedono le cose necessarie, ajutano a vestire il Diacono e Suddiacono, quali vestiti vanno ad accendere le candele all'altare (se non vi fosse alcun altro destinato a ciò per maggior comodo), uno da una parte e l'altro dall'altra cominciando dalla più vicina alla Croce, siccome per estinguere si deve cominciare dalla più lontana; e se fosse un solo, che accendesse, prima si accende dalla parte dell'epistola, e poi da quella del vangelo, all'opposto nell'estinguere.

Nota. In questa occasione avvertino di non lasciare colare la cera sulla tovaglia dell'altare.

2. Il secondo Accolito porta del lume per accendere in sagrestia i loro candellieri.

3. Vestito il Celebrante, mettono il manipolo ai Ministri sacri porgendolo prima loro a baciare (nei rispettivi tempi dopo il manipolo porranno ancora loro le pianete piegate).

4. All'avviso del Cerimoniere prendono i candellieri, ed unitisi fanno la dovuta riverenza alla Croce, o Immagine della sagrestia, poi cogli occhi modesti, e passo moderato s'incamminano avanti il Clero andando all'altare. *Rub. Miss. Part. II. Tit. II. n. 5.*

5. Il primo Accolito alla destra del secondo porterà il candelliere colla mano diritta nel nodo, e colla sinistra sotto il piede del candelliere; il secondo Accolito poi colla sinistra nel nodo, e colla destra al piede. *Caerem. Episc. ibid.*

6. Arrivati ai gradini dell'altare fanno in piano genuflessione con un ginocchio, si ritirano *hinc inde* agli angoli del gradino voltatisi faccia a faccia, aspettando così i Ministri sacri (se il Clero allora entra in coro).

7. Giunti i Ministri sacri, si voltano all'altare, fanno con essi genuflessione, poi vanno ambedue uniti a portare i candellieri sulla credenza, *Rub. ibid.*, si mettono in ginocchio vicino all'altare colla faccia rivolta alla parte del vangelo, e colle mani giunte rispondono anch'essi sottovoce alla confessione del Sacerdote, si alzano in piedi terminata che sia, e così si fermano vicino alla credenza.

Nota I. Ogni volta che i Ministri sacri vanno a sedere, gli Accoliti alzano la dalmatica, e tonicella, (oppure le pianete piegate) a traverso la spalliera del banco, acciò non vi si segga sopra, secondo però la situazione di esso: in questa occasione dovendo passar avanti il Celebrante gli si fa inchino profondo. Nell'Epistola, o Evangelio genuflettono, se il Celebrante genuflette, come pure si fanno i soliti segni di croce al *Sequentia sancti Evangelii* recitato dal Celebrante.

Nota II. Se i Ministri adopreranno le pianete piegate, il secondo Accolito, mentre si canta l'ultima orazione

dal Celebrante, leverà al Suddiacono la pianeta, rimettendogliela dopo che avrà baciato la mano al Celebrante, e ricevuta la benedizione da esso: lo stesso farà col Diacono, mentre dal Celebrante si legge il Vangelo, mettendogli il primo Accolito lo stolone, che gli leverà dopo che avrà trasportato il Messale pel *Postcommunio*, ed allora il secondo Accolito gli rimetterà la pianeta piegata.

8. Mentre il Celebrante mette l'incenso nel turibolo dopo l'Evangelio, gli Accoliti prendono i candellieri, e disceso da' gradini dell'altare il Turiferario, lo seguono in mezzo del coro, e postisi dietro al medesimo ed al Cerimoniere, fanno con esso loro, e coi Ministri sacri genuflessione all'altare, saluto al coro prima dalla parte del vangelo, e poi da quella dell'epistola; ed avvertano, che in queste, e simili azioni è necessaria l'uniformità del modo e del tempo, quasi molti fossero un sol corpo, che si vede muovere ed inchinare.

9. Indi mettono in mezzo il Suddiacono nel luogo solito a cantarsi l'Evangelio, *Rub. Miss. Part. II. Tit. VI. n. 5.*, il primo Accolito alla destra, il secondo alla sinistra del Suddiacono in retta linea, voltando la faccia verso la parte sinistra del coro: in questo tempo non genuflettono mai, *Rub. Miss. Part. I. Tit. XVII. n. 4.*, nè si segnano, ma stanno immobili.

10. Finito l'Evangelio ritornano in mezzo del coro, tre o quattro passi distanti da' gradini anteriori dell'altare, secondo il sito, che vi è, fanno genuflessione al medesimo, e del pari tornano alla credenza. Posati i candellieri, stanno come prima in piedi, genuflettendo al verso *Et incarnatus est etc.*, detto dal Celebrante, con un ginocchio solo, e con due quando è cantato.

11. Quando il Suddiacono prende il calice, il secondo Accolito piega il velo di esso, il primo seguita il Suddiacono col fazzoletto, ampolle, e baciletto, *Rub. Miss. Part. II. Tit. VII. n. 9.*, ed accomoda ogni cosa sull'altare, somministrando al Suddiacono le ampolle. Posto il vino e l'acqua nel calice, ritira ogni cosa, e si ferma al suo luogo in piedi.

———

12. Nell'atto, che il Diacono incensa il Celebrante, s'apparecchiano per dar a lavare le mani, il primo Accolito col fazzoletto, il secondo col bacile, ed ampolla dell'acqua. Partito il Diacono, succedono essi avanti al Celebrante, ove giunti ministrano l'acqua, ed il fazzoletto, *Rub. ibid. n. 10.*, avendogli fatta riverenza prima e dopo; ricevuto dal Celebrante il fazzoletto, rimettono ogni cosa a suo luogo, e si fermano in piedi.

13. Fanno inchino al Turiferario avanti e dopo d'essere stati incensati, facendo il primo Accòlito, immediatamente prima d'essere incensato, l'inchino al suo compagno.

14. Cominciato il Prefazio partono gli Accoliti per andare in sagrestia ad accendere le torce, ed al *Sanctus* escono dalla sagrestia, *Rub. ibid. Tit. VIII. n. 8.*, ed entrano ambedue del pari in mezzo del coro avanti l'altare, ove fatta genuflessione e riverenza al coro, ed anche fra di loro, si dividono alquanto, e in retta linea si mettono in ginocchio.

Nota. Se non vi è il secondo Cerimoniere, cominciato il Prefazio si parte solo il secondo Accolito per andare in sagrestia ad accendere le torce, e il primo si ferma per suonare il campanello al *Sanctus*, dopo di che subito si parte per andar a prendere la sua torcia ec., come sopra.

15. Finita l'elevazione, se non vi è comunione del clero, o del popolo, nè è giorno di digiuno privilegiato dalle Rubriche, si uniscono, fanno genuflessione, e portano via le torce; ritornano colla solita genuflessione, vanno al loro posto, e si fermano in piedi (*).

(*) Avverte il chiarissimo Abate D. Giovanni B. Gallo nella sua Opera intitolata *La Liturgia pratica* (*Tom. II. Istruzione XI. §. V.*), che quando i Ceroferarj partono dall'altare dopo l'elevazione, debbono fare genuflessione a due ginocchia (si sottintende con riverenza profonda) poichè il Cerimoniale de' Vescovi *Lib. I. Cap. XXI. num. 3.* in tal guisa fa genuflettere gli stessi Canonici pel circolo dell' *Agnus Dei*. Ecco le parole del detto Cerimoniale : *Dum veniunt . . . et dum discedunt, ambobus genibus versus altare genuflectant, propter reverentiam Sanctissimi Sacramenti , quod est super eo.* Questo argomento non ammette replica alcuna; quindi mi sottoscrivo interamente a

*

Nota. Nelle Messe feriali de' giorni di digiuno, e nelle Messe de' morti, gli Accoliti colle torce non si partono dall'altare, se non dopo che avrà il Celebrante sunto il Sacramento sotto l'una, e l'altra specie. Allorchè poi nella Messa vi è comunione del clero, o del popolo, gli Accoliti, (e se ve ne sono altri con essi) che tengono le torce all'altare, non si partono da esso se non finita la detta comunione, e chiusa la pisside nella custodia, o consumate le altre particole se vi rimangono. *Rub. ibid.*

16. Il primo Accolito, leva a suo tempo il velo dalle spalle del Suddiacono, facendo genuflessione seco lui nel ritirarsi, e lo piega, rimettendolo sulla credenza. S'inchinano mentre il Celebrante si comunica. Il primo Accolito porterà a suo tempo le ampolle all'altare per l'abluzione, e purificazione; e intanto il secondo porta il velo del calice sull'altare *a parte evangelii* genuflettendo con un ginocchio nel passare, e ripassare: se poi tengono le torce sino al fine della comunione, supplisce il Turiferario.

17. Nella benedizione *in fine Missae* s'inginocchiano *utroque genu*, al principio dell'Evangelio si alzano, e si fanno i soliti segni di croce all'*Initium sancti Evangelii*.

Nota. Se il Clero resta in coro, finito l'Evangelio, presi i candellieri vanno unitamente in mezzo, ivi fanno genuflessione, e saluto al coro insieme coi Ministri sacri. (Si riscontrino le Note I., e III., che stanno in fine dell'Art. II. del Capo III.).

18. Verso il fine del Vangelo prendono i candellieri, vanno in mezzo, e fatta genuflessione a quelle parole *Et verbum caro*, o finito altro Evangelio, partono subito

tal sentimento di lui. Soltanto mi parrebbe che facendosi al Sacramento genuflessione a due ginocchia, non ci volessero le riverenze al coro, siccome si omettono quando il Sacramento è esposto. Se poi i Ceroferarj partono dall'altare dopo la sunzione del calice, come quando nella Messa si fa la comunione al Clero o al popolo, ed anche nelle Messe de' morti. ed in quelle feriali nei giorni di digiuno, in tal caso i detti Ceroferarj nel partire faranno all'altare la genuflessione con un sol ginocchio, e poscia ancora le riverenze al coro, ma non già la riverenza scambievole fra loro, come fecero quando vennero avanti all'altare.

per la sagrestia, ove fanno inchino alla Croce, e si fermano coi candellieri in mano rivolti faccia a faccia aspettando così i Ministri sacri, (se il Clero allora entra in sagrestia) quali arrivati, fatta inchinazione di nuovo insieme, e posati i candellieri levano i manipoli al Diacono e Suddiacono, ed anche la pianeta piegata, quando l' hanno: estinguono le due candele, e spogliato che sia il Celebrante, ajutano a spogliare i detti Ministri sacri, e dopo vanno a smorzare le candele dell' altare, quando non vi sia alcun altro a ciò destinato.

Nota. Gli Accoliti stanno sempre in piedi alla credenza; eccettuato quando devono far qualche cosa, e in altre occasioni già notate di sopra. Tengono le mani giunte avanti al petto, ad un di presso, quando il Celebrante canta, o legge a voce alta, le quali appoggiano l' una sopra l' altra al petto, quando non legge, nè canta cosa alcuna. In coro la riverenza si fa ordinariamente prima dalla parte del vangelo, e poi da quella dell'epistola cominciando sempre dal più degno. La torcia si tiene nella mano, che corrisponde al di fuori, cioè il primo Accolito, che sta alla destra dell' altro colla mano destra, e il secondo colla sinistra. Quando una mano è occupata, l' altra si tiene distesa, ed appoggiata al petto. Presentandosi qualche cosa al Celebrante si bacia prima di darla, e dopo ricevuta (non però nella Messa de' morti). Gli Accoliti fanno genuflessione con un ginocchio quando partono dal coro, o ritornano (tranne quel tempo che scorre dall'elevazione sino alla sunzione del calice; poichè durante tal tempo partendo dal coro, o ritirandovisi, debbono genuflettere a due ginocchia con riverenza profonda): quando partono dall' altare, o vi si accostano ec. Dovendosi comunicare alla Messa lo fanno dopo i Ministri sacri, e dopo i Sacerdoti, (se per caso se ne comunicasse qualcuno) facendo le dovute genuflessioni con un ginocchio prima e dopo di essersi comunicati; e intanto consegnano le torce ad altri due Chierici.

CAPO VI.

ISTRUZIONE PEL SUDDIACONO NELLA MESSA SOLENNE.

1. Un quarto d' ora prima della Messa il Suddiacono si trova in sagrestia, ove fatta breve orazione, si lava le mani, e si veste de' sacri paramenti, aspettando a prendere il manipolo, (e la pianeta piegata, quando si adopra) dopo vestito il Celebrante, col quale, dopo averlo ajutato a vestire, si copre colla sua berretta.

2. Al cenno del Cerimoniere fatta inchinazione profonda all' Immagine della sagrestia, tenendo la berretta in mano, e salutato con inchinazione mediocre il Celebrante, e poi copertosi s' incammina colle mani giunte dietro al Clero, ed avanti il Diacono.

3. Riceve l'acqua benedetta dal Cerimoniere colla berretta in mano, e poi si copre: entrando in coro si ritira alla sinistra del Celebrante, e quivi data la berretta al Cerimoniere s' incammina cogli altri Ministri.

4. Fatta genuflessione col Diacono all' altare; risponde col medesimo alla confessione, segnandosi, ed inchinandosi col Celebrante, resta diritto quando il Celebrante dice il *Confiteor*, s' inchina però mediocremente quando dice il *Misereatur tui*, e profondamente verso l' altare quando dice il *Confiteor*, voltandosi alquanto verso il Celebrante alle parole *et tibi Pater*, *et te Pater*, *Rub. Miss. Part. II. Tit. III. n. 9.*, si rialza quando il Celebrante dice l'*Indulgentiam*, e s' inchina di nuovo mediocremente dal *Deus tu conversus etc.* sino all' *Oremus*, *inclusive.*

Nota. Tiene ordinariamente le mani giunte avanti il petto, eccettuato quando siede, o quando le occupa in far qualche cosa; avvertendo, che quando ministra colla destra, ordinariamente tiene la sinistra stesa avanti il petto, e quando il Sacerdote fa genuflessione, o inchinazione profonda, fa esso pure genuflessione, sostenendogli con una mano il braccio quando si alza.

5. Detto dal Celebrante *Oremus*, ascende con lui all' al-

tare, alzandogli un poco l'estremità delle vesti. Mentre il Celebrante incensa l'altare alza colla mano destra la pianeta, e fa genuflessione ogni volta, che passa con lui avanti alla Croce, *Rub. ibid. Tit. IV. n. 7.*, quando il Celebrante rende al Diacono il turibolo, scende per la via più breve in *cornu epistolae* in piano, ove stando alla sinistra del Diacono in faccia del Celebrante, fa con esso lui inchinazione profonda avanti e dopo l'essere incensato.

6. Fatto ciò, si mette alla destra del Diacono in *cornu epistolae*, *Rub. ibid.*, un gradino più basso, in modo, che il Celebrante e Diacono, che gli sta alla destra, facciano un mezzo circolo non perfetto.

7. Si segna al principio dell'Introito, e risponde al *Kyrie*, ed ivi si ferma, o pure va a sedere, *Rub. Miss. Part. I. Tit. XVII. n. 6.*, conforme il Cerimoniere accenna, facendo in quest'ultimo caso inchinazione mediocre verso l'altare.

8. Quando dal coro si canta l'ultimo *Kyrie*, nel caso che stanno seduti, al cenno del Cerimoniere va col Diacono all'altare, prendendo in mezzo il Celebrante, salutando il coro da quella parte, che prima s'incontra. Arrivato all'altare fa genuflessione sull'ultimo gradino insieme col Diacono, e poi si mettono l'un dietro l'altro. *Rub. Miss. Part. II. Tit. IV. n. 7.*

Nota. Se il Celebrante coi Ministri non stessero seduti, mentre si canta l'ultimo *Kyrie*, al cenno del Cerimoniere vanno in mezzo, situandosi *unus post alium*, cioè il Celebrante sulla predella, il Diacono sul grado vicino ad essa, ed il Suddiacono in piano, per intuonarsi il *Gloria*.

9. Mentre il Celebrante intuona il *Gloria*, alla parola *Deo* inchina il capo, ascende sulla predella alla sinistra del Celebrante, e dice il restante del *Gloria* insieme con lui, *Rub. ibid.*, avvertendo di non prevenirlo, ma accompagnarlo, parimente inchinandosi, e segnandosi unitamente con esso lui.

10. Finito di recitarsi il *Gloria*, fatta genuflessione insieme col Diacono, s'incammina a sedere per la via più

breve, camminando alla destra del Celebrante, o avanti ad esso, secondo la diversa situazione del banco, o del coro, e presa la berretta, fa insieme col Diacono inchinazione mediocre al Celebrante: di poi si pone a sedere alla sinistra del medesimo Celebrante, e copertosi, tiene le mani stese sopra le ginocchia; si scopre quando ne viene avvisato dal Cerimoniere.

Nota. Se nell'andar a sedere il coro canta qualche versetto, a cui si debba fare inchinazione, si ferma, e s'inchina verso l'altare. (Si riscontri il num. 2. dell'Appendice al Capo precedente).

11. Al cenno del Cerimoniere si alza, lascia la berretta, discende dal sedile, fa mediocre inchinazione al Celebrante, e fatti due o tre passi saluta il coro insieme col Diacono e Celebrante, prima dalla parte dell'epistola e poi da quella del vangelo.

12. Arrivato all'altare, e fatta con gli altri genuflessione, alza le vesti del Celebrante mentre sale all'altare, fermandosi al suo luogo ordinario dietro al Diacono.

13. Detto dal Celebrante *Dominus vobiscum*, va dietro al Diacono in *cornu epistolae*, *Rub. ibid.*, ove mentre si cantano le orazioni fa inchinazione quando s'inchina il Celebrante, senza rispondere *Amen* in fine: il che osserverà sempre quando risponde il coro.

Nota. Quando si dice il *Flectamus genua* il Diacono lo canta inginocchiandosi, e dopo il Suddiacono canta il *Levate*, alzandosi egli pel primo; parimente tutti s'inginocchiano, fuorchè il Celebrante. *Rub. ibid. Tit. V. n. 5.* Se avrà la pianeta piegata, in tempo dell'ultima orazione la deporrà, riprendendola dopo aver preso la benedizione dal Celebrante.

14. Prende il libro, quando gli vien presentato dal Cerimoniere, salutandolo alquanto nell'atto di riceverlo, appoggia al petto la parte superiore del Messale, tenendolo di sotto con ambe le mani, *Rub. ibid. Tit. VI. n. 4.*, coll'apertura verso la sinistra, e rivoltandosi verso l'altare, aspetta che il Celebrante abbia detto quelle parole *Jesum Christum*, quando vi sono nella conclusione, alle quali s'inchina, e poi subito va in mezzo dell'alta-

re, fa genuflessione sull' ultimo gradino, saluta il coro prima dalla parte del vangelo, e poi da quella dell' epistola, torna dietro al Celebrante, ed ivi, aperto il libro, canta l' Epistola, *Rub. ibid.*, e quando in essa si leggono quelle parole *In nomine Jesu omne genuflectatur etc.* fa genuflessione con un sol ginocchio sul gradino.

15. Letta l' Epistola, chiude il libro, e portandolo come sopra, torna in mezzo dell' altare, ove fatta genuflessione, e salutato il coro come prima, va in *cornu epistolae*, ed inginocchiatosi sull' orlo della predella, bacia la mano al Celebrante posta sul Messale, ed aspetta la benedizione dal medesimo. *Rub. ibid.*

Nota. Quando vi sono più Epistole nella Messa, la sola ultima vien cantata dal Suddiacono, le altre dall' Accolito assistito dal Cerimoniere colle solite riverenze al coro ec.; ma senza andare a baciare la mano del Celebrante, e senza ricevere da lui la benedizione: ed in tal caso il Diacono e Suddiacono assisteranno al Celebrante come all' Introito rispondendo *Deo gratias* a tutte l' Epistole recitate dal Celebrante, fuorchè alla quinta di Daniele ne' Sabati delle quattro tempora. *Rub. Miss.*

16. Ricevuta la benedizione, si alza, e reso il libro al Cerimoniere, per la via più breve trasporta il Messale (insieme col cuscino, o leggio) in *cornu evangelii*, *Rub. ibid. n. 5.*, con far genuflessione nel passare in mezzo.

17. Posato il libro, si ferma sul più alto gradino colla faccia voltata al corno dell' epistola, ed ivi risponde al Sacerdote, segnandosi, ed inchinandosi insieme con lui, voltando i fogli, se bisogna; ed avendo risposto al fine *Laus tibi Christe* sale sulla predella.

Nota. Se in coro si canta il ℣. *Adjuva nos etc.* del Tratto di Quaresima, oppure il ℟. *Veni sancte Spiritus etc.* nelle Messe dello Spirito Santo, s' inginocchia su l' orlo della predella alla sinistra del Celebrante, finchè sia terminato di cantarsi. *Rub. Miss. Part. I. Tit. XVII. n. 3.*

18. Posto l' incenso nel turibolo, e benedetto, scende *in piano*, aspetta il Diacono, ed al cenno del Cerimoniere fa insieme con gli altri Ministri genuflessione, e salutato

il coro dall'una parte, e dall'altra, s'incammina avanti, o se il luogo lo comporta, alla sinistra del Diacono verso il luogo dove si ha da cantare l'Evangelio, ed ivi si pone in mezzo ai due Accoliti, tenendo il libro aperto, *Rub. Miss. Part. II. Tit. VI. n. 5.*, ed appoggiato sulla fronte. Pronunciandosi il nome di Gesù non s'inchina, nè fa genuflessione alcuna, benchè gli altri rispettivamente la facciano, sostenendo esso il libro. *Rub. Miss. Part. I. Tit. XVII. n. 4.*

19. Finito l'Evangelio, porta il libro aperto al Celebrante, *Rub. ibid.*, per la via più breve, non facendo genuflessione, benchè passasse avanti al Santissimo, e glielo presenta a baciare, indicandogli colla destra il principio del Vangelo, che si è letto; dopochè il Celebrante l'ha baciato, egli chiude il libro ritirandolo un poco verso la sua sinistra per non farlo sul viso del Celebrante, e ritirandosi un poco indietro, saluta il medesimo Celebrante; di poi scende *in plano* alla parte anteriore dell'epistola, dove senza far genuflessione rende il libro al Cerimoniere.

20. Quando s'intuona il *Credo* stando egli dietro al Diacono, avendo fatto col medesimo genuflessione nell'arrivare in mezzo all'altare, inchina il capo a quella parola *Deum*, e poi se ne va al lato sinistro del Celebrante, ed ivi osserva quello, che si è detto al *Gloria. Rub. ibid.*

21. Nel dirsi dal Celebrante il verso *Et incarnatus est* fa genuflessione, e terminato il Simbolo va a sedere come sopra. Mentre si canta *Et incarnatus est* si scopre, ed inchina profondamente il capo fino alle parole *Et homo factus est* inclusivamente.

Nota. Nelle tre Messe di Natale, e nel giorno dell'Annunziata, o (se questa si trasporta) quando se ne fa la festa s'inginocchia con gli altri Ministri, cantandosi le dette parole *Et incarnatus est etc.*

22. Quando il Diacono si alza per andar a pigliar la borsa, sorge anche il Suddiacono, e resta alzato colla berretta in mano, finchè il Diacono abbia fatto inchinazione al Celebrante passando colla borsa: dopo siede,

e si copre; e quando il Diacono ritorna per sedere, si alza in piedi come prima, e salutato assieme col Diacono il Celebrante, si mette a sedere con esso lui.

Nota. Il Sdddiacono può fermarsi sempre in piedi, nel tempo che il Diacono porta la borsa all' altare *ex consuetudine multorum*. Si scopre ogni volta che gli vien fatto cenno dal Cerimoniere.

23. Verso il fine del *Credo* al di lui cenno ritorna cogli altri Ministri all' altare, osservando tutto ciò, che si disse al fine del *Gloria*.

24. Quando il Celebrante dice *Oremus* all' Offertorio, inchina il capo, indi fatta genuflessione se ne va alla credenza, ove ricevuto il velo omerale sulle spalle, leva il velo piccolo dal calice e lo porge al secondo Accolito; inoltre prende il calice colla sinistra nuda pel nodo, lo copre colla parte del velo, che pende dal suo lato destro, e posatovi sopra la mano destra nuda, va *per breviorem* alla predella alla destra del Diacono senza fare alcuna riverenza, e quivi posa il calice sull' altare. *Rub. ibid. Tit. VII. n. 9.*

Nota. Quando non si dice il *Credo*, porta sopra del calice (che in tal caso rimarrà coverto del suo piccolo velo) anche la borsa, *Rub. ibid. Tit. VI. n.* 7., senza coprirla però col velo omerale.

25. Levata la palla dal Diacono, e la patena, asterge il calice col purificatojo, e lo porge al Diacono, e prese le ampolle dalle mani dell' Accolito, porge quella del vino al Diacono, da cui la ripiglia colla sinistra, e posto dal Diacono il vino nel calice, presenta al Celebrante l' ampolla dell' acqua, ed alquanto inchinato verso di lui dice: *Benedicite Pater reverende*, *Rub. ibid. Tit. VII. n. 9.*, e se fosse Prelato dirà: *Benedicite Pater reverendissime*, e data dal Celebrante la benedizione, mette un poco d' acqua nel calice, *Rub. ibid.*, restituendo all' Accolito l' ampolla.

26. Ricevuta dal Diacono la patena nella mano destra nuda, e copertala colla parte del velo, che pende dal lato destro, l' appoggia al petto, (il che osserva quando cammina, quando è incensato, quando sta genuflesso, e quan-

do risponde all' *Orate fratres etc.*) e se ne va per la via più breve *in plano* in mezzo dell'altare, ove fatta genuflessione sull'ultimo gradino, si ferma in piedi tenendo la patena elevata, *Rub. ibid.*, sino all'altezza degli occhi, e la mano sinistra sotto il gomito destro, lasciando cadere il velo dalla sua parte sinistra (*).

27. A suo tempo dirà il *Suscipiat* (se non vi è arrivato ancora il Diacono all'altare) inchinato mediocremente, e colla patena appoggiata al petto.

28. Quando il Diacono è per incensarlo, egli appoggiando la patena al petto, si volge verso di lui, se gl' inchina modiocremente prima e dopo, e si rimette come prima.

29. Un poco prima che il Celebrante finisca di cantare il Prefazio il Suddiacono senza far prima genuflessione, o riverenza, sale assieme col Diacono sulla predella andando però egli alla sinistra del Celebrante, mentre il Diacono va alla destra del medesimo, e così tutti e tre uniti, ed inchinati mediocremente diranno il *Sanctus*, e quelle cose che seguono sino al Canone, rizzandosi, e segnandosi al *Benedictus etc.* (il Suddiacono però perchè ha la patena non si segna). Dopo queste cose il Suddiacono cala *in plano* nel mezzo, ed ivi arrivato fa genuflessione, mentre la fa il Diacono nel passare per mezzo.

30. Disceso il Suddiacono in piano, e fatta la genuflessione si ferma ivi in piedi, sino a quelle parole del

(*) L' Abate D Giovanni B. Gallo nella sua Opera intitolata *La Liturgia pratica* (*Tom. II. §. V.*) dimostra coll' autorità di tutti i Rubricisti, allegando moltissime testimonianze di essi, che il Suddiacono debba tenere la patena colla parte concava rivolta verso la sua faccia. Ciò è verissimo, e noi qui aggiungiamo a quanto egli dice, che non arriviamo ad immaginare, potersi dare chi pensi l' opposto, il che sarebbe un' assurdità contro ogni buon senso. In fatti supponendo che la patena non fosse rivolta colla parte concava verso il Suddiacono, in tal caso costui nel levarla d' avanti alla sua faccia, o dal suo petto, la verrebbe a tenere in modo che la detta parte concava sarebbe rivolta verso terra. Or chi non vede quanto sia indecente, che quella parte della patena, dove si accoglie il corpo di Gesù Cristo, si tenga rovesciata verso giù ? La patena al contrario deve tenersi in modo dal Suddiacono, che costui nel levarsela dal petto alla fine del *Pater noster*, e nel posarla sull' altare, venga la medesima ad esser situata in guisa da poter accogliere la Sacratissima Ostia.

Pater noster: et dimitte nobis debita nostra, tenendo la patena elevata, sino all'altezza degli occhi ec. come prima (inginocchiandosi però nel tempo dell'elevazione come ora diremo).

31. Quando il Diacono si pone in ginocchio per l'elevazione, egli parimente s'inginocchia sull'ultimo gradino nel suo posto, *Rub. ibid. Tit. VII. n. 8.*, finchè sia finita (inchinandosi ancora profondamente nell'atto dell'elevazione sì dell'ostia, come del calice).

32. A quelle parole *Dimitte nobis debita nostra* fatta dietro al Diacono genuflessione con lui, sale all'altare *a parte epistolae* vicino al Diacono, ove gli presenta la patena, e dopo che l'Accolito, o Turiferario gli ha levato il velo omerale dalle spalle, fa genuflessione nel medesimo luogo, e torna *in plano* dietro al Celebrante. *Rub. ibid. Tit. X. n. 8.*, ove senza far altra genuflessione sta in piedi colle mani giunte.

33. Allorchè il Celebrante dice *Pax Domini etc.* ascende alla di lui sinistra, ed ivi fa genuflessione con gli altri, e mediocremente inchinato verso il Sacramento, dice *Agnus Dei etc.* battendosi il petto al *miserere nobis*, ed al fine del terzo genuflette, e torna dove stava prima. *Rub. ibid.*

34. Quando il Diacono viene per dargli la pace, egli lo saluta prima e dopo; e poi fatta genuflessione al suo posto nel mentre che il Diacono la fa sulla predella, accompagnato dal Cerimoniere va a darla al Clero, cominciando dal primo della parte più degna, e poi dall'altra, *Rub. ibid.*, mettendo le sue mani sulle spalle di chi la riceve, dicendo: *Pax tecum*, inchinandosi verso ciascuno di essi dopo avergliela data, e non prima; se vi sono più ordini, si continua al secondo, facendo nel passare in mezzo al coro le genuflessioni ad un ginocchio verso il Santissimo.

Nota. Se dovrà dare la pace a persone insignite di dignità, come Cardinali, Vescovi ec. in tal caso la porterà prima ad esse. *Bauldry.*

35. Data la pace al Clero, torna in mezzo dell'altare, ove fatta genuflessione sul gradino, la dà al Cerimoniere,

e subito ascende alla destra del Celebrante, *Rub. ibid.*, dove fa di nuovo genuflessione.

36. Al *Domine non sum dignus* si batte il petto, e sta mediocremente inchinato verso il Santissimo, e mentre il Celebrante si comunica, sta profondamente inchinato verso il Sacramento. *Rub. ibid.*

37. A suo tempo scopre il calice, genuflette, s'inchina profondamente mentre il Celebrante sume il Sangue, e ministra la purificazione, e l'abluzione colle solite cerimonie, *Rub. ibid.*, e amministrata l'acqua, pone sulle dita del Celebrante il purificatojo.

Nota. Se vi è la comunione del Clero, o del popolo, il Suddiacono dopochè il Celebrante avrà sunto il Sangue, ricoperto il calice colla palla muterà luogo facendo genuflessione, come s'è detto al num. 3. dell'Appendice al Capo I. Starà inchinato profondamente nel tempo che dal Diacono si dice il *Confiteor*, e dal Celebrante il *Misereatur*, alzandosi, e segnandosi all'*Indulgentiam etc.* Si avverte che nell'atto di dispensarsi la comunione al Clero, o al popolo egli non deve tenere in mano il purificatojo, siccome taluni malamente fanno, non occorrendo in tale occasione il purificatojo, poichè l'astergere il Celebrante con esso le dita umettate nel porgere le sacre Particole porterebbe, secondo riflette il Merati, un pericolo certo che cada qualche frammento in terra, e questo specialmente può accadere quando è grande il concorso di coloro che si accostano alla comunione. Vedi Tom. I. pag. 74. Se si dovrà comunicare si metterà genuflesso sulla predella innanzi al Celebrante a sinistra del Diacono (posto che questi si comunichi), e ricevuta la sacra Particola alzatosi col Diacono, e replicata con lui la genuflessione, ma ad un ginocchio, si va a mettere alla sinistra del Celebrante, dove starà colle mani giunte in tutto il tempo della comunione; finita la quale si rivolterà all'altare non mutando ancora sito, replicherà la genuflessione col Celebrante, e farà il resto come sopra.

38. Restituite le ampolle all'Accolito, muta luogo insieme col Diacono, facendo genuflessione solamente in

mezzo dell'altare dietro all'istesso Diacono, e giunto al corno del vangelo, asterge il calice, l'aggiusta al modo solito, mettendovi il purificatojo, la patena colla palla, il velo, e per ultimo la borsa con entro il corporale, presolo di poi colla sinistra, e postavi la destra sopra, lo porta alla credenza, facendo genuflessione nel mezzo dell'altare; torna poi dietro al Diacono, *Rub. ibid. Tit. XI. n. 3.*, quale se si trova in mezzo dell'altare fa genuflessione, altrimenti no.

39. Detto l'*Ite Missa est*, o *Benedicamus Domino*, mentre il Celebrante dice l'orazione *Placeat etc.* sale sul gradino vicino alla predella verso il corno del vangelo, ed alle parole *Benedicat vos etc.* si mette in ginocchio sull'orlo della predella, ove stando inchinato riceve la benedizione.

40. Di poi alzatosi va al corno del vangelo, ed ivi ministra al Celebrante la tavoletta, o il libro quando bisogna, *Rub. ibid. Tit. XII. n. 7.*, non genuflette verso l'altare al *Verbum caro*, avendo da sostenere la cartagloria del Vangelo con ambe le mani per comodità del Celebrante, nè meno si segna all'*Initium etc.* di S. Giovanni per lo stesso motivo.

Nota. Se dicesi altro Vangelo, cantato l'*Ite Missa est*, o il *Benedicamus Domino*, va a prendere il Messale dalla parte dell'epistola, fa genuflessione, lo trasporta alla parte del vangelo, e s'inginocchia, come si è detto, alla sinistra del Diacono sull'orlo della predella in *cornu evangelii* per la benedizione, quale ricevuta si alza, ed assiste alla sinistra del Celebrante colle mani giunte, segnandosi, e genuflettendo se occorre ec., al fine lo chiude, ed ivi lo lascia.

41. Finito il Vangelo, sale sulla predella alla sinistra del Celebrante, ed ivi al cenno del Cerimoniere fa inchinazione di capo alla Croce, e sceso con gli altri Ministri *in plano*, fa genuflessione insieme con essi, e ricevuta la berretta si copre, e s'incammina il primo dopo il Clero verso la sagrestia.

42. Ivi giunto, postosi alla sinistra del Celebrante saluta insieme con gli altri il medesimo Clero fa riverenza

all' Immagine della sagrestia, ed inchino al Celebrante, poi levatosi il manipolo, (e la pianeta piegata, quando si adopra) ajuta insieme col Diacono a spogliare il Celebrante.

Nota I. Se il Clero resta in coro, lo saluta dopo aver fatta la genuflessione all' altare, indi s'incammina come sopra.

Nota II. Il Celebrante secondo il Cerimoniale de' Vescovi, ed i Rubricisti, viene vestito, e spogliato principalmente dal Diacono: il Suddiacono dalla sua parte gli metterà e leverà il manipolo, ed ajuterà il Diacono in quanto al resto.

Nota III. La Sacra Congregazione de' Riti in data dei 5. Luglio 1698. *in Collen.* ha dichiarato, che *deficiente Subdiacono pro Missa solemni*, *data necessitate*, *potest permitti per Superiores*, *ut substituatur constitutus in minoribus ordinibus*, *ad cantandam Epistolam paratus sine manipulo.* Ma domandata, se anche fuori de' casi di necessità si potesse ciò fare, rispose a 18. Dicembre 1784. *in Amerina: extra casum absolute*, *et praecisae necessitatis*, *non posse a Superiore permitti*, *ut Clericus in minoribus pro Subdiacono suppleat in Missis solemnibus paratus sine manipulo.* E comandò, che il Vescovo avesse estirpata la consuetudine che vi era in contrario.

CAPO VII.

ISTRUZIONE PEL DIACONO NELLA MESSA SOLENNE.

1. Il Diacono un quarto d'ora prima della Messa si trova in sagrestia, ove fatta breve orazione, e preveduto il canto dell' Evangelio, e dell' *Ite Missa est*, o del *Benedicamus Domino*, si lava le mani, e poi si veste dei paramenti sacri, aspettando a prendere il manipolo, (e la pianeta piegata, quando s'adopra) dopochè il Celebrante è affatto vestito, quale ajuta a vestire con porgergli a vicenda col Suddiacono i sacri paramenti.

Nota. Il Celebrante secondo il Cerimoniale de' Vescovi, ed i Rubricisti, viene vestito, e spogliato principal-

mente dal Diacono: il Suddiacono dalla sua parte gli metterà e leverà il manipolo, ed ajuterà il Diacono in quanto al resto.

2. Vestito il Celebrante, e copertosi si pone anch'egli la sua berretta, fermandosi ivi alla destra del Celebrante colle mani giunte sino al cenno del Cerimoniere, al quale scende *in plano* insieme con gli altri due Ministri, coi quali fa inchinazione all'Immagine, tenendo frattanto la berretta in mano, e salutato con riverenza mediocre il Celebrante, s'incammina colle mani giunte, e capo coperto dietro al Suddiacono.

3. Entrando in Chiesa riceve l'acqua benedetta colla berretta in mano dal Cerimoniere, e la porge al Celebrante coi soliti inchini, si segna, e di nuovo si copre.

4. Giunto in coro si scopre, ed aspetta il Celebrante, ritirandosi alla mano destra; porge la propria berretta al Cerimoniere, poi riceve quella del Celebrante con ambe le mani, e coi soliti baci (non però nelle Messe dei morti), e la porge al detto Cerimoniere.

5. Va all'altare stando alla destra del Celebrante, fa genuflessione *in plano*, e risponde col Suddiacono alla confessione, segnandosi col Celebrante ec. S'inchina mediocremente verso di lui dicendo il *Misereatur*, e profondamende verso l'altare quando dice il *Confiteor*, voltandosi alquanto verso il Celebrante alle parole *et tibi Pater*, *et te Pater*, *Rub. Miss. Part. II. Tit. III. n. 9.*, alzandosi all' *Indulgentiam*, e s'inchina di nuovo mediocremente, dal *Deus tu conversus etc.* sino all' *Oremus*, *inclusive*.

Nota. Tiene ordinariamente le mani giunte avanti il petto, eccettuato quando siede, o le occupa in qualche cosa; avvertendo, che quando ministra colla destra, tiene stesa la sinistra avanti il petto, e quando il Celebrante fa genuflessione, ed egli si trova al suo lato, genuflette insieme con lui, sostenendogli con una mano il braccio quando si alza.

6. Detto dal Celebrante *Oremus*, sale con lui all'altare alla sua destra, alzandogli con una mano l'estremità anteriori delle vesti; riceve poi la navicella dal Ce-

rimoniere, prende il cucchiajo, lo bacia, e lo presenta al Celebrante con baciargli la mano, e dice: *Benedicite Pater reverende*, *Rub. ibid. Tit. IV. n. 4.*, e se fosse Prelato *Benedicite Pater reverendissime*.

7. Messo l'incenso, riceve dal Celebrante il cucchiajo, baciandolo dopo aver baciato la di lui mano, *Rub. ibid.*, il che osserverà d' ordinario nelle altre occasioni. Benedetto l'incenso, prende il turibolo chiuso, cioè colla mano destra verso l'estremità delle catenelle vicino al coverchio piccolo, e colla sinistra vicino al coverchio grande del turibolo, lo porge al Celebrante baciando prima detta estremità, e poi la mano destra del medesimo, *Rub. ibid.*, posta fra la propria destra, e sinistra.

Nota. Quando somministra qualche cosa al Celebrante, prima bacia la cosa stessa, e poi la mano del Celebrante: quando poi riceve da lui qualche cosa, prima bacia la mano del Celebrante, e poi la cosa stessa che riceve. L' eccezione della palma, e della candela che si riceve nel giorno delle Palme, o della Candelora, si ritroverà ai proprj luoghi.

8. Mentre il Celebrante incensa l' altare, sta alla sua destra alquanto dietro a lui, alzando colla sinistra la pianeta dalla parte posteriore, e facendo genuflessione ogni volta, che passano avanti alla Croce. *Rub. ibid. n. 17.*

9. Al fine dell' incensazione riceve dal Celebrante il turibolo, baciandogli la mano destra, posta come sopra, dopo prende l' estremità delle catenelle colla sinistra, e colla destra l' inferiore vicino al coverchio, e sceso *in plano* in *cornu epistolae*, incensa il Celebrante con tre tiri doppj, facendo inchinazione profonda avanti e dopo; e reso il turibolo al Turiferario, sale sul gradino presso la predella alla destra del Celebrante, *Rub. ibid.*, gl'indica l' Introito della Messa, segnandosi con lui, e risponde al *Kyrie etc.*, e se ne resta nella medesima positura, o pure al cenno del Cerimoniere, va a sedere cogli altri Ministri sacri, *Rub. Miss. Part. I. Tit. XVII. n. 9.*, facendo prima inchinazione mediocre all'altare in quel posto dove si trova.

10. Quanto si canta l'ultimo *Kyrie*, se si trova a se-

dere torna all'altare conforme al fine del *Gloria*, e del *Credo*. Se non è a sedere, al cenno del Cerimoniere va dietro del Celebrante, ***Rub. Miss. Part. II. Tit. IV. n. 4.***, nel mezzo, sul gradino presso la predella; ed intuonandosi il *Gloria*, alla parola *Deo* fa inchinazione di capo, ascende alla destra del Celebrante, e continua con lui il *Gloria etc.*, ***Rub. ibid.***, facendo anche insieme le inchinazioni, ed il segno di croce al fine; e fatta con gli altri la genuflessione, va a sedere, andando avanti al Celebrante, al pari, ed alla sinistra del Suddiacono.

11. Arrivato al banco prende la berretta del medesimo Celebrante, gliela porge coi soliti baci della berretta, e della mano; presa dopo la sua berretta gli fa inchinazione mediocre insieme col Suddiacono, si mette a sedere, e si copre, tiene le mani distese sopra le ginocchia, e quando il Cerimoniere fa cenno, si scopre, posando la berretta sopra il ginocchio destro.

12. Verso il fine dell'Inno alle parole ***cum sancto Spiritu***, al cenno del Cerimoniere si alza, dopo essersi scoperto, mette sul banco la sua berretta, riceve col bacio prima della mano, e poi della berretta quella del Celebrante, la mette sullo stesso banco, andando all'altare saluta coi Ministri il coro, prima dalla parte dell'epistola, e dopo alcuni passi dalla parte dell'evangelio, stando alla destra del Celebrante.

13. Giunto avanti all'altare genuflette sul primo gradino, alza le pendenze del camice al Celebrante, ed egli resta addietro sul più alto gradino sotto la predella; e detto ***Dominus vobiscum***, lo seguita dietro alla parte dell'epistola, ***Rub. ibid. Tit. V. n. 5.***, senza far genuflessione, nè inchinazione; così rimane mentre il Celebrante canta le orazioni, inchinandosi però, quando esso s'inchina.

Nota. Se si ha da cantare il ***Flectamus genua***, detto, dal Celebrante *Oremus*, tocca al Diacono a cantarlo, inchinandosi, ed alzandosi dopochè il Suddiacono ha cantato il ***Levate. Rub. ibid.***

14. Subito che il Celebrante finisce di cantare l'ultima orazione, il Diacono va alla di lui destra, sul più

alto gradino in *cornu epistolae*, e al fine dell' Epistola letta sottovoce dal Celebrante risponde *Deo gratias*, ed ivi se ne sta fintantochè il Celebrante abbia incominciato l' Evangelio. *Rub. ibid. Tit. VI. n. 4.*

Nota. Quando vi sono più Epistole nella Messa, la sola ultima vien cantata dal Suddiacono, le altre dall' Accolito: ed in tal caso il Diacono e Suddiacono assisteranno al Celebrante come all' Introito rispondendo *Deo gratias* a tutte le Epistole recitate dal Celebrante, fuorchè alla quinta di Daniele ne' Sabati delle quattro tempora. *Rub.*

15. All'avviso del Cerimoniere scende *in plano*, prende da esso il Messale, e lo porta coll'apertura voltata verso la sua sinistra, alzata avanti il petto all'altezza quasi degli occhi, e salutato il coro prima dalla parte dell'epistola, e poi da quella dell'evangelio, va in mezzo dell'altare, ove fatta genuflessione sull' infimo gradino, ascende sopra, e mette nel mezzo dell' altare il suddetto libro chiuso, *Rub. ibid.*, coll'apertura verso l'evangelio; ed ivi si ferma senz' altra genuflessione.

Nota. Se il Diacono avrà la pianeta piegata, mentre il Celebrante legge il Vangelo, al cenno del Cerimoniere scende *in plano*, e colla faccia voltata verso l' altare depone questa, ajutato da un Accolito, e si mette lo stolone, quale terrà finchè avrà trasportato il Messale in *cornu epistolae* pel *Postcommunio*, ed allora riassumerà detta pianeta. Messosi lo stolone riceve dal Cerimoniere il Messale facendo tutto come sopra.

16. All' avviso del Cerimoniere fa benedire l' incenso al solito, poi discende sul gradino più vicino alla predella, s' inginocchia sull' orlo della predella, e profondamente inchinato dice: *Munda cor meum, ac labia mea, omnipotens Deus, qui labia Isaiae Prophetae calculo mundasti ignito: ita me tua grata miseratione dignare mundare, ut sanctum Evangelium tuum digne valeam nuntiare. Per Christum Dominum nostrum. Amen.* Detta questa orazione si alza, e preso il libro, s' inginocchia sulla stessa predella voltato verso il Celebrante (il quale parimente si volta) per dire *Jube domne benedicere. Rub. ibid.*

17. Presa la benedizione, gli bacia la mano posta sul libro, poscia alzatosi, scende *in plano*, ove genuflette alla destra del Suddiacono, e salutato il coro dall' una parte, e dall' altra, s' incammina o al pari, o dietro al Suddiacono, dove si suol cantare l' Evangelio: dà il libro al medesimo Suddiacono, aprendolo; e tenendo le mani giunte, intuona il *Dominus vobiscum*, dicendo di poi *Sequentia sancti Evangelii* col pollice destro segna il principio dell' Evangelio, tenendo la sinistra aperta sopra il libro, poi segnando collo stesso pollice se stesso *in fronte*, *in ore*, *et in pectore*, tiene la sinistra mano distesa sul petto; indi mentre dal coro si risponde *Et cum spiritu tuo*, egli preso il turibolo, incensa il libro con tre tiri doppj, il primo in mezzo, il secondo alla destra, ed il terzo alla sinistra del libro, senza però inchinarsi al libro prima o dopo di detta incensazione; e reso al Cerimoniere il turibolo, canta l' Evangelio colle mani giunte, *Rub. ibid. n. 5.*, inchinando il capo, genuflettendo verso il libro quando occorre. *Rub. Miss. Part. I. Tit. XVII. n. 4.*

18. Terminato il Vangelo, ne indica colla destra il principio al Suddiacono, ed incensa il Celebrante coi soliti tre tiri doppj, *Rub. ibid.*, stando in *cornu evangelii*, facendogli profonda riverenza prima e dopo.

19. Reso il turibolo, ascende sul secondo gradino, o sul più alto, secondo la diversità degli altari (sotto però la predella), dietro al Celebrante, ed ivi fa genuflessione unitamente al Suddiacono e Turiferario. Quando il Celebrante intuona il *Credo*, inchina il capo alla parola *Deum*, e va alla di lui destra, ed osserva tutte le cerimonie dette nel *Gloria*, *Rub. Miss. Part. II. Tit. VI. n. 5.*, e va a sedere.

20. Dopo che il coro ha cantato *Et homo factus est*, si alza, e lasciata la berretta sul banco, va colle mani giunte alla credenza a prender la borsa, quale porta elevata *usque ad oculos* con ambedue le mani, *Rub. ibid. n. 7.*, coll'apertura verso se stesso. Passando avanti al Celebrante, lo saluta, e dopo di esso il coro, prima dalla parte dell' epistola, e poi da quella dell' evangelio, e

fatta genuflessione sull' infimo gradino, sale sulla predella.

21. Ivi giunto pone la borsa sopra l' altare ne estrae il corporale, situandola al gradino in *parte evangelii*, distende il corporale, *Rub. ibid.*, e colloca il Messale, in modo che sia comodo al Celebrante. Fatta ivi genuflessione, senza appoggiar le mani all' altare, per *breviorem* va di nuovo a sedere, facendo prima inchinazione al Celebrante. Al fine del *Credo*, a quelle parole *et vitam*, o un poco prima, al cenno del Cerimoniere torna all'altare cogli altri, come al fine del *Gloria*.

Nota. Nelle tre Messe di Natale, e nel giorno dell' Annunziata, o (se questa si trasporta) quando se ne celebra l'Uffizio s'inginocchia allorchè si canta il verso *Et incarnatus est etc.*

22. Quando il Celebrante dice *Oremus*, fa inchinazione di capo, ascende alla destra del medesimo; e quando giunge il Suddiacono col calice, lo scopre (se è Messa, nella quale non si dice il *Credo*, prende la borsa, e distende il corporale), leva la palla, la quale pone vicino al corporale, e prende la patena coll'ostia, quale presenta coi soliti baci, prima della patena, e poi della mano al Celebrante. *Rub. ibid. Tit. VII. n. 9.*

23. Se si debbono consecrar particole per la comunione del Clero, scopre la pisside, e mentre il Celebrante offerisce l'ostia, tiene la pisside alquanto elevata, e colla sinistra sostiene il braccio del Celebrante: poi la copre, e la mette sopra il corporale dietro al luogo dove deve situarsi il calice, il quale purificato dal Suddiacono, lo prende colla sinistra, infonde il vino, *Rub. ibid.*, ed il Suddiacono l'acqua.

24. Dopo aver asciugato col purificatojo le gocce dell' acqua, e vino separate, prende il calice colla destra nella coppa, e colla sinistra nel piede, lo presenta al Sacerdote coi soliti baci, prima del calice, e poi della mano; e sostenendo colla destra il piede del calice, o il braccio destro del Celebrante, *Rub. ibid.*, e la sinistra appoggiata al petto dice insieme con esso: *Offerimus tibi, Domine, Calicem salutaris, tuam deprecantes clemen-*

tiam: ut in conspectu divinae majestatis tuae, pro nostra et totius mundi salute cum odore suavitatis ascendat. Amen. In fine lo copre colla palla, mette poi la patena nella mano destra del Suddiacono, e la copre coll'estremità del velo, che pende dalla stessa mano destra. *Rub. ibid.*

25. Ciò fatto, fa porre e benedire l'incenso al modo detto di sopra; e quando il Celebrante incensa le oblate, tiene colla sinistra alzata la pianeta, e la destra sopra il piede del calice, quale poi, fatta genuflessione, ritira dal mezzo dell'altare dalla parte dell'epistola, in modo però che non sia fuori del corporale, e dopo l'incensazione della Croce lo rimette al suo luogo, *Rub. ibid. n. 10.*, fa di nuovo genuflessione col Celebrante, proseguendo il rimanente come all' Introito.

26. Dopo aver incensato il Celebrante passa ad incensare il coro, *Rub. ibid.*, (regolarmente parlando prima dalla parte dell'evangelio, e poi da quella dell'epistola) facendo genuflessione in mezzo al coro nel passar che fa da una parte all' altra.

27. Nell' incensare poi osserva le cose seguenti: saluta tutta quella parte, che deve incensare con inchinazione comune; di poi dà un tiro doppio per ciascheduno, e finito d' incensare, la risaluta. Lo stesso fa dall'altra parte ec. Incensato il coro dalla stessa parte dell'epistola, incensa il Suddiacono con due tiri doppj: il che fatto, restituito il turibolo, ascende sul più alto gradino dietro al Celebrante, ed ivi fatta genuflessione, si rivolta per esser incensato dal Turiferario con due tiri. *Rub. ibid.*

Nota I. Se in coro vi fossero Prelati, o Canonici con rocchetto. s'incensano con due tiri per ciascheduno, come il Suddiacono, con inchinazione particolare avanti e dopo.

Nota II. Se il coro avesse due ordini, s'incomincia ad incensare il primo ordine dalla parte dell'evangelio, come sopra, e poi si passa ad incensare il primo ordine dalla parte dell'epistola; indi il secondo con un tiro semplice; poscia ripassa alla parte dell'evangelio, ed incensa il secondo ordine parimente con un tiro semplice, colle riverenze distinte ad ogni ordine, e di nuovo ritorna in

cornu epistolae ad incensare il Suddiacono. Il restante come sopra.

28. Mentre si canta il Prefazio, se ne sta dietro al Celebrante, e alle parole *supplici confessione dicentes*, sale sulla predella alla di lui destra, col quale inchinato dice il *Sanctus* (segnandosi al *Benedictus*); di poi passa alla sinistra per voltare i fogli del Messale, e sostenerlo secondo il bisogno, *Rub. ibid. n. 11.*, facendo genuflessione nel passare in mezzo dell' altare sull' orlo della predella.

29. Alle parole *Quam oblationem* passa dall' altra parte, *Rub. ibid. Tit. VII. n. 8.*, genuflettendo nel passare in mezzo: ivi arrivato, se vi è la pisside la mette avanti al Celebrante, e la scopre, si mette inginocchioni sulla predella, dove così stando, s' inchina anche profondamente quando il Celebrante, consecrata l' ostia, genuflette; indi colla sinistra eleva l' estremità della pianeta al Celebrante allorchè alza l' ostia (senza però baciarla); mentre il Celebrante s' inginocchia dopo d' aver posata la santissima Ostia sull' altare, il Diacono s' inchina di nuovo profondamente, e poi si alza insieme con lui, ricopre la pisside se vi è, e ripostala al suo luogo, scopre il calice, e si rimette di nuovo in ginocchio, inchinandosi, ed alzando la pianeta all' elevazione del calice, come fece a quella dell' ostia ec. *Rub. ibid.*

30. Quando il Celebrante abbassa il calice, egli senza aspettare prima l' altra genuflessione del Celebrante, e senza inchinarsi, si rialza per coprirlo, e fa genuflessione con lui; e dopo torna alla di lui sinistra, *Rub. ibid.*, dove fa genuflessione (e non in mezzo), e vi resta per voltare i fogli del Messale quando occorre.

31. A quelle parole *Per quem haec omnia*, fa genuflessione, e passa alla destra del Celebrante; ed al *praestas nobis* scopre il calice, e fa con lui genuflessione. Dette quelle parole *Omnis honor*, *et gloria*, lo ricopre, fa genuflessione col Celebrante, restando ivi finchè comincia il *Pater noster*, al quale fatta genuflessione, si ritira dietro al Celebrante, *Rub. ibid. Tit. IX. n. 4.*, sul gradino sotto la predella.

32. Alle parole *Et dimitte nobis debita nostra* fa genuflessione col Suddiacono nello stesso posto, e salgono ambedue alla parte dell' epistola, ove avendo ricevuta la patena dal Suddiacono, l' asterge col purificatojo, e la presenta coi soliti baci, prima della patena, e poi della mano al Celebrante, scopre il calice, fa genuflessione, e lo ricopre dopo che sia posta in esso la particola dell' ostia, e fatta di nuovo genuflessione, dice inchinato mediocremente insieme col Celebrante l' *Agnus Dei*, battendosi il petto, ed al fine del terzo s' inginocchia ivi alla destra del medesimo Celebrante. *Rub. ibid. Tit. X. num. 8.*

33. Finita la prima orazione, si alza in piedi, bacia l' altare, colle mani giunte avanti al petto, dalla sua parte, mentre il Celebrante lo bacia nel corporale, riceve da lui la pace, inchinandosi innanzi e dopo, e rispondendo alle parole *Pax tecum: Et cum spiritu tuo.* Fatta di poi genuflessione, scende sull' ultimo gradino, ed ivi dà la pace al Suddiacono, *Rub. ibid.*, con fargli inchinazione solamente dopo, indi sale alla sinistra del Celebrante, dove fatta genuflessione, si ferma sino all' ultima abluzione, inchinandosi profondamente alla comunione, che fa il Celebrante sotto l' altra specie. *Rub. ibid.*

Nota. Se vi è comunione del Clero, o del popolo, finito che ha il Celebrante di sumere il Sangue, muta posto facendo genuflessione, ed arrivato a destra del Celebrante (se la pisside non fosse sul corporale) apre la custodia, e fa genuflessione con gli altri Ministri sacri, indi estrae la pisside dalla custodia, e la situa sul corporale, l'accosta avanti, e la scopre del coverchio, e replica la genuflessione con gli altri Ministri sacri); indi si ritira sul gradino sotto la predella dalla parte dell' epistola, ed inchinato profondamente recita il *Confiteor*, finito il quale aspetta in tal positura pel *Misereatur* del Celebrante, ed all' *Indulgentiam* si rizza, e si segna. Se non si deve comunicare, terminatosi l' *Indulgentiam* dal Celebrante, muta luogo col Suddiacono facendo genuflessione con lui *unus post alium* nel passare per mezzo. Ma se si deve comunicare, detto che ha il Celebrante

l' *Indulgentiam* s' inginocchia sull' orlo della predella a destra del Suddiacono (posto che anche questi si comunichi): si batte il petto al *Domine non sum dignus*, e riceve la comunione. Quando si è comunicato anche il Suddiacono si alza con lui, e fa con lui stesso genuflessione nel luogo, e sito dove stavano. Indi passando d'avanti il Suddiacono, si porta alla destra del Celebrante rivoltato al popolo, ed il Suddiacono alla sinistra dello stesso Celebrante. Il Diacono, nel tempo che si comunicano gli altri, tiene la patena in mano, e la sottopone al mento di coloro, che si comunicano. Finita la comunione ancor si rivoltano tutti e tre all'altare senza mutar luogo, e deposta dal Celebrante la pisside sul corporale fanno genuflessione, se non fossero terminate le particole nella stessa. Indi il Diacono chiude la pisside col coverchio e col piccolo conopeo dello stesso, la situa nella custodia, replica la genuflessione col Celebrante e Suddiacono, e serra la portellina della stessa custodia.

34. Presa dal Celebrante l' ultima abluzione, porta il Messale dalla parte dell' epistola, *Rub. ibid. Tit. XI. n. 3.*, facendo genuflessione nel passare in mezzo insieme col Suddiacono, e se avea lo stolone, levatoselo, riassume la pianeta piegata. Dopo si ritira sul più alto gradino dietro al Celebrante nella parte dell' epistola, e lo seguita nell' andare in mezzo, e nel ritornare al libro.

35. Quando il Celebrante ha detto *Dominus vobiscum* dopo l' orazione, fatto inchino al Celebrante, si volta colla faccia al popolo stando però in mezzo dirimpetto al Suddiacono, se non vi fosse il Santissimo esposto, così canta l' *Ite Missa est* nel tuono, che corre. *Rub. ibid.*

Nota. Dovendosi cantare il *Benedicamus Domino*, o *Requiescant in pace*, non si rivolta al popolo. Nella Quaresima, se ha da cantare *Humiliate capita vestra Deo*, quando il Celebrante ha detto il terzo *Oremus* del *Postcommunio*, si volta al popolo per la sua destra nello stesso posto, e detto *Humiliate etc.* senza compiere il circolo si rivolta all' altare. *Rub. ibid.*

36. Cantato l' *Ite Missa est*, si ritira verso la parte dell' epistola colla faccia voltata all' altare, ma nello stesso

gradino dell' altare, e quando il Celebrante dice *Benedicat vos*, s' inginocchia sull' orlo della predella per ricevere la benedizione, dopo la quale si alza, e si segna al principio dell' ultimo Evangelio stando voltato verso il Celebrante in tutto il tempo del Vangelo, e facendo genuflessione al *Verbum caro*, se è il Vangelo di S. Giovanni ec.

37. Finito l' Evangelio, sale sulla predella alla destra del Celebrante, ed al cenno del Cerimoniere, fatto inchino di capo, scende *in plano* con gli altri, *Rub. ibid. Tit. XII. n. 7.*, fa genuflessione, e se il Clero resta in coro lo saluta al solito; presenta la berretta al Celebrante coi baci della berretta, e della mano; riceve anch' egli la sua dal Cerimoniere, e coperto ritorna in sagrestia dietro al Suddiacono.

38. Giunto in sagrestia, e scopertosi, saluta insieme cogli altri con riverenza mediocre il Clero (supposto che sia partito ancor esso), e fatta inchinazione profonda all' Immagine della sagrestia, e riverenza mediocre al Celebrante, si leva il manipolo, (e la planeta piegata quando si adopra) ed ajuta a spogliare il Celebrante, e dopo avergli di nuovo reso il saluto, lo spoglia de' suoi paramenti.

Nota. I Ministri sacri dovendo passare prima della consecrazione da una parte all' altra dell' altare, fanno genuflessione in mezzo, ma dopo la consecrazione la fanno dalle parti vicino al Celebrante prima di partire, e dopo arrivati, senza appoggiar mai le mani all' altare; quando però partono al *dimitte nobis* del *Pater noster* la fanno in mezzo. Parimente la prima, e l' ultima genuflessione si fa in piano, e le altre sul gradino ultimo dell' altare.

CAPO VIII.

ISTRUZIONE PEL CELEBRANTE NELLA MESSA SOLENNE.

1. Il Sacerdote destinato per cantar la Messa prima d' ogni altra cosa deve prevedere ciò, che ha da cantare,

specialmente il tuono del *Gloria*, Orazioni, *Praefatio*, etc. secondo la qualità della Messa.

2. All'ora debita dopo aver passato qualche tempo in orazione, lavatesi le mani ec. si veste dei sacri paramenti con dire le orazioni proprie, ajutato da' Ministri sacri già parati.

3. Vestito si copre, sintantochè il Cerimoniere fa cenno di partire, ed allora si scopre, discende *in plano*, fa riverenza profonda all' Immagine della sagrestia, e corrisponde con inchino mediocre a quello, che gli fanno ambi i Ministri; si copre, riceve dal Diacono l'acqua benedetta, e si segna col capo scoperto, di nuovo si copre, e va dietro al Diacono colle mani giunte, ed occhi bassi. *Rub. Miss. Part. II. Tit. II. n. 5.*

Nota. Se passa avanti l'altare del Sacramento, fa la solita genuflessione cavandosi anche la berretta, e passando avanti ad un altare, ove si fa l'elevazione con suono di campanello, genuflette *utroque genu*, preso in mezzo da' Ministri sacri, durante l'elevazione, come ha decretato la *Sacra Congregazione de' Riti il 1. Marzo 1681.*

4. Entrando in coro, oppure accostandosi all'altare, si scopre cogli altri, consegna la berretta al Diacono, ed ivi fa profonda riverenza alla Croce, o genuflessione, se vi è il Santissimo nella custodia, ed avendo il Diacono a destra, ed il Suddiacono a sinistra incomincia la confessione. *Rub. ibid.*

Nota. Se il Clero fosse già in coro, deve salutarsi prima delle inchinazioni, o genuflessioni nell'entrare in coro.

5. Alle parole *vobis fratres*, *et vos fratres* volterà il capo, e gli omeri al Diacono, indi al Suddiacono. Fatta la confessione, ascende sopra la predella, e baciato l'altare, e finito l' *Oramus te Domine etc.*, pone l'incenso in tre volte nel turibolo, dicendo: *Ab illo bene✠dicaris, in cujus honore cremaberis. Amen*, e posto l'incenso, vi forma sopra un segno di croce, *Rub. ibid. Tit. IV. n. 4.*, tenendo la sinistra appoggiata al petto.

6. Ricevuto il turibolo dal Diacono, fa inchinazione profonda alla Croce, e se vi è il tabernacolo, farà la genuflessione, appoggiando in tal caso la sinistra sull'altare. Incensa con tre tiri doppj la Croce (come ai *num. 1. 2.* e *3. Fig.* C. della tavola che riportiamo in fine di questo Tomo), e fatta di nuovo la debita riverenza alla Croce senza muoversi dal mezzo incensa con due tiri le Reliquie, o Immagini poste fra i candellieri *a parte evangelii* (come ai *num. 4.* e *5.*), e ripetuta di nuovo la debita riverenza incensa con due tiri quelle poste *a parte epistolae* (come ai *num. 6.* e 7.). Che se vi fosse una Reliquia per parte, o più Reliquie darà sempre due tiri; come ancora se nell'altare vi fosse una Reliquia, o Statua esposta, incensato che ha la Croce, e fatta la debita riverenza all'altare, ed inchino mediocre alla Reliquia l'incensa con due tiri, quindi fa di nuovo la riverenza, ed incensa le Reliquie come sopra. Terminata questa incensazione, replica la debita riverenza, e prosegue quella dell'altare incensando il medesimo prima dalla parte dell'epistola con tre tiri *prout distribuuntur candelabra* con egual distanza, *Rub. ibid.*, (come ai *num. 8. 9.* e *10.*) ancorchè fossero più, o meno i candellieri, camminando in modo, che ad ogni passo corrisponda un tiro d'incenso, *Caerem. Episc. Lib. I. Cap. XXXIII.* §. *VIII.*; e giunto al corno dell'epistola abbassa la mano, ed incensa con un tiro la parte inferiore, e con un'altro la superiore (*num. 11.* e *12.*). Di poi voltato all'altare, ed alzata la mano incensa il piano, o la mensa con tre tiri fino al mezzo (*num. 13. 14.* e *15.*), ove giunto, fa la debita riverenza alla Croce, e prosegue ad incensare l'altro lato dell'altare con tre tiri (*num. 16. 17.* e *18.*). Parimente incensata la parte inferiore, e superiore del corno del vangelo con due tiri (*num. 19.* e *20.*), senza muoversi dal suo posto, alza il turibolo, ed incensa con tre tiri la parte superiore della mensa verso il mezzo dell'altare (*num. 21. 22.* e *23.*); quindi abbassata alquanto la mano, incensa con tre tiri la parte anteriore del vangelo continuando a camminare fino al mezzo (*num. 24. 25.* e *26.*): ivi giunto ripete la debita rive-

renza alla Croce, e camminando incensa con tre tiri l'altra parte anteriore fino al corno dell'epistola (*num. 27. 28.* e *29.*), e fermatosi rende il turibolo al Diacono per essere incensato. *Rub. ibid. n. 4. e 5.*

Nota. Se non vi sono Reliquie fra i candellieri, incensata la Croce, fa la debita riverenza, e tralascia i *num. 4. 5. 6.* e *7.* proseguendo l' incensazione dal *num. 8.* ec.

7. Ciò fatto, dice l' Introito, i *Kyrie*, ed al cenno del Cerimoniere (se non si deve fermare) parte per andare a sedere, fatta prima inchinazione mediocre verso la Croce. Sedendo riceve, e sedendo riconsegna al cenno del Cerimoniere la berretta al Diacono: mentre siede, tiene ambe le mani sopra le ginocchia, ed a suo tempo ritorna all' altare, salutando coi sacri Ministri il Clero prima dalla parte dell' epistola, e poi da quella dell' evangelio, innanzi di arrivare in mezzo, cominciando tanto dall' una, quanto dall' altra parte da' più degni.

8. Arrivato all' infimo gradino dell' altare, fa la debita riverenza, ascende sulla predella, ed ivi intuona il *Gloria in excelsis Deo*, e sottovoce recita il resto coi Ministri sacri. *Rub. ibid. n. 7.* Al cenno del Cerimoniere fa la debita riverenza, e *per breviorem* se ne va a sedere, come sopra. Sedendo si scopre all' avviso del Cerimoniere, ritorna all' altare *per longiorem*, e dopo le debite riverenze ec. bacia l' altare, e voltandosi al popolo canta *Dominus vobiscum*, e successivamente le Orazioni.

9. Cantate le Orazioni, legge l' Epistola, Graduale, Tratto, Seguenza ec.

Nota. Se l' altare fosse all' Orientale, come in varie Chiese di Roma, non si volta al *Dominus vobiscum etc.*, perchè già sta voltato al popolo, così il Diacono nell' *Ite Missa est etc.*

10. Cantata l' Epistola, dà a baciare la sua mano destra appoggiata sul Messale al Suddiacono, e di poi forma sopra di lui un segno di croce. *Rub. ibid. Tit. VI. n. 4.* Va in mezzo a dire il *Munda cor meum* al solito delle Messe basse, legge l' Evangelio, ma non lo bacia, nè dice *Per Evangelica dicta*, ritorna poscia in mezzo dell' altare per mettere, e benedire l' incenso. *Rub. ibid. num. 5.*

Nota I. Se nel Graduale, o Tratto vi è qualche verso, al quale si debba inginocchiare, quando vien cantato dal coro, lo fa coi suoi Ministri sull' orlo della predella sino al fine. *Rub. Miss. Part. I. Tit. XVII. n. 3.*

Nota II. Se nella Messa vi è qualche Seguenza, o Tratto lungo, al quale si vuol sedere, in tal caso portatosi dal Diacono il libro all'altare, mentre il Celebrante recita il Vangelo, e terminatasi la recita del detto Vangelo dal Celebrante, anderà questi a sedere con gli altri Ministri sacri regolandosi in tutto come al *Gloria:* verso la fine della Seguenza o Tratto ritornerà all' altare con gli altri Ministri sacri *per longiorem* colle debite riverenze come al *Gloria;* e ritornato all' altare si metterà l'incenso, e si farà il resto come sopra.

11. Quando il Diacono, dopo terminato il *Munda cor meum*, gli s' inginocchia d' avanti col Messale in mano; si volta verso di lui per dargli la benedizione, e dopo aver detto colle mani giunte *Dominus sit in corde tuo, et in labiis tuis: ut digne, et competenter annunties Evangelium suum. In nomine Patris, et Filii,* ✠ *et Spiritus sancti. Amen.*, gli porge a baciare la destra sopra il libro. *Rub. Miss. Part. II. Tit. VI. n. 4.*

12. Disceso il Diacono, si ritira il Celebrante alla parte dell' epistola, voltato all' altare colle mani giunte fintantochè il Diacono comincia il canto dell' Evangelio; ed allora si volta verso di esso; si segna al solito a quelle parole *Sequentia:* quando si nomina *Jesus* s' inchina verso la Croce, *Rub. ibid.*, s' inchina ancora quando si nomina il nome di Maria, o del Santo di cui si fa la festa, non però verso la Croce, ma verso il libro.

13. Bacia il principio dell' Evangelio nel Messale portatogli dal Suddiacono, dicendo *Per Evangelica dicta etc.;* di poi viene incensato dal Diacono: indi passa in mezzo ad intuonar il *Credo*, (se si debba dire) e lo prosegue in voce bassa coi Ministri sacri. *Rub. ibid.*

14. Fatta la debita riverenza, va a sedere, ritorna al cenno del Cerimoniere all' altare, come dopo il *Gloria*, bacia l'altare, canta il *Dominus vobiscum*, e poi l' *Oremus.*

15. Dopo aver detto l' Offertorio, riceve dal Diacono

la patena coll'ostia ec., benedice l'acqua (appoggiando la sinistra al petto) dicendo l'orazione *Deus, qui humanae substantiae etc. Rub. ibid. Tit. VII. n. 9.*, riceve dal medesimo il calice, e dice con esso lui *Offerimus etc.*

16. Dopo aver detto *In spiritu humilitatis*, e il *Veni sanctificator*, mette l'incenso nel turibolo, dicendo l'orazione *Per intercessionem beati Michaelis Archangeli stantis a dextris altaris incensi, et omnium electorum suorum, incensum istud dignetur Dominus bene✠dicere, et in odorem suavitatis accipere. Per Christum Dominum nostrum. Amen*, ed a quella parola *benedicere*, lo benedice; prende il turibolo, e senza alcuna riverenza incensa l'oblate formandovi sopra tre croci col turibolo comuni all'ostia, ed al calice (come nella Tavola *Fig.* A.) dicendo alla prima *Incensum istud*, alla seconda *a te benedictum*, alla terza *ascendat ad te, Domine*, e poi formando tre circoli intorno al calice, ed all'ostia, i due primi portando il turibolo dalla destra alla sinistra, ed il terzo dalla sinistra alla destra (come nella Tavola *Fig.* B.) dicendo al primo *et descendat super nos*, al secondo *misericordia*, ed al terzo *tua. Rub. ibid. n. 10.*

17. Incensate le oblate fa la debita riverenza, incensa la Croce, le Reliquie o Statue (se vi sono), e l'altare nel modo di sopra con questa diversità però, che ad ogni tiro distribuisce le seguenti parole: *Dirigatur Domine oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo: elevatio manuum mearum sacrificium vespertinum. Pone, Domine, custodiam ori meo, et ostium circumstantiae labiis meis: ut non declinet cor meum in verba malitiae, ad excusandas excusationes in peccatis. Rub. ibid.*

Nota. Abbiamo in fine di questo Tomo rapportata la Tavola nella quale si esprime il modo d'incensare l'altare; e similmente quello d'incensare le oblate all'Offertorio. Nella parte inferiore di detta Tavola alla lettera *A.* si osservano le tre croci che fanno col turibolo sopra le oblate coi rispettivi numeri secondo l'ordine. Nella lettera *B.* si osservano i tre circoli che di poi si fanno col turibolo sopra le stesse oblate coi rispettivi numeri se-

—

condo l'ordine (*). Nella lettera *C.* finalmente, dove vi è la figura dell'altare colle Reliquie, e candellieri, si osserva il modo d'incensare l'altare tanto ora, quanto al principio della Messa, ne' Vesperi ec., anche coi rispettivi numeri secondo l'ordine de' tiri del turibolo. Se nell'altare non vi sono le Reliquie, e le statue de' Santi, in tal caso incensata la Croce, e fatta dal Celebrante la riverenza, o genuflessione (se vi è il Sacramento nella custodia) si passerà immediatamente ad incensare l'altare dalla parte dell'epistola ec.; onde in questo caso si toglieranno i tiri, che corrispondono ai *num. 4.*, *5.*, *6.* e *7.* Se nell'altare vi è qualche Reliquia particolarmente esposta, s'incensa particolarmente (prima d'incensarsi le altre Reliquie) con due tiri doppj, e con inchino mediocre ad essa Reliquia prima e dopo: questi tiri vanno fuori dell'ordine de' numeri nella figura della Tavola. Si avverta che i tiri coi quali s'incensa la Croce, e le Reliquie, debbono esser doppj secondo tutti gli Autori, e la pratica delle Basiliche di Roma. Nell'incensazione poi dell'altare l'Anonimo vuole che sieno doppj i tiri, i quali si danno alla parte superiore di esso, ossia ai *num. 8. 9.* e *10.*: *16. 17.* e *18.*; gli altri poi vuole che siano semplici. Ad alcuni non piace la detta disposizione dell'Anonimo, e vogliono che tutt'i tiri dell'altare (eccetto quelli alla Croce, ed alle Reliquie) sieno semplici: del resto la disposizione dell'Anonimo si trova in uso, quasi universalmente. In questa seconda incensazione dell'altare dopo l'incensazione delle oblate, (che ne abbiamo parlato) incominciandosi ad incensare la Croce s'incominciano a recitarsi dal solo Celebrante le parole

(*) Si avverte che i tre segni di croce, che il Celebrante fa col turibolo sopra le oblate, debbono esser formati in modo che una croce cada sull'altra, cioè che sia fatta sulla stessa linea dell'altra. Così ancora si dica de' tre circoli intorno al calice, e all'ostia, cioè due da destra a sinistra, ed il terzo da sinistra a destra. Che se nelle figure *A.* e *B.* dipinte nella Tavola, che abbiamo apposta al fine di questo Tomo si veggono le linee delle dette croci e circoli esser diverse, cioè parallele, e non combacianti l'una sull'altra, ciò si è rappresentato in tal modo non per altro, se non per far distinguere l'una croce dall'altra, e l'un circolo dall'altro.

riferite di sopra *Dirigatur Domine etc.* le quali si continuano nell'incensazione delle Reliquie, e di tutto l'altare; per cui si distribuiranno secondo il numero dei tiri d'incenso.

18. Nel rendere finalmente il turibolo al Diacono, dice: *Accendat in nobis Dominus ignem sui amoris, et flammam aeternae charitatis. Amen., Rub. ibid.*, viene poi incensato, si lava le mani, *Rub. ibid.*, e continua la Messa. Canta il Prefazio, *Pater noster etc.* Detto l'*Agnus Dei*, e la prima delle tre orazioni, che si dicono *ante Communionem*, bacia l'altare nel corporale, dà la pace al Diacono dicendo: *Pax tecum*, poi continua ec. *Rub. ibid. Tit. X. n. 8.*

19. Dopo la sunzione del Sangue, se vi sarà comunione, farà genuflessione col Suddiacono e Diacono, dopo che questi avrà scoperta la pisside; poi si volterà verso di lui, mentre recita il *Confiteor*, finito il quale dice l'assoluzione al solito, si rivolta all'altare, fa genuflessione, prende la pisside nella sinistra, ed una particola consecrata nella destra, e dice colle spalle voltate alla Croce, e sulla predella *Ecce Agnus Dei etc.*; di poi comunica prima il Diacono, e poi il Suddiacono, tenendo sempre nel progresso della comunione il suddetto ordine di cominciare a comunicare dalla parte dell'epistola.

Nota I. Se la pisside si prende dalla custodia, allora il Celebrante coi Ministri sacri fa genuflessione dopo aperta la custodia, e dopo scoverta dal Diacono la pisside del coverchio replica coi stessi Ministri sacri la genuflessione. Similmente quando si chiude nella custodia la pisside dopo la comunione si fa la prima genuflessione appena rivoltatosi all'altare avanti di chiudersi la pisside col coverchio, e la seconda si fa dopo che si è messa dal Diacono la pisside nella custodia prima di serrarsi la portellina.

Nota II. Se dovrà comunicare secolari, il Celebrante discende ai cancelli del presbiterio, e se non vi sono i cancelli, si ferma sopra il più basso gradino anteriore dell'altare, ed ivi li comunica.

20. Finita la comunione, si rivolta all'altare, e se vi

è avanzata qualche particola, la consuma egli stesso, fatta prima genuflessione; di poi purifica la pisside sopra il calice, prende la purificazione, e l'abluzione al solito, asterge alquanto il calice col purificatojo, e lasciatolo al Suddiacono, passa a leggere il *Communio*.

21. Terminatosi da'cantori il *Communio*, canta il *Dominus vobiscum*, e le orazioni, e di nuovo *Dominus vobiscum;* dopo di che resta voltato al popolo, fintantochè il Diacono abbia cantato l'*Ite Missa est;* ma si rivolta all'altare, se si dice il *Benedicamus Domino*, avvertendo, che quando è *Ite Missa est*, il Celebrante non deve dirlo, ma quando è *Benedicamus Domino*, o *Requiescant in pace* nelle Messe de'morti deve dirlo anch'egli *submissa voce*, come ha dichiarato la *Sacra Congregazione de' Riti li 7. Settembre 1816.*

22. Data finalmente la benedizione, e detto l'ultimo Evangelio, ritorna in mezzo, dove al cenno del Cerimoniere, fatta inchinazione semplice, discende dall'altare, fa la debita riverenza; e se il Clero resta in coro, lo saluta *hinc inde:* poi prende la berretta dal Diacono e subito si copre, incamminandosi dietro allo stesso Diacono.

23. Arrivato verso la sagrestia, se ivi l'aspetta il Clero, lo saluta col capo scoperto insieme coi Ministri sacri a lato, cominciando dalla destra, se ivi sta il più degno; fatta di poi riverenza all'Immagine della sagrestia, saluta i Ministri, ed i medesimi lo spogliano de'paramenti ec., e parte salutandoli di nuovo.

AVVERTIMENTI.

Finora abbiamo ne'Capitoli antecedenti descritta la Messa solenne, circa la quale notiamo qui le seguenti cose:

1. Se la Messa si canta senza l'assistenza del coro, si praticano esattamente tutte le già descritte cerimonie, eccettuate quelle che riguardano precisamente il coro stesso, come le riverenze ad esso ec. E questo s'intende notato anche per tutte le altre funzioni, che seguiranno in quest' Opera.

II. Si avverta, che nel canto delle Orazioni, Prefazio, Evangelio, Epistola ec., e nelle funzioni straordinarie *Exultet*, *Passio* etc. bisogna osservare le determinazioni della Chiesa, e non già i proprj capricci. Onde fa d'uopo che si consulti il Messale, il Direttorio del coro, Graduale, e gli altri libri del canto ecclesiastico. E qui notiamo che quando nella Messa vi sono più Epistole, l'ultima sola che vien detta dal Suddiacono si canta in tuono di Epistola: le altre poi precedenti (che propriamente si chiamano Lezioni, e vengono dette dall'Accolito) si cantano in tuono di Profezia. *Durand. Rational. Divinor. Officior. Lib. VI. Cap. VIII.*

III. Si avverta che i Canonici quando non vi è il Sacramento nella custodia, o sull'altare, non debbono mai genuflettere nella Messa solenne, ancorchè siano in uffizio di Diacono e Suddiacono, ma solo chinarsi profondamente, come il Celebrante, eccetto il Venerdì santo, in cui genuflettono, come anche il Celebrante parato (*Bauldry Part. II. Cap. IX. Art. II.*). Nè tampoco debbono genuflettere alla benedizione del Vescovo sien parati, o non parati, ma solo chinare il capo, e nemmeno quando l'incensano, siccome ha dichiarato la *Sacra Congregazione dei Riti in data de' 4. Maggio 1613. in Oscen.*, ed *in data de' 18. Aprile 1643. in Adjacen.*, ed *in data de' 15. Settembre 1668. in Motulen.*, e di nuovo *a dì 13. Marzo 1700. Arichipae.* Il primo di questi Decreti nella Collezione del Gardellini è al numero d'ordine 326., il secondo al numero 1295., il terzo al numero 2301., ed il quarto al numero 3402. Quindi neppur debbono genuflettere nel ricevere le candele nel giorno della Purificazione della Beata Vergine, le ceneri nel primo di Quaresima, e per conseguenza anche le palme nella Domenica delle Palme, siccome ha anche dichiarato la *Sacra Congregazione de' Riti a dì 8. Maggio 1700. in Anagnina*, qual Decreto nel Gardellini è al numero d'ordine 3406. In somma i Canonici non genuflettono nè all'altare (purchè non vi sia il Sacramento), nè alla Croce, nè al Vescovo. Ciò s'intende de' Canonici delle Cattedrali, ma non già delle Collegiate, purchè questi ultimi non go-

dono tal dritto per una immemorabile consuetudine. Vedi il lodato Gardellini nell' indice al titolo *Canonici Collegiatae*. Agli altri beneficiati poi affatto non tocca un tal dritto, essendo obbligati di genuflettere al Vescovo, ed alla sua benedizione; e molto più nel passare avanti alla Croce, ed all' altare quando si celebra la Messa solenne, o i Divini Uffizj.

IV. La Sacra Congregazione de' Riti circa la Reliquia della S. Croce ha emanato il seguente Decreto: *Si loco principe Reliquia SS. Crucis super altare fuerit exposita, tunc transeuntes ante illam unico genu usque ad terram flexo venerare debent, diversimode vero sola capitis inclinatione, si praefata Reliquia recondita erit in custodia. S. R. C. die 7. Maji 1746. in Varsavien. ad 12.* Un tal Decreto nella Collezione del Gardellini è al numero d' ordine 4032. *ad 12.* Il Talù il quale nella sua Collezione riferisce il detto Decreto al numero 1227. avverte che se ne debbono eccettuare il Celebrante parato, e i Canonici, non ostante qualunque consuetudine in contrario, poichè questi non genuflettono se non nel Venerdì santo, e cita il Cerimoniale de' Vescovi *Lib. II. Cap. XXVII. n. 7., et Cap. XXVI. n. 12.*, come anche la Rubrica del Messale 7. *de Introitu*, *et* 8. *de Offert.* oltre alcuni di quei Decreti che noi abbiamo rapportati nel numero precedente. Col Talù concorda ancora il Pavone *Guida Liturgica Part. II. Cap. VI. n. 431.* (*Nota in piedi*). Secondo la detta spiegazione il Decreto riferito si deve intendere del tempo che non si celebra la Messa solenne, o i Divini Uffizj, giacchè in in detto tempo quelli che non son Canonici sempre debbono genuflettere nel passare avanti all' altare.

CAPO IX.

ISTRUZIONE PEL CERIMONIERE NELLA MESSA SOLENNE DE' DEFUNTI, IN CUI SI CONTENGONO LE COSE PARTICOLARI DEGLI ALTRI MINISTRI.

ARTICOLO I.

Delle cose da prepararsi.

1. In sagrestia quanto ai paramenti, devono esser preparate le cose al solito colla pianeta del Celebrante, dalmatica e tonicella de' Ministri, manipoli e stole di color nero.

2. Il banco, sopra del quale devono sedere il Celebrante coi Ministri, dev'esser nudo. *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XI. §. I.*

3. All'altare il palliotto nero, e la predella nuda, o al più coverta con un piccolo strato di colore paonazzo, che deve coprire solamente la predella, e non i gradini. *Caerem. Episc. ibid.*

4. La credenza si copre con una piccola tovaglia di lino, che penda molto poco da' lati, sopra della quale oltre il calice, ampolline ec., vi si pongono le candele, se son da distribuirsi al coro, e non si copre la detta credenza col velo lungo omerale, perchè alla Messa non deve servire (*).

Nota. Se finita la Messa vi è l'assoluzione al tumolo, si deve apparecchiare ancora nella credenza il secchio dell'acqua santa, ed il Rituale: in luogo opportuno *a parte epistolae* la Croce processionale.

ARTICOLO II.

Della Messa.

5. Nella Messa si fa tutto come nelle altre, eccettuate le cose seguenti: non s'incensa l'altare avanti l'Introito,

(*) In più luoghi si trova in uso, che i candellieri degli Accoliti si preparino dal principio sulla credenza, e gli Accoliti escano dalla sagrestia alla Messa colle mani giunte.

Rub.Miss.Part.II.Tit.XIII.n.2., e però dopo la confessione postisi i Ministri sacri col Celebrante *unus post alium*, e fatta genuflessione da'detti Ministri sacri, quando il Celebrante bacia l'altare, passano con esso in *cornu epistolae* ad assistergli all' Introito *more solito*.

6. Il coro con gli altri Ministri inferiori stanno inginocchiati, quando si cantano le Orazioni, e dal fine del Prefazio sino all' *Agnus Dei* esclusivamente.

7. Il Suddiacono, dopo cantata l'Epistola, non presenta il Messale al Celebrante pel bacio della mano, nè per ricevere da lui la benedizione, *Rub. ibid.*, ma fatte le solite riverenze al coro, lo dà al Cerimoniere, e poi dopo che il Celebrante ha recitata la Seguenza, trasporta il Messale del Celebrante in *cornu evangelii*.

Nota. Il Diacono non porta il libro degli Evangelj all' altare mentre il Celebrante sta leggendo il Vangelo, ma lo porta verso il fine della Seguenza, siccome diremo.

8. Alla Seguenza i Ministri sacri vanno a sedere dopo che il Celebrante avrà letto il Vangelo; e nel tempo di essa gli Accoliti, o altri Chierici destinati distribuiscono le candele al coro (se sono da distribuirsi).

Nota. Le candele si tengono accese mentre si canta l' Evangelio; dal fine del Prefazio fin dopo la comunione del Celebrante, come anche nell' assoluzione al feretro (se vi è): onde gli Accoliti, o altri Chierici destinati ne' detti tempi porteranno opportunamente al Clero il lume per accenderle, cioè avanti che finisca 1. la Seguenza, 2. il Prefazio, 3. la Messa.

9. Alle parole *Oro supplex et acclinis* della Seguenza, il Diacono si alza, e ricevuto il Messale dal Cerimoniere, lo porta all' altare *more solito per longiorem*, colle debite riverenze prima al Celebrante seduto, e poi al Clero, e colla genuflessione sopra l' infimo gradino avanti l' altare al solito. Posato il libro sopra l'altare, s' inginocchia sull' orlo della predella, e vi dice il *Munda cor meum:* frattanto il Cerimoniere avvisa il Celebrante di portarsi *per breviorem* sulla predella in *cornu epistolae*, ed il Suddiacono d' incamminarsi *per longiorem* (ma senza i saluti al coro) assieme con gli Acco-

liti avanti al gradino *in plano* ai loro soliti luoghi per aspettare il Diacono che scenda. Intanto il Diacono finito il *Munda cor meum*, senza domandar la benedizione, si alza, e preso il libro cale *in plano*, dove aspettato che si sieno cantate dal coro le parole *Pie Jesu Domine* per l'inchino di testa al nome di Gesù, farà assieme con gli altri genuflessione, e riverenza al coro dall'una parte, e dall'altra, ed anderanno a cantare il Vangelo.

Nota. 1. Gli Accoliti al Vangelo non portano i candellieri, e perciò vi assistono colle mani giunte. 2. Non s'incensa il Messale, e perciò il Turiferario se ne sta al suo luogo. 3. Dopo cantato il Vangelo non si porta a baciare il Messale al Celebrante, e perciò il Suddiacono subito chiuso lo consegna al Cerimoniere, e poi fatta tutti genuflessione in mezzo ai Ministri sacri vanno *unus post alium* dietro il Celebrante, gli Accoliti ai loro luoghi, ed il Cerimoniere porta il Messale sulla credenza.

10. Dettosi dal Celebrante l'*Oremus* dell'Offertorio, il Suddiacono fatta la genuflessione, va alla credenza dove senza velo omerale, che non si adopera, piglierà il calice coverto col suo piccolo velo, e con la borsa sopra, e lo porterà all'altare in *cornu epistolae* (*), dove il Diacono prende la borsa, stende il corporale, ed il Suddiacono, tolto dal calice il suo velo, lo dà a piegare all'Accolito, e poscia si ministra il vino nel calice al solito.

Nota. 1. Quando si presenta l'incenso, ampolle, sciugatojo, o altro al Celebrante, non gli si bacia la mano, nè ciò che gli si presenta, tanto nel darlo, che nel riceverlo, *Rub. ibid.* 2. Il Suddiacono mette l'acqua nel calice senza domandare la benedizione. 3. Il Suddiacono non tiene la patena in mano, *Rub. ibid.*, ma il Diacono

(*) Nelle Messe cantate de' vivi allorquando vi è il *Credo*, perciò il Suddiacono prima di prendere il calice dalla credenza per portarlo all'altare ne toglie il piccolo velo, perchè deve portarlo coverto col velo omerale: ma quando non deve coprirlo col velo omerale, deve almeno portarlo coverto del suo piccolo velo; poichè sarebbe indecente portarlo del tutto scoverto. Ciò vale anche nella Messa cantata de' vivi, quando non vi è *Credo*, giacchè in tal caso, dovendo il Suddiacono portare il calice con la borsa sopra, non può coprirlo col velo omerale, e però deve portarlo coverto col suo piccolo velo.

la mette alquanto sotto il corporale, coprendo il restante col purificatojo. 4. Il Suddiacono, poichè non deve tenere la patena in mano, posta l'acqua nel calice, passa alla sinistra del Celebrante; facendo genuflessione in mezzo nel passare, ed ivi gli assiste all'incensazione delle oblate, e dell'altare.

11. Il Diacono a suo tempo ministra l'incenso al solito, ma senza baci, e benedettosi dal Celebrante, s'incensano le oblate, e l'altare al solito, alzandogli i Ministri sacri la pianeta; ed in fine il Diacono, avendo il Suddiacono a sinistra, incensa il Celebrante nel sòlito luogo.

Nota. Nelle Messe de' morti non s' incensa nè il coro, nè alcuno de' Ministri sì sacri, che inferiori, nè il popolo, ma solamente il Celebrante; onde incensato questi, il Turiferario riceve il turibolo dal Diacono, fa genuflessione, e se ne va via.

12. Incensato il Celebrante, il Suddiacono prende dal secondo Accolito, l'ampolla col bacile, ed il Diacono consegnato il turibolo al Turiferario, riceve dal primo Accolito lo sciugatojo, ed ambi i detti Ministri sacri ascesi sul gradino vicino alla predella danno a lavare le mani al Celebrante colle debite riverenze ad esso prima e dopo, ma senza baci; e poi rese le suddette cose agli Accoliti, che stanno ivi *in plano*, vanno l' uno dietro l' altro in mezzo, dove fanno genuflessione, ed il Diacono a suo tempo risponde il *Suscipiat*.

13. Al fine del Prefazio, i Ministri sacri ascendono ai lati del Celebrante a dir con lui il *Sanctus etc.* inchinandosi, e segnandosi ec.; quale finito il Diacono passa dall' altra parte per assistere al libro, ed il Suddiacono scende *in plano* (dove si ferma), facendo questi genuflessione sul gradino inferiore arrivato ch' è *in plano*, mentre il Diacono la fa dietro al Celebrante nel passare per mezzo; e gli Accoliti vengono colle torce accese in mano ec.

14. Quando il Celebrante dice *Quam oblationem*, il Diacono al solito passa dall'altra parte facendo genuflessione nel mezzo dietro al Celebrante, e nello stesso tempo fa anche genuflessione in mezzo il Suddiacono, ma sull'infimo gradino, e passa in *cornu epistolae* in piano

lateralmente, dove mette l' incenso nel turibolo, che gli presenta il Turiferario, e ciò fatto prende il detto turibolo, resa la navicella al Turiferario, s'inginocchia sull' infimo gradino da quella parte, ed incensa il Sacramento tanto all' elevazione dell' ostia, che del calice, con tre tiri doppj per ciascuna elevazione, inchinandosi anche profondamente prima e dopo di ciascuna elevazione; dopo di che reso il turibolo al Turiferario torna al suo luogo in mezzo, dove fa genuflessione, e vi rimane in piedi sino al *Pax Domini.*

Nota. Gli Accoliti rimarranno genuflessi colle torce sino alla comunione. *Rub. ibid. Tit. VII. n. 8.*

15. Mentre il Celebrante dice *Et dimitte nobis debita nostra* il solo Diacono fa genuflessione sul gradino, e poi sale alla destra del Celebrante a somministrargli la patena, ed indi ivi rimane sino a dopo l' *Agnus Dei.*

16. Un poco prima che il Celebrante dica l' *Agnus Dei* il Suddiacono si porta alla sinistra del medesimo; dove giunto fa genuflessione col Celebrante, e Diacono, ed inchinato mediocremente recita tre volte unitamente con essi l' *Agnus Dei* senza percuotersi il petto.

17. Dettosi l' *Agnus Dei*, non dovendosi dare la pace, *Rub. ibid.*, il Diacono e Suddiacono mutano luogo, passando il Diacono a sinistra, ed il Suddiacono alla destra del Celebrante, con fare prima e dopo genuflessione. Il resto va al solito.

18. Cantatosi l'ultimo *Dominus vobiscum*, il Diacono, senza voltarsi, canta il *Requiescant in pace* sempre in numero plurale, dicendolo ancora sottovoce il Celebrante voltato verso l'altare, la *Sacra Congregazione de' Riti li 7. Settembre 1816.* Il coro risponde *Amen* al *Requiescant in pace.* In fine il Celebrante senza benedizione, *Rub. ibid.*, prosegue il resto come nelle altre Messe.

ARTICOLO III.

Dell' assoluzione al feretro.

19. Se vi è l'assoluzione finita la Messa il Celebrante coi Ministri sacri se ne scendono *per breviorem* al ban-

co, dove hanno seduti al *Dies irae*, avendo però prima fatta genuflessione sopra la predella, ma il Celebrante riverenza, se non vi è Sacramento nella custodia. Arrivati al banco depongono i manipoli, ed il Celebrante depone anche esso la pianeta, e si veste del piviale nero.

20. Ciò fatto il Suddiacono prende la Croce processionale, e postosi in mezzo agli Accoliti (coi loro candellieri in mano), dietro al Turiferario, ed un altro Chierico, che va alla destra del Turiferario col vaso dell' acqua benedetta, e col Rituale, vanno in mezzo, ove fatta genuflessione soltanto dal Turiferario e compagno, s'incamminano verso il feretro: dietro alla Croce seguono (scoperti di berretta) quelli del coro a due a due, e fatta prima genuflessione in mezzo, e dopo il Celebrante e Diacono, che datagli la berretta al banco, se gli pone alla di lui sinistra, e portandogli alzata dalla sua parte la fimbria del piviale, vengono a fare le debite riverenze all' altare, e copertosi il Celebrante, seguono quei del coro (*).

21. Arrivati al capo del feretro, il Turiferario e compagno si fermano ivi alla parte sinistra nel calare, ritirandosi un poco addietro, e voltandosi colla faccia verso il feretro. Gli Accoliti tenendo il Suddiacono colla Croce in mezzo, seguono il lor cammino, e vanno a fermarsi al fondo del feretro, colla faccia rivolta all'altare maggiore, ed un poco discosti dal feretro stesso; in modo che fra essi ed il feretro vi possa passare il Celebrante col Diacono. Quei del Clero poi si spartono, passando in ciascuna coppia uno di qua, e l'altro di là del feretro, senza fare genuflessione alcuna, e si mettono in fila colla faccia rivolta ai fianchi del feretro. In ultimo arrivato il Celebrante dà la berretta al Diacono,

(*) Sebbene molti Autori vogliono che il Diacono nell' andare col Celebrante dall' altare al feretro non vada come esso coperto di berretta, pure sembra che a cagione di esser egli anche parato, non altrimenti che il Celebrante, possa andarci coperto di berretta, siccome in altro caso per la stessa ragione l'ha decretato la Sacra Congregazione de' Riti a dì 28. Aprile 1708.; quale Decreto abbiamo riferito a pag. 8. di questo Tomo nella nota.

e poi si ferma in capo alla fila, (ove sta il Turiferario e compagno, che gli restano di dietro) e colla faccia rivolta al feretro come gli altri, e col Diacono a sinistra.

22. Tutti così disposti, s'intuona da' cantori il *Libera me Domine*, nel ripetersi del quale, il Turiferario al cenno del Cerimoniere si presenta al Celebrante per far mettere, e benedire l'incenso nel Turibolo, passando perciò il Diacono a destra del Celebrante, dove si ferma messo l'incenso, ma il Turiferario ritorna al suo luogo.

23. Finito di cantarsi dal coro il ℟. *Libera me Domine etc.* coi *Kyrie*, il Celebrante dice in tuono feriale *Pater noster*, e poi ricevuto l'aspersorio dal Diacono, (che stando alla di lui destra gli tiene alzata la fimbria del piviale) gira con esso attorno al feretro, aspergendolo coll'acqua santa tre volte di là, e tre di qua (cioè in principio, in mezzo, ed in fine), e dopo fa lo stesso coll'incenso, facendo egli riverenza, ed il Diacono genuflessione sempre che passano avanti la Croce, tanto quella dell'altare maggiore, quanto quella che tiene il Suddiacono. Se però vi è il Sacramento nella custodia all'altare maggiore, il Celebrante ancora fa genuflessione nel passare avanti ad esso.

24. Incensato il feretro, e reso il turibolo al Turiferario, dice *Et ne nos inducas etc.* con quello che segue in numero singolare, se il funerale è per un defunto, in plurale, se è per più (come anche al *Requiem aeternam* in fine del *Libera*). Nel fine risposto dal coro *Et lux perpetua luceat ei*, o *eis*, i cantori cantano il *Requiescat in pace*, o *Requiescant in pace* se è per più; ed il coro risponde *Amen.* Allora il Celebrante ripiglia *Anima ejus*, *et animae omnium fidelium defunctorum per misericordiam Dei requiescant in pace*, e si risponde *Amen.*

Nota I. La Sacra Congregazione de' Riti in data de' 2. Dicembre 1582. *in una Canon. Regular. Lateran.* ha decretato che il ℣. *Anima ejus etc.* si dica sempre in fine di tutti i funerali, eccettuatane la Commemorazione di tutti i Fedeli defunti. Il Cavalieri poi fondatamente stima, che la mente del Decreto è di eccettuarne non

solo il secondo giorno di Novembre, ma anche tutte le volte che si fa l'assoluzione al tumulo pei defunti in generale. *Cavalieri Tom. III. Cap. XVIII. Decr. 1.*

Nota II. Nel funerale che si fa *praesente corpore* di qualche Sacerdote, allora siccome il cadavere si situa diverso dagli altri, cioè si situa col capo verso l'altare, e coi piedi verso la porta della Chiesa, così nell'assoluzione il Suddiacono colla Croce si situa tra il feretro e l'altare, alquanto ai fianchi per non essere colle spalle all'altare, ed il Celebrante si situa verso la porta.

AVVERTIMENTO.

Vi sarebbero molte altre funzioni da descrivere, attenenti all'esequie, ed ai funerali, ma siccome queste si ricavano apertamente dal Rituale Romano, le tralasciamo.

CAPO X.

DELLA MESSA SOLENNE AVANTI IL SANTISSIMO SACRAMENTO ESPOSTO.

Quantunque ordinariamente non sia cosa decente celebrare la Messa specialmente solenne avanti il Santissimo Sacramento esposto, come abbiamo dal Cerimoniale de'Vescovi, *Lib. I. Cap. XII. §. IX.*, che insieme osserva essere questa una disciplina antichissima nella Chiesa, alla quale è conforme l'uso delle Patriarcali di Roma, e delle Chiese meglio regolate; pure perchè vi può essere in alcune rarissime volte giusta cagione di celebrare col Santissimo esposto, si debbono praticare tutte le cerimonie qui appresso notate.

ARTICOLO I.

Cose da prepararsi per la Messa col Sacramento esposto.

1. In sagrestia, e sulla credenza si prepareranno tutte quelle cose, che sono necessarie per le altre Messe solenni.

2. L'altare si preparerà con quella decenza possibile senza porvi nè Reliquie, nè statue dei Santi, *Istruz. Clement.* §. *11.*, e su di esso si porrà prima della Messa il leggio, le carteglorie, ed ancora la Croce in quelle Chiese, che vi è la consuetudine, secondo la Costituzione *Accepimus* emanata dalla S. M. di Benedetto XIV. *li 16. Luglio 1749.*; sebbene sotto il Pontificato di Clemente XI. avesse la *Sacra Congregazione de' Riti li 14. Maggio 1707.* decretato, che sempre si dovesse porre la Croce in tempo della Messa.

3. Si rimuoveranno ancora i banchi, se vi sono, per l'adorazione del Sacramento, e prima della Messa si accenderanno le candele dell'altare.

ARTICOLO II.

Cerimonie della Messa col Sacramento esposto.

4. Prima di parlare delle cerimonie della Messa presente il Santissimo Sacramento, sembrami cosa opportuna di accennare alcune regole generali per maggior comodo di quei, che amano d'istruirsi in tale funzione, sebbene diffusamente se ne parli nel progresso della medesima.

5. Regole generali. 1. Nel tempo della Messa si fa sempre genuflessione *unico genu* eccettuato che nel solo ingresso all'altare si genuflette *utroque genu*, ed il medesimo si dica se dovessero partire i Ministri col Celebrante, terminata la Messa, per la sagrestia. 2. Nè i Ministri, nè alcun altro fa le solite riverenze al coro, eccetto il Diacono quando lo incensa. 3. I Ministri nel ricevere, o dare qualche cosa al Celebrante lo faranno sempre senza baci, fuorchè il Suddiacono nel ricevere la benedizione, dopo cantata l'Epistola, bacerà la mano del Celebrante; lo stesso dicasi del Diacono nel prendere la benedizione prima di cantare il Vangelo: nell'Oblazione bacerà la patena, o il calice, e la mano del Celebrante, lo che farà ancora nel presentargli la patena al fine del *Pater noster*. Il Celebrante, terminato il Vangelo dal Diacono, bacerà il testo del medesimo.

6. Vestiti i Ministri sacri vanno in coro *more solito*, e giunti gli Accoliti avanti l'altare fanno genuflessione *utroque genu*, e riverenza profonda, e si ritirano *hinc inde* (ma non voltati faccia a faccia) per aspettare i Ministri sacri. Quei del Clero fatto anch' essi genuflessione *utroque genu* vanno al loro posto senza riverenza mutua. I Ministri sacri giunti alla vista del Sacramento si scoprono andando colle berrette in mano sino all' ingresso del coro, ove le danno al Cerimoniere, ed avanti l'infimo gradino dell' altare fatta genuflessione *utroque genu* cogli Accoliti e Cerimoniere, dal Celebrante si principia la Messa al solito.

7. Fatta la confessione senza genuflettere ascendono sulla predella dove genuflettono *unico genu*, avvertendo che i Ministri sacri nel far ciò non debbonsi appoggiare colle mani all' altare, mentre al solo Celebrante è ciò permesso. Detto da questi *Oramus te Domine etc.*, e ripetuta la genuflessione si ritirano alquanto *a parte evangelii* colla faccia rivolta *a parte epistolae* per metter l' incenso, (al quale effetto il Turiferario prima di ascendere sulla predella fa *in plano* genuflessione *unico genu*) ministrando la navicella, ed il piccolo cucchiajo senza baci il Diacono, *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XXIII. §. II.*, e *Cap. XXXIII. §. XIX.*, ciò osservando ogni qual volta porrà l'incenso nel turibolo presente il Santissimo Sacramento. *Merati Part. II. Tit. XIV. n. 7.*

Nota. Quando si canta la Messa col Sacramento esposto si benedice l'incenso, (ma si tolgono i baci (*)), perchè come riflette il Merati, ed altri, insieme col Sacramento si ha da incensare l' altare, o altra cosa, come il libro dell' Evangelio ec. Fuori poi della Messa, (come anche del Vespero e delle Lodi) quando si espo-

(*) I baci stando il Sacramento esposto si tolgono non solo nel somministrare il Diacono al Celebrante il cucchiajo per l' incenso, ma anche nel dargli, o ricevere da lui la berretta, e dal Suddiacono nel ministrare le ampolline; ma si ritengono i soliti baci dal Diacono dopo ricevuta la benedizione del Vangelo, e nel dargli la patena o il calice all' Oblazione, come anche nel dargli la patena dopo il *Pater noster*, e dal Suddiacono dopo cantata l' Epistola.

ne, o si ripone, o si porta in processione il Sacramento, l'incenso non si benedice.

8. Messo, e benedetto l'incenso, il Turiferario si ritira al suo luogo colla debita genuflessione, ed il Celebrante coi Ministri scende sul secondo gradino, avvertendo di non voltar le spalle al Sacramento, ed a tale effetto il Celebrante col Suddiacono discende pel lato del vangelo, ed il Diacono per quello dell'epistola, ove genuflessi sull'orlo della predella, riceve il Celebrante il turibolo dal Diacono senza baci, *Caerem. Episc. ibid.*, e fatta profonda riverenza al Sacramento prima e dopo, lo incensa con tre tiri, tenendo i Ministri alzata la pianeta di dietro al Celebrante, *Bisso lit. M. n. 222. §. I.*, *Merati ibid.*; indi si alzano, ed ascesi sulla predella genuflettono *unico genu*, e s'incensa l'altare *more solito*.

Nota. Se, com'è stato detto al n.° 2., vi fosse posta la Croce, questa non s'incenserà, come ha decretato la *Sacra Congregazione de'Riti li 29. Settembre 1738.*

9. Terminata l'incensazione, il Celebrante scende sull'infimo gradino, oppure *in plano*, ove voltatosi colla faccia verso il popolo, (in modo che nell'atto di voltarsi non rivolga le spalle al Sacramento) ivi sarà incensato dal Diacono, standogli incontro colle spalle al popolo, *Merati ibid. n. 8.*, ed il Celebrante dopo essere stato incensato ascende coi Ministri in *cornu epistolae*, ove *more solito* dice l'Introito, ed i *Kyrie*.

10. Finito di cantarsi i *Kyrie*, i Ministri vanno nel mezzo *unus post alium*, e fatta genuflessione, il Celebrante intuona il *Gloria*, ed il Diacono e Suddiacono ripetuta la genuflessione si portano a dirlo *more solito*, quale finito genuflettono tutti e tre, e *per breviorem* vanno a sedere al banco, stando col capo scoperto, ed a suo tempo *per longiorem* tornano nel mezzo, e genuflettono sull'infimo gradino con due ginocchia, *Merati ibid. n. 9.*, e si pongono *unus post alium* senz'altra genuflessione, ed il Celebrante giunto sulla predella, e baciato l'altare genuflette, e si ritira alquanto colle spalle rivolte *a cornu evangelii*, e canta il *Dominus vobiscum*; quindi tornato nel mezzo genuflette, *Bisso*

ibid. §. *V.*, *Bauldry Part. III. Cap. XVII. n. 9.*, *Merati ibid. n. 10.*, coi Ministri, e si porta a cantare le Orazioni al solito, dopo le quali il Suddiacono canta l'Epistola facendo le solite genuflessioni all'altare, di poi presa la benedizione dal Celebrante, e baciatagli la mano, *Merati ibid. n. 11.*, porta il Messale *in cornu evangelii*, *more solito*.

11. In questo tempo il Celebrante va a dire il *Munda cor meum etc.* genuflettendo nell'arrivare nel mezzo, e nel partire, di poi va a leggere il Vangelo, ed il Diacono porta il libro all'altare *per longiorem* facendo genuflessione sull'infimo gradino, e ripetendola sulla predella.

12. Lettosi dal Celebrante il Vangelo, senza muoversi si volta, e mette l'incenso come al n.° 7.; di poi si portano tutti e tre nel mezzo della predella ove genuflettono, il Suddiacono scende *in plano*, il Diacono s'inginocchia sull'orlo della predella a dire il *Munda cor meum etc.*, ed il Celebrante dà a suo tempo la benedizione al Diacono, il quale, baciatagli la mano, *Merati ibid.*, si alza, e premessa d'ambedue la genuflessione, il Celebrante si porta in *cornu epistolae*, ed il Diacono sceso *in plano* fa cogli altri la solita genuflessione, e si va a cantare il Vangelo *more solito*, quale finito, il Suddiacono porta a baciarne il principio al Celebrante, *Merati ibid.*, senz'alcuna genuflessione, ma la farà dopo sceso *in plano*, da quella parte dove scende, (avvertendo che nello scendere non volti le spalle al Sacramento, ed il Diacono incensa il Celebrante *more solito*.

13. Incensato il Celebrante vanno tutti e tre nel mezzo *unus post alium*, e premessa la genuflessione, il Celebrante intuona il *Credo*, quale intuonato, ripetuta dai Ministri la genuflessione, vanno a dirlo col Celebrante, e di poi fatta da tutti e tre genuflessione, vanno al banco come al num. 10.

14. Al *Crucifixus* del *Credo*, il Diacono presa la borsa dalla credenza, e fatto inchino al solo Celebrante va *per longiorem* all'altare, ove genuflette sull'infimo gradino, indi sulla predella, stende il corporale *more solito*, e re-

plicata la genuflessione, torna alla destra del Celebrante *per breviorem*.

15. Circa il fine del *Credo* i Ministri sacri vanno all'altare come al num. 10., e dettosi dal Celebrante *Dominus vobiscum* come sopra, e ripetuta la genuflessione, dice *Oremus*. Dopo di che il Diacono e Suddiacono genuflettono, portandosi il primo alla destra del Celebrante, ed il secondo alla credenza a prendere *more solito* il calice, e giunto questi all'altare fa genuflessione. Il Diacono ministra la patena, ed il calice coi soliti baci, *Merati ibid.*, ed il Suddiacono le ampolle senza i consueti baci, e presa dal medesimo la patena genuflette prima sulla predella, e poi sull'infimo gradino giù *in plano*, avvertendo di non genuflettere quando il Celebrante genuflesso sulla predella incensa il Santissimo Sacramento, secondo il Decreto della *Sacra Congregazione de' Riti li 11. Febbrajo 1764*.

16. Fattasi dal Celebrante l'offerta del calice, il Diacono ministra l'incenso come al num. 7., ed il Celebrante senza genuflettere incensa le oblate, non rimuovendo il Diacono dal mezzo del corporale il calice. Ciò fatto scendono ambedue sul secondo gradino, e genuflessi sull'orlo della predella s'incensa il Sacramento, *Bauldry ibid. n. 11.*, *Merati ibid. n. 12.*, e l'altare come al num. 8., ed il Celebrante come al num. 9., venendogli lavate le mani nel medesimo posto dov'è stato incensato, ch'è fuori dell'altare, secondo prescrive la Rubrica del Messale nella *Feria VI. in Parasceve*, e la *Sacra Congregazione de' Riti li 22. Agosto 1682.*; indi torna nel mezzo, e fatta genuflessione dice: *Suscipe*, *sancta Trinitas etc.*

Nota. Gli Accoliti dando a lavare le mani al Celebrante fanno genuflessione prima e dopo. Se però il Celebrante si lava le mani *in plano*, Turrino dice, che non devono genuflettere, *cum sint velut extra conspectum Sacramenti*, *et proximi Celebranti*.

17. Dopo che il Diacono avrà incensato il Celebrante va *more solito* ad incensare il coro, poi il Suddiacono, il

quale a tal'effetto si ritira un poco verso il corno del vangelo facendo prima e dopo genuflessione, *Merati ibid.*, ed il Diacono reso il turibolo al Turiferario ascende sul secondo gradino, fa genuflessione, si volta come il Suddiacono per essere incensato, ripetendo la genuflessione.

18. Terminato che avrà il Celebrante il *Suscipe, sancta Trinitas* bacia l'altare, fa genuflessione, e si volta come al *Dominus vobiscum* per dire l' *Orate fratres*, e senza perfezionare il circolo, *Rub. Miss. ut in Feria VI. Majoris hebdom.*, *Gavanto Part. IV. Tit. XIV. n. 13.*, *Merati ibid. n. 13.*, torna nel mezzo, replica la genuflessione, e prosegue la Messa *more solito*.

19. Al *Sanctus* escono gli Accoliti colle torce, e fatta genuflessione doppia, senza inchini scambievoli, si pongono genuflessi: allorchè poi dovranno partire faranno di nuovo genuflessione doppia, e partiranno. Dal *Sanctus* sino a dopo la sunzione del calice si continua al solito delle altre Messe solenni; ma i Ministri sacri sempre che nella Messa mutano luogo, fanno genuflessione ai fianchi del Celebrante, e non in mezzo, fuorchè al *dimitte nobis* del *Pater noster*, in cui al solito fanno genuflessione in mezzo, e non ai fianchi.

20. Il Celebrante poi finita la comunione, prende la purificazione, indi genuflette, e scostatosi molto nel mezzo si lava le dita nel calice, ed avendosi pulito col purificatojo ritorna nel mezzo, dove genuflette assieme coi Ministri sacri, e poi assume la suddetta abluzione, e quelli mutano luogo, genuflettendo al nuovo luogo, il Diacono, posto il Messale in *cornu epistolae*, si ritira senza altra genuflessione al solito posto sul primo gradino, ed il Suddiacono aggiusta il calice, e dopo genuflette prima nel partire dalla predella, e poi sull' infimo gradino, ed indi lo porta alla credenza.

21. Il Celebrante poi presa l'ultima abluzione, e consegnato il calice al Suddiacono fa genuflessione, e si porta a leggere il *Communio*. Di poi tornato nel mezzo. e fatta genuflessione col Diacono, bacia l'altare, e si volta verso il popolo dal lato del vangelo, in modo che non volti le spalle al Sacramento, e dice *Dominus vobis-*

cum, *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XXIII.* §. *VII.*, ciò detto fa di nuovo genuflessione col Diacono, ed anche col Suddiacono, se è tornato dalla credenza, e va a cantare le Orazioni, quali terminate torna nel mezzo, e fatta coi Ministri genuflessione bacia l'altare, e voltatosi come sopra, dice il *Dominus vobiscum*, nel qual tempo il Diacono ripete la genuflessione, e voltatosi come il Celebrante non intieramente canta l'*Ite Missa est*, quale terminato, tutti e tre genuflettono, il Celebrante dice il *Placeat*, ed i Ministri sacri vanno al solito ad inginocchiarsi sulla predella per la benedizione.

22. Il Celebrante terminato il *Placeat* bacia l'altare, e detto il *Benedicat vos omnipotens Deus* in luogo d'inchinare il capo, fa genuflessione, e si volta a benedire il popolo, come al *Dominus vobiscum*, e senza compiere il circolo, nè fare di nuovo genuflessione, si volta per la sua sinistra a dire l'ultimo Vangelo, *Bauldry. ibid. n. 13.*, non segnando l'altare, ma solamente se stesso. *Rub. Miss. ut in Feria V. Majoris hebdom.*, *Caerem. Episc. ibid.* §. *IX.* Essendovi però il Messale (per qualche Evangelio particolare da recitarsi in ultimo), o restando comodo di segnar la tabella, segnerà il libro, o la tabella, e se stesso, come insegnano comunemente gli Autori. E nel dire *Et Verbum caro factum est* genuflette verso il Sacramento. *Bauldry ibid.*

23. Terminata la Messa ascendono i Ministri sulla predella ai lati del Celebrante, e fatta genuflessione con un sol ginocchio calano *in plano*, dove fatta di nuovo con gli altri genuflessione doppia colla riverenza profonda al Sacramento, partono per la sagrestia.

Nota. Se alla Messa solenne seguisse immediatamente la benedizione col Santissimo in tal caso i Ministri sacri col Celebrante fatta genuflessione ad un ginocchio sopra la predella, scendono *per breviorem* al banco, dove nella Messa hanno seduto, e quivi deposti i manipoli (coi soliti baci alla croce de' medesimi nel levarseli), e deposta il Celebrante anche la pianeta, e vestitosi del piviale, ritornano avanti l'altare per la benedizione, della quale si parlerà nella seconda parte di questo Tomo.

CAPO XI.

DELLA MESSA CANTATA CON DUE SOLI ACCOLITI.

1. Il Celebrante in questa Messa deve praticare tutte le cerimonie delle Messe lette, ma intuonerà il *Gloria*, il *Credo*, canterà le Orazioni, Prefazio, *Pater noster*, e tutte le altre cose, che si cantano nella Messa solenne. L'*Ite Missa est* o *Benedicamus Domino* lo dice colle stesse cerimonie delle Messe lette con questa differenza, che lo dirà cantato nel tuono proprio dell'occorrenza. L'Evangelo sarà da lui cantato, ma nello stesso luogo, e colle stesse cerimonie come se lo dovesse dir letto: l'Epistola poi verrà da lui letta, dovendola nello stesso tempo cantare l'Accolito. Il Celebrante potrà sedere al canto del *Gloria*, del *Credo*, e nelle altre occorrenze, che lo fa nelle Messe solenni colle solite cerimonie, e riverenze al coro.

2. In tali Messe non si adopera affatto incenso, come ha decretato la *Sacra Congregazione de' Riti a dì 18. Dicembre 1779.*

3. Il Clero in queste Messe assisterà in coro, come nelle Messe solenni, e colle stesse cerimonie, all'infuori di quelle, che riguardano i Ministri sacri, e le loro riverenze. Avvertirà però, seduto che è all'offertorio di non alzarsi, se non al principio del Prefazio, non essendovi in tali Messe incensazione.

4. Ciò è quanto dovea dirsi pel Celebrante, e pel coro intorno a tali Messe; oltracchè non vi è niente di particolare da notarsi: quello poi che bisogna più a lungo diciferare si è l'istruzione dei due Accoliti, che debbono servire a tali Messe; lo che noi eseguiremo ne' seguenti Articoli.

ARTICOLO I.

Delle cose da prepararsi.

Gli Accoliti destinati a servire questa Messa, devono in tale occasione metter in pratica esattamente le ceri-

monie imparate per servire la Messa bassa, e di più eseguiranno le cose seguenti.

1. Al secondo segno della Messa cantata, gli Accoliti destinati a servirla, fatta breve orazione in Chiesa si portano in sagrestia, ove lavatesi le mani si vestono delle cotte. Poi il primo Accolito prima segna l'Epistola in un Messale, e poi la prevede bene per poterla cantare senza errore; indi cerca in un'altro Messale la Messa di quel giorno ponendovi a suo luogo i segnali, cioè alle commemorazioni ed al Prefazio, per andare a tempo a cantare l'Epistola, ed assicurandosi del Prefazio, che si deve cantare, essendovene di due sorte, gli uni col canto più solenne, e gli altri non solenni per le Messe votive, feriali e simili. Ciò fatto prepara il calice come per la Messa bassa, avvertendo che niente manchi, ed essendovi la comunione del Clero, prepara anche la pisside con un numero sufficiente di particole.

2. Il secondo Accolito poi ricevuto due Messali dal primo, vi pone sopra la tovaglia della comunione, se occorre, il fazzoletto delle ampolline, ed il campanello. Fatto questo, il primo Accolito prendendo colla sinistra il piede del calice, e colla destra tenendo la pisside posata sopra la borsa, acciò niente cada, si unisce al secondo Accolito, ed insieme (il primo a destra, ed il secondo a sinistra, e così sempre) si portano in coro, ove fatta la dovuta genuflessione all'altare, il primo passa sulla predella, estende sull'altare il corporale, mettendo la borsa appoggiata al gradino della parte del vangelo. Indi pone il calice sopra il corporale, dietro di esso la pisside, e poi torna in sagrestia per ajutare a vestire il Celebrante, il quale avviserà per vestirsi mentre sta per suonare l'ultimo segno. Il secondo Accolito intanto porta le cose sue sulla credenza, ponendo dalla parte verso l'altare il Messale dell'epistola chiuso, e dall'altra parte la tovaglia della comunione, ed avanti il piattino delle ampolline, quali provvederà anticipatamente di acqua, e di vino sufficiente, mette il fazzoletto accanto al campanello, poi porta l'altro Messale del Celebrante sopra il leggio in *cornu epistolae* lasciandolo aperto al princi-

pio della Messa corrente, accende le candele incominciando dalla più vicina alla Croce dalla parte dell'epistola, e dopo ritorna ancor esso in sagrestia per ajutare il primo Accolito a vestire il Celebrante.

Nota. Non si deve apperecchiare incensiere, perchè in tali Messe non si adopera, come ha prescritto la *Sacra Congregazione de' Riti a dì 18. Dicembre 1779.*

ARTICOLO II.

Dal principio della Messa sino all'Offertorio.

3. Suonato il terzo segno, e partito il Clero verso il coro, il primo Accolito fa cenno al Celebrante per partire ancor esso, e scesi *in plano* fanno unitamente riverenza alla Croce, e poi gli Accoliti fanno un inchino mediocre al Celebrante, e s'incamminano colle mani giunte andando due, o tre passi avanti di lui, avvertendo il primo Accolito nell'entrare in Chiesa di dar l'acqua santa prima al Celebrante, e poi al compagno, e di prendere la di lui berretta nell'ingresso al coro, con baciare prima la di lui mano, e poi la berretta.

4. Arrivati all'altare genuflettono in piano, e poi il secondo Accolito s'inginocchia dalla sua parte mezzo passo addietro al Celebrante per rispondere alla Messa, ed il primo va a portare al banco de' Ministri sacri la berretta, e poi ritornato all'altare s'inginocchia anche esso in piano dalla sua parte, e risponde alla Messa col compagno *more solito;* verso il fine della confessione si alzano in piedi per sollevare dalla parte anteriore la sottana al Celebrante mentre ascende all'altare, e poi s'inginocchiano all'ultimo gradino, dove si segnano assieme col Celebrante al principio dell'Introito, e rispondono al *Kyrie.*

5. Recitati i *Kyrie* dal Celebrante, se vuole andar a sedere, si alzano, si uniscono vicino, fanno genuflessione (sempre in piano), e vanno al banco, il primo si mette alla destra del banco, il secondo alla sinistra, ed ivi alzano la pianeta al Celebrante, acciò non vi sieda

sopra, ed il primo gli porge la berretta coi soliti baci, e si fermano ivi *in plano* tutti e due in piedi colle mani posate *ante pectus*, voltati quasi in faccia l'un dell'altro, in modo che non voltino le spalle all'altare.

6. All'ultimo *Kyrie* il primo avvisa il Celebrante di partire, riprende la berretta, la ripone sul banco, e vanno tutti e due col Celebrante in mezzo all'altare (coi soliti saluti al coro), fanno genuflessione *in plano*, avanti l'altare alzano il camice al Celebrante, e s'inginocchiano al posto solito.

Nota. Il medesimo osserveranno, andando a sedere al *Gloria* ed al *Credo*, avvertendo di esser puntuali, ed alzarsi subito che si accorgono, che il Sacerdote fa inchino, per andar a sedere al *Gloria*; di poi quando si cantano quei versetti, ai quali si deve inchinare, il fanno voltati alla Croce, e il primo Accolito avvisa sempre il Celebrante di scoprirsi, o coprirsi. Nel *Credo* alle parole *Et incarnatus est etc.* cantate s'inginocchiano verso l'altare.

7. Cominciando il Celebrante l'ultima Orazione il primo Accolito si alza, e fatta mediocre inchinazione alla Croce va a prendere il Messale per cantare l'Epistola portandolo in modo, che la parte superiore stia appoggiata al petto, e l'apertura riguardi la sinistra; ritornato al suo posto ivi si ferma in piedi, finchè il Celebrante canti il *Per Dominum nostrum Jesum Christum*, ed allora s'inchina mediocremente verso la Croce, e poi va in mezzo all'altare; se la conclusione fosse diversa va in mezzo al *Qui tecum vivit et regnat etc.*, ivi giunto fa genuflessione in piano, e salutato prima il coro dalla parte del vangelo, e poi dell'epistola ritorna al suo primo luogo, ed aperto il libro canta l'Epistola, e dopo di ciò, chiuso il libro, e rimessolo appoggiato al suo petto ritorna in mezzo dell'altare, e fatta genuflessione, e salutato il coro come prima, lo porta alla credenza (senza baciar la mano al Celebrante), e torna ad inginocchiarsi al suo luogo.

8. Finita di leggersi dal Celebrante l'Epistola, il secondo Accolito risponde *Deo gratias*, e dopochè il pri-

mo avrà finito di cantare l' Epistola, e salutato il coro, trasporta il Messale in *cornu evangelii* facendo genuflessione nel passare per mezzo (lo che devono sempre osservare ambedue ogni volta, che occorre passar per mezzo, quando anche non vi fosse Sacramento), e poi si mette al suo posto. Principiandosi a cantar l' Evangelio, stanno ambedue in piedi, e risposto al fine *Laus tibi Christe* (perchè non si risponde dal coro), si mettono inginocchioni finchè sarà detto l' Offertorio dal Celebrante, purchè non vi sia il *Credo*.

Nota. Se dopo l' Epistola vi sarà la Seguenza, o Tratto lungo, allora letta che l' avrà, il Celebrante andrà a sedere come al *Kyrie*, ed all' ultimo versetto si porterà all' altare *per breviorem* a dire il *Munda cor meum.*

9. Essendovi il *Credo* nel tempo, che il Celebrante lo recita, essi stanno inginocchioni sull' infimo gradino, inchinandosi profondamente al verso *Et incarnatus est etc.*, piegando la testa, e segnandosi, quando lo fa il Celebrante; ed allorchè questi, finito di recitare il *Credo*, parte dall' altare, gli Accoliti ancora fanno genuflessione assieme nel mezzo, e passano al banco, come si è detto di sopra al num. 18. Nel tempo che si canta dal coro il verso *Et incarnatus est etc.*, fatto cenno dal primo Accolito al Celebrante perchè si scopra, ambedue s' inginocchiano dove si trovano, tenendo le mani giunte, ed il corpo profondamente inchinato, indi alzatisi si fermano come prima. Al fine del *Credo*, ripresa dal primo Accolito coi soliti baci la berretta dal Celebrante, l' accompagnano all' altare facendo i soliti saluti al coro, e genuflettendo nel giungere a piè dell' altare, e poi alzata l' estremità del camice del Celebrante nel salire, s' inginocchiano ai soliti posti.

ARTICOLO III.

Dall' Offertorio sino alla fine.

10. Dettosi dal Celebrante l' Offertorio, il primo Accolito fatta la solita inchinazione alla Croce va a portare

le ampolline all' altare come alla Messa bassa, e quando si porta alla credenza l' ampollina del vino, il secondo sale sul primo gradino in *cornu epistolae*, e prende in mano il piattino dell' ampollina dell'acqua, e ritornando il primo prende il fazzoletto, e si mette alla di lui destra, e così disposti danno a lavar le mani al Celebrante con fargli riverenza profonda, e dopo ciò fatto riportano le suddette cose alla credenza, e poi presosi il campanello dal primo, vanno assieme in mezzo, e fatta genuflessione *in plano* ciascuno torna ad inginocchiarsi al suo posto.

11. Detto da ambedue il *Suscipiat*, il primo osserverà quando il Celebrante sta per cominciare il Prefazio, ed allora darà segno all' organista affinchè cessi di suonare, ed al fine del Prefazio darà i tre soliti tocchi col campanello, dopo dei quali alzatisi ambedue ciascuno anderà ad accendere il torciere dalla sua parte, e dopo vanno ad inginocchiarsi sull' orlo della predella. All'elevazione dell' ostia e del calice alzano la pianeta, facendo unitamente avanti e dopo profonda riverenza, e dando il primo Accolito i soliti tocchi col campanello, e dopo rialzatisi, senz' altra genuflessione, tornano ai loro posti, avvertendo di scendere i gradini colla faccia rivolta l' uno all' altro.

12. Consumata l' ostia dal Celebrante il primo Accolito alzatosi fa mediocre inchino all' altare, e preso il campanello in mano lo porta alla credenza, ove prende la tovaglia della comunione, e mentre ritorna nel mezzo si alza anche il secondo, ed ivi s' inginocchiano tutti e due *in plano* l' uno accanto dell'altro. Consumato il Sangue dicono il *Confiteor*, e stando profondamente inchinati sino all' *Indulgentiam* esclusivo, e dopo detto l'*Indulgentiam* si alzano , e fatta genuflessione *in plano* quando la fa il Celebrante, vanno ad inginocchiarsi sul primo gradino , o sulla predella , come porterà il sito. Mentre si dice l'*Ecce Agnus Dei* stanno mediocremente inchinati, spiegano alquanto la tovaglia, e dicendosi *Corpus Domini nostri etc.* alzano onestamente il capo, e si comunicano. Comunicatisi si alzano, fanno genuflessione semplice dove si trovano , e poi rialzatisi e tenendo cia-

scuno un capo della tovaglia, vanno ad inginocchiarsi sull'orlo della predella dalle parti laterali di essa per sostenere la medesima tovaglia alla comunione del Clero.

13. Finita la comunione del Clero scendono in mezzo avanti l'altare, e fatta genuflessione *in plano*, il secondo Accolito lascia la tovaglia al primo, e s'inginocchia al suo posto; il primo Accolito poi porta la tovaglia alla credenza, e di là torna colla sottocoppa delle ampolline, e fazzoletto in *cornu epistolae* per dare l'abluzione al Celebrante, dopo la quale porta alla credenza le stesse cose, ed il secondo trasporta il Messale in *cornu epistolae*, indi ciascuno va a smorzare il torciere dalla sua parte, e dopo tornano ad inginocchiarsi ai loro posti, ove rimangono sino al principio del Vangelo; se poi l'ultimo Vangelo non fosse l'ordinario di S. Giovanni, dettosi l' *Ite Missa est*, il secondo Accolito trasporta il Messale in *cornu evangelii*.

14. Al principio del Vangelo si alzano ambedue, e lo ascoltano *more solito*, e finito che sarà, il secondo resta in piedi al suo luogo, ed il primo va al banco a prendere la berretta del Celebrante, e tornato al corno laterale dell'epistola ivi si ferma in piedi al suo luogo finchè siasi incamminato quasi tutto il Clero, ed allora fa cenno al Celebrante, il quale calato *in plano*, mentre fa la solita riverenza, tutti e due gli Accoliti fanno genuflessione alla Croce, il primo dà coi soliti baci la berretta al Celebrante, e poi s'incamminano colle solite mani giunte avanti di esso. Arrivati in sagrestia fanno riverenza al Clero, ed a suo tempo anche alla Croce, ed ajutano a spogliare il Celebrante, e dopo il primo Accolito lo serve a lavarsi le mani, e rivestirsi de' proprj abiti; ciò fatto vanno in coro, smorzano le candele, piegano la tovaglia della comunione, e riportano in sagrestia ciocchè ciascuno vi avrà portato, e riposta ogni cosa a suo luogo si levano le cotte.

APPENDICE AL CAPO XI.

IN CUI SI CONTENGONO ALCUNE COSE D' AVVERTIRSI PER LA MESSA DE' MORTI CON DUE ACCOLITI.

1. Nella Messa cantata de' morti coll'assistenza di due soli Accoliti si osservano le stesse cerimonie esposte di sopra, eccettuatene le seguenti cose. 1. Se al fine della Messa vi è l' assoluzione al feretro sin dal principio insieme colle altre cose si preparano sulla credenza anche i candellieri, il secchio dell' acqua santa col suo aspersorio, ed il Rituale; in altri luoghi a proposito il turibolo colla sua navicella, il piviale nero, ed un numero sufficiente di candele. 2. Non si bacia mai ciocchè si presenta al Celebrante, o da lui si riceve. 3. Finita di cantarsi l' Epistola dal primo Accolito, e dettosi dal Celebrante il *Dies irae*, il secondo trasporta il Messale alla parte del vangelo, cala *in plano*, e fa genuflessione in mezzo assieme col primo Accolito, nel tempo stesso che il Celebrante dalla parte dell' epistola, in cui si trova, fa riverenza alla Croce per andarsi a sedere al banco de' Ministri sacri, dove viene seguito, e servito dagli Accoliti, come si è detto di sopra parlando del *Credo*. 4. Al fine del canto del *Dies irae*, e propriamente al *Judicandus homo reus*, il primo Accolito fa cenno al Celebrante di portarsi *per breviorem* all' altare, riceve senza i baci la berretta, ed assieme col secondo Accolito va in mezzo, dove fatta genuflessione, ambedue vanno ad inginocchiarsi ai loro posti per rialzarsi al solito al principio del Vangelo. 5. Essendovi parimente l'assoluzione al feretro, finita la Messa, al tempo stesso che il Celebrante fatta riverenza, o genuflessione sulla predella va *per breviorem* al banco, anche gli Accoliti fanno genuflessione in mezzo, si portano ancor essi ai lati del Celebrante, dove arrivati il primo gli leva la pianeta, ed il secondo il manipolo, che devono dare a quello, che deve servire al secchio dell' acqua santa, o al Cerimoniere, che in questa funzione è molto necessario; dopo il pri-

mo Accolito gli pone il piviale, che deve già aver preparato sul banco verso il fine della Messa, e questo viene affibbiato dal secondo. Ciò fatto, e messosi a sedere, coperto il Celebrante, gli Accoliti portano le candele al Clero, e l'accendono, lo che per avanzar tempo potrebbe farsi prima (cioè dopo cantata l'ultima Orazione della Messa) dal Turiferario, e Chierico, che serve al secchio dell'acqua santa, quali due sono necessarj nell'assoluzione; dopo vanno a prendere i candellieri per andare al feretro, avendo il Crocifisso in mezzo portato da un Suddiacono vestito di cotta ec., come si è detto al Cap. IX. 6. Quando il Celebrante ha detto *Pater noster* gira attorno al feretro, la prima volta viene accompagnato dal Chierico, che serve al secchio dell'acqua santa, e la seconda volta dal Turiferario, i quali tengono alzata la fimbria del piviale dalla parte sinistra, mentre il Cerimoniere fa lo stesso dalla destra.

CAPO XII.

DELL' ASPERSIONE DELL' ACQUA DA FARSI NELLE DOMENICHE (*).

Perchè in tutte le Domeniche dell'anno nelle Chiese Cattedrali, Collegiate, e Parrocchiali, si deve fare prima della Messa conventuale (eccetto se celebra il Vescovo) l'aspersione dell'acqua benedetta al Clero, ed al popolo, perciò qui ne venghiamo a descrivere il rito, col quale quest'aspersione si fa. Tralasciamo ciò che appartiene alla benedizione dell'acqua da farsi prima della detta aspersione, perchè il rito si rileva chiaramente dal Messale.

1. Il rito dunque dell'aspersione dell'acqua è il seguente. Precede un Chierico col vaso dell'acqua già benedetta, seguono gli Accoliti coi candellieri accesi, indi il Clero (se già non si trovasse in coro), e per ultimo il Celebrante in mezzo ai Ministri sacri accompagnati dal

(*) Perchè l'aspersione dell'acqua d'ordinario precede immediatamente la Messa conventuale, perciò noi ne trattiamo in questa prima parte del Tomo, che parla delle Messe cantate.

Cerimoniere; osservando ciò che altre volte si è specificato rispetto alle cerimonie, e riverenze nell' uscir di sagrestia, e nel giungere all' altare.

Nota. Il Celebrante in questa funzione va con gli abiti della Messa, eccetto il manipolo, e la pianeta, in luogo della quale porta il piviale di colore conveniente all' Uffizio di quel giorno. I Ministri sacri vanno parimente vestiti come nella Messa solenne che segue, cioè colla dalmatica, e tonicella, oppure colle pianete piegate (se n'è tempo); ma in ogni caso senza manipoli, e nell'andare all' altare tenendo il Celebrante in mezzo di essi, alzano *hinc inde* il piviale del medesimo, tenendo l'altra mano appoggiata al petto. L'aspersione si farebbe senza Ministri parati, se la Messa, che deve seguire, non vien detta coi Ministri sacri.

2. Arrivato il Celebrante coi Ministri sacri innanzi all' infimo gradino dell' altare, e fatta con gli altri la debita riverenza all' altare (come si è detto delle Messe cantate), gli Accoliti depongono i candellieri sulla credenza, e si situano vicino ad essa. *Merati Part. VI. Tit. XIV.* Il Celebrante poi in mezzo ai Ministri sacri si mette inginocchioni con essi sull' infimo gradino dell' altare (ancorchè sia tempo Pasquale), nel qual tempo si mettono inginocchioni tutti gli altri ai loro luoghi, ed il Chierico che porta il vaso dell' acqua benedetta a destra del Diacono, ma in piano.

3. Così tutti disposti, il Diacono riceve dall' Accolito, che tiene il vaso dell' acqua benedetta, l' aspersorio bagnato in essa, e lo consegna al Celebrante nel manico, coi soliti baci dell' aspersorio (nell'estremità del manico), e della mano destra del Celebrante.

4. Il Celebrante ricevuto dal Diacono l' aspersorio, rimanendo genuflesso (ancorchè sia tempo Pasquale) intuona l' Antifona *Asperges me etc.*, o pure se è tempo Pasquale, *Vidi aquam etc.*, intuonata la quale, asperge tre volte l' altare, cioè prima in mezzo, indi verso il corno del vangelo, e finalmente verso il corno dell'epistola. *Gavant. Merat. Caval.* Di poi il Celebrante rimanendo genuflesso asperge se stesso, segnando la sua fronte col-

l'aspersorio bagnato, quindi si alza egli solo, ed asperge prima il Diacono, e poi il Suddiacono, che stanno ancora genuflessi, ma subito che sono stati tutti e due aspersi, si alzano, sorgendo ancora gli altri (*).

5. Il Celebrante, dopo che ha asperso i Ministri sacri, fa la debita riverenza all'altare (o genuflessione, se vi è il Sacramento nella custodia) assieme coi Ministri sacri, e col Cerimoniere, e Chierico che porta il secchio dell'acqua benedetta, i quali tutti fanno genuflessione: di poi tutti e cinque si accostano a quella parte del coro dove è il più degno, stando il Celebrante in mezzo ai Ministri sacri, (i quali tengono alzate le fimbrie del di lui piviale) ed essendo preceduti dal Cerimoniere, e Chierico che porta il secchio dell'acqua benedetta in modo però, che quest'ultimo stia vicino al Diacono, e quasi alla sua destra.

6. Accostatisi i cinque predetti alla prima ala del coro fanno riverenza a quella parte, ed il Celebrante l'asperge. Così fanno dall'altra parte del coro colle debite riverenze all'altare nel passare per mezzo, ed asperge ancora tutti i Chierici dell'altare.

Nota I. L'Antifona *Asperges me*, o *Vidi aquam* subito ch'è stata intuonata dal Celebrante, vien ripigliata dal coro, il quale la canterà assieme col primo verso

(*) Avverto che in due edizioni del Messale fatte in Napoli, una nel 1802. *ex typographia Simoniana*, e l'altra nel 1819. *ex typographia Orsiniana* è corso un errore nella Rubrica per l'aspersione dell'acqua per una trasposizione di parole fatta dal tipografo, che sconvolge tutto il senso. Ecco la Rubrica come deve stare, e come sta ne' Messali corretti: *Finita benedictione (aquae), Sacerdos celebraturus, indutus pluviali coloris officio convenientis, accedit ad altare, et ibi ad gradus cum ministris genuflexus, etiam tempore Paschali, accipit a Diacono aspersorium, et primo ter aspergit altare, deinde se, et erectus ministros, incipiens Antiphonam: Asperges me etc.* Nelle due predette edizioni queste ultime parole stanno segnate così: *et primo ter aspergit altare; deinde se, et ministros, et erectus incipit Antiph. Asperges me.* Così la voce *et erectus* situata dopo la parola *ministros* forma un senso tutto differente, indicando che il Celebrante si deve alzare dopo aspersi i Ministri sacri, ed indi incominciare l'Antifona, lo che è falso. Ho avvertito ciò affinchè alcuno non prenda abbaglio riscontrando la predetta Rubrica nelle due già mentovate edizioni.

del Salmo, col *Gloria Patri etc.*, com'è accennato nel Messale, avvertendo che il *Gloria Patri* si tralascia nella Domenica di Passione, e delle Palme, ma si ripete secondo il solito l'Antifona. Il Celebrante poi dopo che avrà intuonata a piedi dell'altare l'Antifona, la recita a voce bassa coi Ministri insieme col verso del Salmo ec. e colla ripetizione dell'Antifona, mentre che asperge l'altare, il Clero, ed il popolo.

Nota II. Il Clero in coro, e gli altri Chierici dell'altare staranno genuflessi mentre così sta il Celebrante coi Ministri nell'aspersione dell'altare, si alzeranno poi, allorchè si alzano i Ministri sacri, e così staranno sempre all'in piedi. Il Clero, nel ricevere la riverenza dal Celebrante coi Ministri a quella parte in cui è, si leva il berrettino, e corrisponde alla detta riverenza, e nell'essere asperso sta col capo inchinato, *Caerem. Episc.*, ma il Celebrante non corrisponde con altro inchino, sebbene finita l'aspersione da quella parte del coro, riverisce tutta la detta parte, che corrisponde con altro inchino, dopo del quale il Clero che è da quella parte si rimette il berrettino. I Canonici si debbono aspergere particolarmente, *S. R. C. 20. Dicembr. 1661. apud Merat.*, e perciò con inchino particolare prima e dopo: quelli poi che non sono Canonici si aspergono confusamente nel modo già detto.

7. Aspersi tutti i Chierici, si aspergerà il popolo giusta la consuetudine di quella Chiesa, cioè o camminando il Celebrante col suo seguito già descritto per tutta la nave della Chiesa, ed aspergendo di continuo alla destra, ed alla sinistra; o pure aspergendolo da' cancelli dell'altare, in mezzo, alla destra, ed alla sinistra del popolo. *Merat., et alii.*

8. Finita l'aspersione del popolo, il Celebrante ritornato coi Ministri innanzi all'ultimo gradino dell'altare, e fattasi da' sopraddetti la debita riverenza ad esso altare, stando tutti in piedi, il Celebrante nello stesso luogo canta i versicoli, e l'orazione come nel Messale, tenendosi il Messale aperto avanti di lui dal Diacono e Suddiacono. Indi il Celebrante coi Ministri sacri si riti-

rano in *cornu epistolae* al banco dov' essi sedono, ed ivi il Celebrante si spoglia del piviale, e si veste del manipolo, e della pianeta, ed i Ministri sacri si vestono dei manipoli; che perciò tali cose hanno dovuto essere su tal banco preparate.

Nota. La Sacra Congregazione de' Riti *in data de' 27. Novembre 1642. in Perusina;* ha decretato che l'aspersione dell' acqua benedetta deve farsi da colui medesimo, che deve poscia celebrare la Messa, ancorchè sia prima dignità, non ostante qualunque consuetudine in contrario, che deve dirsi piuttosto corruttela.

Fine della Parte prima.

PARTE SECONDA

DE' VESPRI, MATTUTINI CANTATI, E DI ALTRE FUNZIONI SOLENNI ORDINARIE FRA L'ANNO, CHE NON APPARTENGONO A MESSA.

CAPO I.

REGOLE PARTICOLARI DA OSSERVARSI IN CORO NE' VESPRI CANTATI, E COMPIETA.

Gli Ecclesiastici, che avranno da assistere ai Vespri cantati osserveranno oltre le cose generali già dette di sopra per la Messa, le cose seguenti.

1. Ne' Vespri cantati non devono entrar in coro, mentre si canta il *Deus in adjutorium*, *Gloria Patri*, Orazioni, Capitolo, Inno, mentre s' intuona, o si dice l' ultima strofa, e se è l' *Ave maris stella*, o *Veni Creator Spiritus* per tutta la prima strofa, e nell' Inno *Pange lingua gloriosi*, o *Vexilla Regis prodeunt*, alle due ultime strofe.

2. A Compieta poi non vi entrano, oltre i suddetti casi, mentre si fa la confessione; se però alcuno entrasse in coro ne' detti tempi, deve stare in mezzo di esso o genuflesso, o in piedi conforme stanno quei nel coro (*).

3. Si devono inginocchiare subito arrivato l'Ufficiante all'altare per dire l'*Aperi Domine etc.* agli Inni *Ave*

(*) Il Cerimoniale de' Vescovi Lib. I. Cap. XVIII. n 9. dice: *aliquo ex Canonicis in choro residentibus surgente, ut aliquid faciat ad publicum, et commune chori Officium spectans, puta cum intonatur Antiphona, seu aliquid simile, omnes alii Canonici, ac etiam Beneficiati, et Clerici ab utroque latere chori assurgunt.* La medesima cosa in riguardo all' intuonazione delle Antifone ha dichiarato la *Sacra Congregazione dei Riti a dì 24. Gennajo 1671. in Conversana, e a dì 10. Settembre 1701. in Cortonen. ad 13.* Il primo de' citati Decreti sta nella Collezione del Gardellini al numero d' ordine 2572., ed il secondo al numero 3448. *ad 13.*

maris stella, o *Veni Creator Spiritus* durante la prima strofa, al *Pange lingua gloriosi* mentre si canta tutta la strofa *Tantum ergo Sacramentum*, purchè vi sia presente il Sacramento ancorchè chiuso nella custodia (lo stesso si dica della strofa *O salutaris Hostia* nelle Lodi), *Merati Sect. X. Cap. II.*, e al *Vexilla Regis prodeunt* mentre si canta tutta la strofa *O Crux ave spes unica* anche nel tempo Pasquale, come comunemente asseriscono tutti gli Autori, alle preci feriali, all'Antifona della beata Vergine, che si dice nel terminare l'Uffizio, e al *Pater*, *Ave* e *Credo*, eccettuati tutti i sabati dopo il Vespro, tutte le Domeniche per l'Uffizio corrente, e nel tempo Pasquale, ne' quali tempi si genuflette solamente al *Sacrosanctae*.

Nota I. In quegli Inni, che hanno annessa a qualche strofa la genuflessione, questa deve farsi ancorchè sia Domenica, o tempo Pasquale, perchè si considera come adorazione, e le genuflessioni di adorazione vanno fatte anche nelle Domeniche, e nel tempo Pasquale, siccome insegnano tutti gli Autori Liturgici. In tali strofe poi la genuflessione deve durare per tutta l'intiera strofa; come è stato apertamente deciso da un Decreto della Sacra Congregazione de' Riti, che nella Collezione del Gardellini è riferito al numero d'ordine 2653. In tale Decreto essendo stata domandata *in 7. Quia ex Caerimoniali Lib. II. Cap. I. habetur, omnes genuflectere debere in Hymnis* Veni Creator Spiritus etc., Ave maris stella etc., *et* Tantum ergo Sacramentum etc., *usque ad finem praedicti versus* (*quaeritur*) *an intelligatur de tota stropha, scilicet usque ad aliam respective*, Qui diceris Paraclitus, Sumens illud Ave, *et* Genitori, Genitoque? *Et Sacra Congregatio respondit: ad integram stropham die 14. Novembr. 1676. ad 7. in Bituntina.* Vedi la mia nota alla *Guida Liturgica del P. Pavone Tom. II. Cap. XVIII. n. 296.* Or essendo la detta genuflessione con pausa, cioè dovendo durare per l'intiera strofa, ben s'intende che deve esser fatta con ambe le ginocchia secondo la regola data dalla stessa Sacra Congregazione a dì 8. Marzo 1738. *in Ulixib. Occid.* Avverte poi il Ca-

valieri (*Tom. 4. Cap. 8. §. 24. n. 4.*), che alla strofa *Tantum ergo Sacramentum*, oltre la genuflessione durante l' intiera strofa, si deve anche fare inchinazione profonda ai due primi versi.

Nota II. È un antichissimo costume nella Chiesa, che nelle Domeniche, e nel tempo Pasquale le pubbliche preghiere non si facciano inginocchioni, ma in piedi. Nondimeno ben riflettono gli Autori Liturgici, doversi su di questo punto far differenza tra *orazione*, ed *adorazione;* poichè se nei detti tempi non si genuflette alle *orazioni* (s' intendono le pubbliche), si genuflette tuttavolta alle *adorazioni*, come sarebbe alle già accennate strofe degli Inni, al *Venite adoremus etc.*, e nella Messa all' *Et incarnatus est etc.*, *Et Verbum caro etc.*, e terminato il *Sanctus* dal Celebrante sin dopo l' elevazione del calice. Il *Sacrosanctae* poi che si recita in fine dell' Uffizio, ancorchè non si voglia considerare come adorazione, ma come orazione, è tuttavia un' orazione privata, la quale non si dovrebbe recitare in coro, ma privatamente da ciascuno, onde si dovrà anche nelle Domeniche, o nel tempo Pasquale recitare inginocchioni; poichè in tal guisa volle Leone X. che si recitasse per ottenere il perdono delle colpe contratte nella recita dell' Uffizio. Quindi se per comodità vorrassi recitare in coro la detta orazione, si reciterà come un orazione privata sempre inginocchioni anche negli indicati tempi.

4. Si sta da tutti in piedi, mentre si dice il *Pater*, *Ave* fino all' intuonazione del primo Salmo: nell' intuonarsi le Antifone successivamente da coloro, che siedono nel coro, i quali in tal caso si alzano, e con essi gli altri del coro, *Caerem. Episc. Lib. I. Cap. LXXXVIII.*, e *Lib. II. Cap. I.:* al Capitolo, ed Inno sino al fine del Vespro, eccettuato nel cantarsi dal coro, e ripetersi l' Antifona del *Magnificat*, nel qual tempo si siede: all' orazione, e commemorazioni sino al fine (*).

(*) Il Cerimoniale de' Vescovi *Lib. II. Cap. I. §. 12. et 17.* chiaramente prescrive che intonata l' Antifona del *Magnificat* dal Celebrante, tanto egli, quanto il coro, e gli altri debbano sedere: e che parimente si debba sedere al ripetersi dell' An-

Nota. I Cantori stanno in piedi mentre intuonano i Salmi, e cantano le Antifone, gli Inni, o qualunque altra cosa. *In choro non sedent qui actu cantant* dice la Rubrica del Messale; ma ciò non s'intende del canto dei Salmi a cui tutti stanno seduti.

5. Alla Compieta poi si sta in piedi; dal principio fino all'intuonazione del primo Salmo; dall'intuonazione dell'Inno sino al fine. Negli altri tempi, se non si sta inginocchioni come sopra, si sta a sedere (*).

6. Dovranno inchinarsi, e perciò anche scoprirsi di berretta al *Gloria Patri;* nel proferirsi i nomi di Gesù ec., secondochè si è detto in altro luogo; all'ultima strofa degli Inni, quando in essa si dà gloria a Dio; alle parole *Sit nomen Domini benedictum* del Salmo *Laudate pueri Dominum;* in queste occasioni s'intende dell'inchino della sola testa: debbono inchinarsi anche col corpo nel dirsi il *Confiteor* a Compieta.

7. Debbono scoprirsi anche di berrettino nell'essere incensati: nel tempo della confessione del coro a Compieta, sempre che si fa genuflessione all'altare, e riverenza agli altri: e generalmente quando alcuno fa, o recita qualche cosa particolarmente.

Nota I. La Rubrica del Breviario avverte, che quando incomincia un Salmo colle stesse parole, che si son dette nell'Antifona, il Salmo s'incomincerà dalle parole che seguono, dopo le parole recitate dell'Antifona. Ciò accade anche ne'doppj, ma più frequentemente suole accadere ne' semidoppj, tanto se l'uffizio è letto, quanto se è cantato. E qui avvertiamo, che malamente alcuni

tifona, dopo che si è cantato il detto *Magnificat*. Ciò lo prescrive il mentovato Cerimoniale, non solamente quando celebra il Vescovo, ma anche nel Capo III. del detto Libro II. al §. 10. quando il Vescovo è assente. La medesima cosa deve praticarsi nel canto delle Lodi quando si canta e si ripete l'Antifona del *Benedictus*.

(*) È una regola generale, che ciascuno nell'alzarsi prima si scopri della berretta, e poi si alzi; come al contrario, nel sedersi prima si segga, e poi si covri di berretta. Ciò lo abbiamo avvertito a pag. 8. di questo Tomo, e lo replichiamo qui, poichè molti mancano, ed è ben grande goffaggine alzarsi colla berretta in testa, o mettersi la berretta mentre si sta ancor alzato.

praticano tralasciando l'Antifona, ed incominciando da capo il Salmo; cosicchè non aspettano che s'intuoni l'Antifona, ed incominciano il Salmo. Ciò è errore, e va mal fatto; poichè secondo la Rubrica, non è l'Antifona che si deve tralasciare, ma sì bene il Salmo s'incomincia da quelle parole che seguono a quelle che si coincidono coll'Antifona intuonata. Mostriamolo coll'esempio tolto dal Vespro Domenicale. La prima Antifona è *Dixit Dominus*. Adunque si accenneranno le dette parole dall'Ufficiante, essendo prima Antifona, o da chi le deve intuonare, non essendo prima Antifona, e coloro poi che debbono principiare il Salmo, lo principieranno così: *Domino meo: sede a dextris meis.* E ciò si praticherà tanto se l'Uffizio è cantato, quanto se è letto.

Nota II. Secondo il Cerimoniale de' Vescovi, il Clero nell'essere incensato tanto ne' Vespri, che nella Messa, e sempre s'invita scambievolmente *capitis nutu* a ricevere l'incenso *alter alterum immediate sequentem. Caerem. Episc.*

Nota III. Si deve badare a far pausa fra le strofe del *Magnificat*, affinchè non sia terminato, finchè non sia compita l'incensazione del popolo. *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. III.*

Nota IV. Il Cerimoniale de'Vescovi *Lib. II. Cap. III. n. 13.* dice: *Advertant interim cantores et organista, ut cantum, et sonum invicem alternatim, ita dimentiantur, ut ante repetitionem Antiphonae incensatio sit expleta.* Che se i Cantori non avessero a ciò badato, il Turiferario finita la seconda parte del *Gloria Patri* (giacchè alla prima ha dovuto stare voltato all'altare, e colla testa inchinata) termina l'incensazione in quel punto dove si trova. È vero che il lodato Cerimoniale *Lib. II. Cap. I. n. 16.* dice: *Quod si interim, expleto Cantico, Episcopus inciperet versiculum* Dominus vobiscum, *pro oratione dicenda, debet cessare thurificatio*, ma la comune pratica anche della Cappella Papale (vedi Cancellieri) porta, che appena terminata la seconda parte del *Gloria Patri* cessi l'incensazione; e ragionevolmente poichè secondo lo stesso Cerimoniale alla ripetizione

dell' Antifona del *Magnificat* tutti debbono sedere: *Cum repetitur a Choro Antiphona omnes sedent* (*Lib. II. Cap. III. n. 13.*); onde non potrebbero più essere incensati, poichè niuno s' incensa seduto. Del resto ad evitare ogni inconveniente i Cantori baderanno a non incominciare il *Gloria Patri* se non è terminata l' incensazione anche del popolo, come dice il Cerimoniale predetto *Lib. II. Cap. I. n. 16.: animadvertendum tamen, ut cantus* Magnificat *ita protrahatur ut et thurificatio simul terminetur*. Nella Messa poi appena terminato il Prefazio, cioè prima che si dica il *Sanctus*, finisce l' incensazione dovunque si trovi, giacchè il coro deve dire il *Sanctus*, e poi genuflettere.

CAPO II.

ISTRUZIONE PEL CERIMONIERE NE' VESPRI SOLENNI.

1. Preparate le cose necessarie, e posti i segnacoli al libro dell' Ufficiante, a suo tempo l'ajuta a vestire di cotta e piviale, e quando tutto è all'ordine, fa cenno agli Accoliti di partire, avendo prima avvertito il Clero del Vespro corrente, o delle commemorazioni, o di altre cose particolari.

2. Partito il Clero, invita l' Ufficiante a venire, e con esso s' incammina verso l' altare, porgendogli l' acqua santa; giunto poi all' altare, fa genuflessione *in plano* alla destra del medesimo, e detta inginocchioni l' *Aperi Domine etc.* si alza, ed avvisa anche l' Ufficiante ad alzarsi.

3. Fatta di nuovo genuflessione, mentre l' Ufficiante fa la debita riverenza, saluta il coro prima dalla parte del vangelo, e poi da quella dell' epistola, l' accompagna al suo luogo, ed ivi si ferma alla destra, ricevendo, e consegnandogli a suo tempo la berretta coi soliti baci, voltandogli i fogli pei Salmi, ed Antifone, additandogli ogni cosa che deve recitare, o cantare, ed alzandogli ancora il piviale, quanto si ha da segnare. *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. III. §. 5.*

4. Siede su qualche sgabello particolare vicino all'Ufficiante, quando non gli assiste attualmente, ed in particolare mentre si cantano i Salmi, facendogli cenno ogni qual volta si ha da scoprire, e ricoprire, del che avvisa anche il Clero, supposto che non vi sia chi lo faccia.

5. Verso l'ultimo Salmo avvisa gli Accoliti per accendere, e venire, nel ripetersi l'Antifona avanti all'Ufficiante, e farà loro cenno quando avranno da partire.

6. Intuonandosi il *Magnificat*, riceve la berretta dall'Ufficiante, quale accompagna all'altare, salutando il coro nell'andare prima *a parte epistolae* e poi *a parte evangelii*.

7. Arrivato all'altare, fa genuflessione *in plano* alla destra dell'Ufficiante, a cui alza l'estremità della sottana, e la fimbria del piviale, mentre ascende sulla predella con esso lui, ove fatto approssimare il Turiferario, fa mettere l'incenso, porgendo il cucchiajo coi soliti baci (il che fa ogni qual volta dà, o riceve dalle mani dell'Ufficiante qualche cosa) dicendo *Benedicite Pater reverende*.

8. Messo, e benedetto l'incenso, riprende il cucchiajo, restituisce la navicella al Turiferario, e porge il turibolo all'Ufficiante. Mentre incensa, gli tiene alzato il piviale dalla sua parte, e genuflette sempre col Turiferario, quando l'Ufficiante s'inchina profondamente, o genuflette.

9. Finita l'incensazione ripiglia il turibolo, e restituitolo al Turiferario, ascende di nuovo sulla predella, ove fatto inchino alla Croce coll'Ufficiante, discende, e fatta genuflessione *in plano* saluta il coro, ed accompagna il medesimo al banco, dove l'incensa con tre tiri al solito. e restituito il turibolo al Turiferario, si accosta all'Ufficiante, indicandogli nel libro ciò che deve leggere, o cantare, essendo egli incensato dopo quei del coro.

10. Detto dall'Ufficiante *Fidelium animae etc.*, gli consegna la berretta, e va con esso all'altare (facendo nell'andare i soliti saluti al coro); ivi giunto fa genuflessione, e poi accompagna l'Ufficiante in sagrestia.

11. Se non vi è Compieta, fatta genuflessione all'altare, gli presenta l'Uffizio per intuonare l'Antifona solita, stando inginocchioni, o in piedi secondo il tempo: nell'andare in sagrestia va alla sinistra dell'Ufficiante, saluta con esso lui il Clero radunato, poi l'Immagine, e l'ajuta a spogliare.

12. Se vi sono Pivialisti, il Cerimoniere fa, che il primo di essi assista all'incensazione alla destra dell'Ufficiante, ed incensi il medesimo.

13. Se si dovrà incensare oltre l'altare del coro qualche altro altare, come quello in cui vi è il Sacramento nella custodia (il quale sarà il primo ad incensarsi anche a preferenza dell'altare del coro), osserverà le cose seguenti. Mentre si canta l'Inno, si porterà ad invitare due, o quattro dei più degni del coro per assistere all'incensazione.

14. Intuonatosi il *Magnificat*, farà trovar pronti in mezzo del coro, avanti l'altare, gli Accoliti coi loro candellieri, il Turiferario nel mezzo dei medesimi, e i due, o quattro più degni del Clero dietro gli Accoliti, colla faccia rivolta all'altare.

15. Esso poi accompagna all'altare l'Ufficiante preso in mezzo da' Pivialisti, ove giunto, e fatta cogli altri genuflessione, e salutato il coro, s'incamminano tutti con quest'ordine.

16. Precede il Turiferario, seguono gli Accoliti, e poi i Pivialisti ai lati dell'Ufficiante, al quale tiene ciascuno dalla sua parte alzato l'orlo del piviale, coprendosi nel partire.

17. Se i Pivialisti sono quattro, i due Pivialisti cantori vanno dopo gli Accoliti uniti, e vengono dietro gli altri in mezzo l'Ufficiante, ed appresso seguono i suddetti del Clero a due a due.

18. Arrivati all'altare del Santissimo, o altro, fan tutti la dovuta genuflessione. Gli Accoliti e Pivialisti si pongono in fila in piano, avanti l'infimo gradino dell'altare. Quindi ascende sulla predella l'Ufficiante coi due Pivialisti per l'incensazione, (i quali danno le berrette

al Cerimoniere) e gli altri aspettano in piedi voltati faccia a faccia.

19. Finita l'incensazione, e fatta la dovuta genuflessione ritornano nel modo, che sono venuti. Gli Accoliti arrivati in coro si dividono, ritirandosi anche il Turiferario dalla parte destra, ed il medesimo fanno i Pivialisti cantori. Arrivato l'Ufficiante coi Pivialisti, fanno tutti insieme riverenza al coro, e poi genuflessione all'altare.

20. Gli Accoliti subito posano i candellieri, e vanno ai loro posti, gli altri aspettano come sopra, finchè sia finita l'incensazione del suddetto altare, per la quale non si mette nuovo incenso, supponendosi già posto prima.

21. Fanno poi tutti la dovuta genuflessione all'altare, e coro: i Pivialisti conducono al sedile l'Ufficiante, e quelli del Clero, che sono venuti ad accompagnare per l'incensazione dell'altro altare, vanno ai loro posti essendosi fatta riverenza mutua.

APPENDICE AL CAPO II.

DEL SECONDO CERIMONIERE NE' VESPRI SOLENNI.

Volendosi adoperare il secondo Cerimoniere nei Vespri cantati per maggior decoro della solennità, il medesimo si regolerà coi seguenti avvisi.

1. Preparate assieme cogli Accoliti le cose necessarie per tal funzione, ed ajutato i medesimi a vestire i Pivialisti, al segno che ne riceverà dal primo Cerimoniere s'incammina cogli Accoliti verso il coro, facendo le riverenze, e tutto il resto detto di sopra nell'uscir per la Messa.

2. Fatta genuflessione all'altare assieme coi Pivialisti, mentre questi conducono l'Ufficiante al suo banco, egli va a situare i loro sgabelli in mezzo al coro, e poi va a prendere l'ultimo posto al banco inferiore dalla parte dell'epistola per far le veci di Cerimoniere del coro, nel caso che questi mancasse.

3. Mentre si canta il *Magnificat* va a prender le berrette de' Pivialisti assistenti da essi lasciate sul banco dell' Ufficiante per portarle ai loro posti, mentre sono sull' altare.

4. Dovendosi andare ad incensare il Sacramento in qualche altare laterale 1. avvisa in tempo dell' Inno quattro Sacerdoti per accompagnare l' Ufficiante; 2. al principio del *Magnificat* ritira i sgabelli per poi rimetterli dopo tornati dal Sacramento; 3. fatta genuflessione in mezzo cogli Accoliti, e saluto al coro, s' incammina dinanzi ad essi verso l' altare da incensarsi; 4. ritornato in coro si ferma assieme col secondo Accolito all'ingresso di esso verso la parte del vangelo per fare le debite riverenze coi Pivialisti all'una, ed all'altra parte del coro.

5. Mentre si canta l'Orazione leva i sgabelli dei Cantori, e terminata l' Orazione dell' Antifona corrente, o anche un poco prima si va ad unire agli Accoliti, come la mattina al Vangelo di S. Giovanni, quindi fatta genuflessione con essi al *Divinum auxilium etc.* parte per la sagrestia, come si è detto della Messa.

6. Giunto nella sagrestia aspetta i Pivialisti, ajuta a spogliarli, sgombra il coro delle cose pel Vespro nella stessa forma, che fece la mattina.

CAPO III.

ISTRUZIONE PEL TURIFERARIO NE' VESPRI SOLENNI.

1. Il Turiferario procurerà, che a suo tempo si trovi preparato in qualche luogo opportuno il fuoco, il turibolo colla navicella, ed incenso dentro.

2. Andrà cogli altri in coro, e si metterà in un posto comodo per partire, quando sarà necessario. Intuonando l' Inno, e se non ci fosse l' Inno, come succede fra l' ottava di Pasqua, qualche tempo prima, fatta genuflessione all' altare, va a preparare il turibolo.

3. Quando l' Ufficiante, dopo intuonato il *Magnificat*, arriva all' altare, esso pure vi si accosta, e fatta la debita genuflessione, fa mettere, e benedire al solito l' in-

censo, consegnà il turibolo, e ricevuta la navicella, si porta subito alla sinistra dell' Ufficiante senza far riverenza alcuna, nè genuflessione in mezzo, perchè la fa subito arrivato alla sinistra di esso, al quale tiene il piviale alzato, durante l'incensazione, e genuflette sempre col Cerimoniere, quando l' Ufficiante s'inchina profondamente, o genuflette.

4. Terminandosi l'incensazione dell'altare va in *cornu epistolae*, ove ricevuto il turibolo dal Cerimoniere, posa sulla credenza la navicella, indi resogli il turibolo, si ferma alla di lui sinistra, facendo con esso profonda riverenza avanti, e dopo che abbia incensato l'Ufficiante; di poi ricevuto dal Cerimoniere il turibolo, incensa il Clero nel modo, che si è detto sopra nell' istruzione del Diacono nella Messa solenne.

5. Incensato il Clero, incensa con un tiro doppio il Cerimoniere, e poi va ad incensare il popolo nel modo già detto nella sua istruzione per la Messa; indi va a levare il fuoco dal turibolo, e poi ritorna in coro, facendo nel partire, e ritornare. le solite genuflessioni.

Nota I. Se vi sono i Pivialisti, lascia ad uno di loro d'assistere alla sinistra dell' Ufficiante nell' incensazione dell' altare, ed in tal caso tocca al primo Pivialista d' incensare il coro, ed esso l'accompagna, come il Diacono, tenendogli alzato alquanto il piviale della destra, acciocchè possa incensare comodamente. Incensati quelli del coro, ed i Pivialisti compagni, riceve dal medesimo il turibolo, ed in *cornu epistolae* l' incensa con due tiri doppj, di poi il Cerimoniere con un tiro doppio, finalmente il popolo nel modo detto di sopra.

Nota II. Dovendosi andare ad incensare un'altro altare, si regolerà secondo che gli verrà prescritto dal Cerimoniere.

CAPO IV.

ISTRUZIONE PER GLI ACCOLITI NE' VESPRI SOLENNI.

1. Gli Accoliti posate le berrette ai loro posti in coro, accese le candele dell' altare, e de' proprj candellieri, vanno in coro come per la Messa.

2. Arrivato l'Ufficiante all'altare, si voltano e fanno genuflessione, mentre l'Ufficiante fa la debita riverenza, e subito vanno a posare i candellieri *hinc inde* ognuno dalla sua parte sul gradino vicino all'altare, smorzandoli, *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. II. §. 2.*, andando ai loro posti.

3. Verso il fine dell'ultimo Salmo, posate le berrette, vanno ad accendere i loro candellieri, ricordandosi che al *Gloria Patri* devono star fermi, ed inchinati verso la Croce, al *Sicut erat* prendono i candellieri, e si portano in mezzo avanti all'ultimo gradino dell'altare, ove fatta *in plano* unitamente genuflessione, vanno dall'Ufficiante. *Caerem. Episc. ibid. §. 9.*

4. Quindi fattagli riverenza, si fermano avanti il leggio colla faccia voltata l'uno all'altro, finchè abbia intuonato l'Inno, e quando si dice l'*Ave maris stella*, o *Veni Creator Spiritus*, si fermano in piedi per tutta la prima strofa, poi partono col solito saluto all'Ufficiante, qui avvertino di voltarsi in modo, che ognuno resti dalla sua parte, poscia ritornano all'altare, ove fatta genuflessione riportano i candellieri ai loro posti lasciandoli accesi, e stanno ai luoghi loro. *Caerem. Episc. ibid.*

5. Terminato il *Gloria Patri* del *Magnificat*, prendono i candellieri, e si portano dall'Ufficiante come prima, ove giunti, dopo aver fatta la solita riverenza si fermano nel modo detto di sopra, *Caerem. Episc. ibid. §. 13.*, finchè sieno cantate tutte le Orazioni; dopo le quali detto il *Dominus vobiscum*, e fatto il solito saluto, vanno in mezzo all'altare, ove si fermano uniti, aspettando l'Ufficiante, col quale fatta genuflessione, e riverenza al coro, partono per la sagrestia.

Nota. Se il Clero deve anch'esso uscire di coro, arrivati in mezzo dell'altare fanno genuflessione, e poi si fermano sempre in piedi fintantochè si recita l'Antifona solita a dirsi dopo l'Uffizio, e detto *Divinum auxilium etc.*, fanno genuflessione, e partono come dopo la Messa.

CAPO V.

ISTRUZIONE PEI PIVIALISTI NE' VESPRI SOLENNI.

In alcune feste dell'anno, secondo la maggiore, o minore solennità di esse soglion cantarsi i Vespri con due, o quattro Pivialisti vestiti di cotta e piviale; circa di che devesi notare, che quando sono quattro, due di essi, che sogliono essere i meno degni, fanno l'ufficio di Cantori, e di fatti chiamansi Pivialisti cantori, i quali vanno a preintuonare l'Antifona, ed intuonare i Salmi in mezzo al coro. Gli altri due detti Pivialisti assistenti fanno appunto l'ufficio d'assistere all'Ufficiante immediatamente, il che anche fanno i primi, quando sono due soli.

1. I Pivialisti adunque vestiti di cotta e piviale, senz'altri paramenti, *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. II. n. 4.*, vestono l'Ufficiante, e dopo lui prendono anch'essi il loro piviale conveniente, ed uniforme, ajutati dagli Accoliti, e poi si coprono coll'Ufficiante.

2. Al cenno del Cerimoniere si scoprono, discendono, ed inchinandosi all'Immagine della sagrestia, s'incamminano dietro al Clero coll'Ufficiante in mezzo, tenendogli alzato il piviale *hinc inde*, e di nuovo si coprono: e se ve ne sono quattro, i due Cantori vanno avanti insieme. *Caerem. Episc. Lib. II. Cap. III. §. 1.*

3. Entrando in coro si coprono, ed arrivati all'altare, fanno genuflessione tutti in linea retta, indi s'inginocchiano sull'infimo gradino per dire l'*Aperi Domine etc.*, *Caerem. Episc. ibid. §. 2.*, dopo il quale, al cenno del Cerimoniere, rialzatisi, e fatte le debite genuflessioni all'altare, e riverenze al Clero, *Caerem. Episc. ibid. §. 8.*, accompagnano al banco l'Ufficiante, avanti il quale si fermano (in modo però che non voltino le spalle affatto all'altare) finchè il primo Pivialista cantore abbia preintuonato la prima Antifona al medesimo. *Caerem. Episc. ibid. §§. 5. e 6.*

4. Vanno poi tutti nel mezzo per intuonare il Salmo, con genuflessione sempre *in accessu et recessu*, ed inchi-

no al Celebrante, se gli passano d'avanti, quale intuonato, fatta genuflessione, e salutatisi a vicenda, vanno a sedere su i sgabelli preparati e distribuiti in mezzo del coro avanti l'altare. *Caerem. Episc. ibid.* §§. *7. e 9.*

5. Postisi a sedere (e non prima) si coprono di berrette, e seguono a cantare a vicenda in compagnia del coro.

6. Finito il primo Salmo, vanno ambedue i Pivialisti cantori a preintuonare l'Antifona al primo dalla parte del Vangelo, quale da esso ripresa, vanno in mezzo ad intuonare il Salmo, e così successivamente, *Caerem. Episc. ibid.* §.*8.*, stando in questo tempo i due assistenti a sedere, supposto che vi sieno.

Nota. De'due Pivialisti cantori quegli che sta a destra preintuona le Antifone da una parte, quegli che sta a sinistra dall'altra, andando però entrambi in compagnia.

7. Cantati tutti i Salmi, e ripetuta l'ultima Antifona, vanno tutti e quattro ad assistere al Capitolo cantato dall'Ufficiante, e intuonato l'Inno, quale gli viene preintuonato dal primo Pivialista cantore, ritornano colle solite genuflessioni ai loro posti, ove si fermano in piedi scoperti. *Caerem. Episc. ibid.* §. *9.*

Nota. Quando si canta l'*Ave maris stella*, o *Veni Creator Spiritus etc.*, vanno in mezzo dell'altare, dove stanno genuflessi finchè sia terminata la prima strofa. *Caerem. Episc. ibid. Cap. I. n. 22.*

8. Cantato l'Inno, si uniscono tutti in mezzo per cantare il versetto, e poi vanno a preintuonare l'Antifona all'Ufficiante, come al principio del Vespro, e di nuovo ritornano in mezzo per intuonare il *Magnificat*, quale intuonato, e fatta la dovuta genuflessione, vanno a prendere l'Ufficiante. *Caerem. Episc. ibid. Cap. III.* §. *10.*

Nota. I Pivialisti, tanto dopo intuonato il *Magnificat*, che il *Benedicamus Domino*, nell'andare a prendere l'Ufficiante, mutano posto, quelli di destra passano a sinistra, e viceversa, affinchè nel voltarsi coll'Ufficiante si trovino ai proprj posti.

9. Nel condurlo all'altare in mezzo di loro (supposto che non si debba andare ad incensare altro altare) fanno il saluto al coro, poi genuflessione tutti uniti all'altare,

salgono sulla predella i due Pivialisti assistenti coll'Ufficiante in mezzo, (gli altri, se vi sono, restano *in plano* voltati faccia a faccia e colle berrette in mano) il primo Pivialista fa mettere l'incenso nel turibolo, *Caerem. Episc. ibid.*, colle medesime cerimonie, che usa il Diacono alla Messa, ed il secondo alza alquanto il piviale all'Ufficiante dalla parte destra, acciò possa con maggior comodità metter l'incenso.

10. Durante l'incensazione tengono il piviale alzato *hinc inde*, quale finita, ritornano in mezzo, fanno inchino di capo alla Croce, e discesi *in plano*, fanno la dovuta genuflessione all'altare e saluto al coro, e conducono al banco l'Ufficiante, quale viene incensato dal primo Pivialista, e questi incensa successivamente il coro, (secondo l'uso delle Basiliche, e Patriarcali di Roma) come il Diacono alla Messa incominciando ordinariamente dalla parte del vangelo, e gli altri vanno al loro posto (*).

11. Incensato il primo ordine d'ogni parte, incensa i Pivialisti con due tiri ad ognuno: continua poi ad incensar gli altri, che sono ne'stalli inferiori, e finalmente, giunto al suo posto, viene incensato dal Turiferario.

12. Quando l'Ufficiante sta per dire l'Orazione, si alzano tutti, e vanno ad assisterlo, alla conclusione della quale partono per cantare il *Benedicamus Domino*, *Caerem. Episc. ibid. §. 15.*, e se vi è qualche commemorazione, finita la prima Orazione, vanno in mezzo per cantare i versetti.

13. Cantato il *Benedicamus Domino*, vanno a prender l'Ufficiante, e fatta riverenza al coro, nell'andare all'altare, e genuflessione alla Croce, partono come son venuti, e si coprono, o pure assistono per recitare l'Antifona solita, se non si dice dal coro immediatamente il Compieta. *Caerem. Episc. ibid.*

(*) Il Cerimoniale de' Vescovi (*Lib. II. Cap. III. §. 11. e 12.*) mette in arbitrio di far incensare il coro o dal Turiferario, o anche dall'ultimo Pivialista assistente. Ma nelle Basiliche e Patriarcali di Roma è prevalso l'uso di farlo incensare dal primo Pivialista assistente. Ciò è molto conforme a quel che si pratica nella Messa, dove per la Rubrica il Diacono esegue il detto ufficio.

14. Vanno alla sagrestia, e se il Clero è uscito di coro gli fanno i dovuti saluti, e si spogliano de'loro piviali ajutando a spogliare anche l'Ufficiante.

Nota I Se si dovrà incensare un'altro altare si regoleranno secondochè verrà loro prescritto dal Cerimoniere.

Nota II. Allorchè si celebra il Vespro col solo Ufficiante parato, senza Pivialisti, allora due del coro colle cotte intuonano i Salmi in mezzo del coro, e preintuonano le Antifone a quei del Clero che le debbono intuonare.

CAPO VI.

ISTRUZIONE PER L'UFFICIANTE.

1. L'Ufficiante vestito di cotta e piviale, fatta riverenza all'Immagine della sagrestia, s'incammina col capo coperto accompagnato dal Cerimoniere all'altare, ove giunto gli consegna la berretta, e fatta la debita inchinazione, o genuflessione *in plano* s'inginocchia sull'ultimo gradino, ove dice l'*Aperi Domine etc. Caerem. Episc. Lib. II. Cap. III.* §. *2.*

2. Ciò detto, si alza, fa riverenza all'altare, saluta il coro, e se ne va al suo posto, ove dice il *Pater*, e l'*Ave*, intuona il *Deus in adjutorium;* siede quando comincia il primo Salmo, e ricevuta la berretta dal Cerimoniere si copre.

3. Si scopre e s'inchina al *Gloria Patri*, ai nomi di Gesù e di Maria ec.

4. Finiti i Salmi, al cenno del Cerimoniere si alza in piedi per cantare il Capitolo, ed intuonar l'Inno, e sta in piedi finchè abbia intuonato l'Antifona del *Magnificat. Caerem. Episc. ibid.* §§. *9. e 10.* (*)

5. Indi siede, rialzandosi, e segnandosi col segno della croce mentre s'intuona il suddetto *Magnificat*, quale in-

(*) Il Cerimoniale de' Vescovi (*Lib. II. Cap. XIV. n. 5.*) prescrive che nell' Uffizio della Natività del Signore il Vescovo intuonando i' Inno *Jesu Redemptor omnium*, apra, alzi, e chiuda le mani, a cagione de l' invocazione che si contiene nella prima strofa di quest' Inno. Tuttavolta ciò non è in uso quando non celebra il Vescovo, di cui parla il detto Cerimoniale.

tuonato va all'altare colle mani giunte, salutando, nell'andare, il coro d'ambe le parti. *Caerem. Episc. ibid.* §. *10.*

6. Fatta la dovuta riverenza all'altare, ascende sulla predella, e baciato l'altare fa l'incensazione al solito, quale finita, consegna il turibolo al Cerimoniere (se non vi sono Pivialisti) torna in mezzo, fa inchino di capo alla Croce, discende *in plano*, e fatta la debita riverenza all'altare, e saluto al coro, va al suo posto, ove viene incensato con tre tiri doppj. *Caerem. Episc. ibid.* §§. *10. e 11.*

Nota. Stando il Celebrante fra i due Pivialisti assistenti, reciterà alternativamente coi medesimi il cantico *Magnificat*, mentre incensa l'altare, incominciandolo dopo l'incensazione della Croce, e procurando che sia terminato col terminarsi l'incensazione stessa. Aspetterà a dire il *Gloria Patri*, quando finita l'incensazione, e renduto il turibolo, va in mezzo, dove inchinando la testa dirà la prima parte del *Gloria Patri.* Nello scendere poi i Pivialisti risponderanno il *Sicut erat etc.*

7. Finito di cantarsi tutto il *Magnificat* siede e si copre, mentre si canta, e si recita l'Antifona; si alza poi per le Orazioni, e detto *Fidelium animae etc.*, parte dal suo posto, e va al coro. *Caerem. Episc. ibid.* §§. *14. e 15.*

8. Ivi giunto, se non vi è Compieta, dopo intuonato il *Pater noster*, che si prosegue sottovoce, dice *Dominus det nobis suam pacem*, e terminatasi l'Antifona propria del tempo, o in piedi, o genuflesso, secondochè prescrive la Rubrica, e dettosi il versicolo proprio, alzatosi recita ad alta voce l'Orazione, ed in fine il *Divinum Auxilium etc. Caerem. Episc. ibid.* §. *15.*

9. Se il Clero parte dopo il Vespro, aspetta che questo esca dal coro, e s'incammini verso la sagrestia, ed al cenno del Cerimoniere, fatta la debita riverenza all'altare, e copertosi il capo lo segue. Giunto alla sagrestia si scopre, saluta il Clero, e si spoglia al solito.

10. Se dopo il Vespro vi fosse Compieta, allora detto *Fidelium animae etc.*, e fatte le debite riverenze all' altare, ed al coro, va in sagrestia a spogliarsi del piviale ec.

Nota 1. Se corre l'Inno *Ave maris stella*, o *Veni*

Creator Spiritus, il Celebrante l'intuona in piedi, e poi si mette inginocchioni al suo posto per tutta la prima strofa. Quando poi si deve inginocchiare a qualche altra strofa dell'Inno, che non sia la prima, come sarebbe *Tantum ergo Sacramentum*, *O salutaris Hostia*, *O Crux ave spes unica etc.* in tal caso lo farà al cominciarsi della detta strofa sino alla fine della medesima. *Caerem. Episc. ibid. Cap. I. §. 12.* Se si dovrà incensare un altro altare, si porta secondo che gli verrà suggerito dal Cerimoniere.

Nota II. L'Ufficiante de'Vespri e degli altri ufficj ecclesiastici, quando non è Vescovo, non dev'essere vestito di camice, nè tampoco di stola. Ciò oltre all'essere stato dichiarato apertamente dal Cerimoniale de'Vescovi *Lib. II. Cap. III.* è stato benanche deciso con varj Decreti dalla Sacra Congregazione de'Riti, la quale in quanto al camice, ha dichiarato: *Celebrantem non Episcopum facientem Officium in Matutinis, Laudibus, et Vesperis non posse uti alba. Die 13. Julii 1658.* Ed intorno alla stola interrogata: *Utrum Hebdomadarius debeat semper in choro uti stola, vel absque ea peragere sua officia*, rispose: *Non debet uti stola. Die 4. Augusti 1663.* E più chiaramente, in quanto alla stola l'ha dichiarato nel seguente Decreto. *Institutum fuit a S. R. C. declarari: an in Ecclesia Parochiali Castriniani Alexanen. Dioecesis Hebdomadarius possit uti stola in canendis Divinis Officiis, quamvis Archipresbyter ejusdem Ecclesiae iis assistens illam deferre consueverit. Et S. C. respondit neutri licere in casu praedicto deferre stolam, quae tantum in Sacramentorum administratione, et confectione adhiberi debet. Die 7. Septembris 1658.*

AVVERTIMENTO

Pei Vespri non solenni.

Quando il Vespro (lo che s'intende di tutti gli altri ufficj ecclesiastici) si canta, o si recita in coro non solennemente, ossia senza neppure Ufficiante parato, allora non si adoperano Ceroferarj coi candellieri, si trala-

scia l'incensazione dell'altare, e colui nel coro che presiede al detto ufficio dal suo luogo recita tutto ciò che deve recitare, colle solite cerimonie però di alzarsi, sedere, star genuflesso, scoprirsi ec. tanto per lui, quanto pel resto del coro.

Nota I. Si avverta che nelle Cattedrali e Collegiate, sopravvenendo un Canonico, al saluto che questi fa, debbono tutti corrispondere coll'alzarsi, e risalutarlo (siccome prescrive il Cerimoniale de' Vescovi *Lib. I. Cap. XVIII. §. 4.*). Ciò deve praticare anche l'Ufficiante, quando non è parato di piviale, siccome si rileva dal seguente Decreto. I così detti *Eddomadarj* della Metropolitana di Napoli, che sono semplici beneficiati, pretendevano che ufficiando uno di essi (siccome è in uso in tale Chiesa ne'giorni non solenni) non dovesse alzarsi per risalutare un Canonico, che fosse venuto nel mezzo della funzione. La cosa fu presentata alla Sacra Congregazione de'Riti colla seguente dimanda: *An Celebrans e praedicto Hebdomadariorum numero, Canonico in chorum advenienti assurgere debeat?* La Sacra Congregazione de'Riti dichiarò che anche quando fa da Ufficiante un Canonico, e molto più quando ufficia un *Eddomadario*, debba anch'esso alzarsi, e risalutare il Canonico sopravvenuto. Ecco in quali parole è concepita la risposta della Sacra Congregazione: *Celebrantem Canonicum, eoque magis e numero Hebdomadariorum, Canonico in choro advenienti, postquam idem ante altare preces effuderit, et stans Crucem, et Celebrantem ipsum salutaverit, teneri assurgere. Et ita in Ecclesia Neopolitana servari mandavit. S. R. C. die 15. Februarii 1659. in Neapolitana ad 3.* Un tal Decreto nella Collezione del Gardellini è al numero 1819. *ad 3.*

Nota II. Cantandosi il Vespro feriale (come anche le Laudi) ne'tempi che la Rubrica vi assegna le preci feriali, queste si diranno non già cantate, ma lette, e con voce bassa. Nella stessa guisa si dirà pure il Salmo *Miserere* a Vespro, e *De profundis* alle Laudi; ma le preci che seguono ai detti Salmi cioè *Domine Deus virtutum etc.* si cantino in tuono di versetti feriali.

AVVERTIMENTO

Per l'Uffizio de' morti.

Il Vespro de'morti (come anche il Mattutino e le Laudi) suole più propriamente cantarsi senza solennità, o sia senza l'Ufficiante parato. Che se vogliasi adoprare il solo Ufficiante parato di cotta e piviale nero, può farsi (senza però l'incensazione dell'altare). E si avverte, che alle preci si debbono inginocchiare tutti, eccetto i Ceroferarj, (i quali si adoperano, se vi è l Ufficiante parato) ed all'Orazione si alza il solo Ufficiante.

Nota I. La Sacra Congregazione de'Riti ha dichiarato che: ***Privata Officii Defunctorum recitatio pro generali illorum commemoratione absolvi licite potest post vespertinas horas festi Omnium Sanctorum. S. R. C. die 4. Septembr. 1745. in Ratisponen.*** Il riferito Decreto parla della recita privata, poichè la recita pubblica del Mattutino dei morti non può anticiparsi nelle ore vespertine del giorno de'Santi, avendolo proibito la stessa Sacra Congregazione de'Riti *die 1 Septembr. 1607*. Tuttavia riflette benissimo il Bauldry *Part. I V. Cap. XVIII. n. 12.*, che ciò vien concesso ai Vescovi soltanto, come apparisce dal Cerimoniale de'Vescovi *Lib. II. Cap. X.*, dove si assegna il Mattutino de'morti da dirsi dopo il Vespro de'medesimi. Quindi si può generalmente dire che dalla regola comune sieno eccettuate le Cattedrali; giacchè nelle medesime, ancorchè accada in qualche anno, che non vi sia presente il Vescovo, si trova introdotto già il costume di anticiparsi il detto Mattutino de'morti, qual costume non sembra doversi alterare in quella particolare circostanza.

Nota II. Quando dopo il Mattutino e le Laudi pei defunti segue immediatamente la Messa, dopo l'Orazione finale l'Ufficiante non dirà ***Requiem aeternam etc.***, nè i Cantori canteranno il ***Requiescant in pace***, dovendo i medesimi subito attaccare il ***Requiem aeternam etc.*** ch'è l'Introito della Messa.

CAPO VII.

DEL VESPRO COL SACRAMENTO ESPOSTO.

1. Vestito l'Ufficiante di cotta e piviale, avendo i due Piviallsti accanto ec., gli Accoliti a tempo suo s'incamminano avanti al Clero, ed arrivati in mezzo genuflettono con due ginocchia, e fanno riverenza profonda, poi si ritirano *hinc inde* al solito per aspettare l'Ufficiante. Quei del Clero anche genuflettono con due ginocchia a due a due, facendo ancora inchinazione, e poi senz'alcuna riverenza scambievole si ritirano ai loro luoghi, ed ivi si fermano in piedi, finchè s'inginocchiano i Ministri sacri, quali arrivando in vista del Sacramento si scoprono, e portano le loro berrette in mano finchè non giungono ai loro luoghi; arrivati in mezzo genuflettono con due ginocchia assieme cogli Accoliti e Cerimoniere, e fatta la riverenza profonda si alzano: indi gli Accoliti portano i candellieri al solito luogo lasciandoli accesi, e l'Ufficiante coi Pivialisti s'inginocchiano sull'infimo gradino per dire l'*Aperi Domine etc.*: indi al cenno del Cerimoniere si alzano, e fatta la genuflessione *in plano* con due ginocchia si voltano, e vanno *more solito* al banco dell'Ufficiante senz'alcuna riverenza; poi il restante sino al *Magnificat* va tutto al solito.

Nota. Sopravvenendo qualcuno del Clero dopo incominciata la funzione farà la solita orazione, e poi la genuflessione doppia al Sacramento; ma tralascerà le riverenze al coro.

2. Al *Magnificat* l'Ufficiante va coi Pivialisti all'altare, ed arrivati al gradino genuflettono *in plano* con due ginocchia, si alzano, e salgono sulla predella, dove fanno tutti e tre genuflessione semplice; indi il Celebrante bacia l'altare, e poi si ritirano un tantino verso la parte del vangelo colla faccia quasi rivolta al corno dell'epistola: allora viene il Turiferario dalla parte dell'epistola, e fatta la genuflessione doppia in piano, ascende sulla predella per far mettere l'incenso, che si benedice (per-

chè si ha da incensar l'altare), dopo di che i Ministri s'inginocchiano sull'orlo della predella nel mezzo; allora il Turiferario ritiratosi sul primo gradino dà il turibolo al primo Pivialista, e poi fattavi genuflessione, se ne cala *in plano* al corno laterale dell'epistola, e s'inginocchia ivi. Frattanto l'Ufficiante, tenendo i Pivialisti alzate le fimbrie del piviale, incensa il Sacramento, e fatta da tutti e tre la riverenza profonda prima e dopo, si alzano, e salgono sulla predella; ivi fatta la genuflessione s'incensa l'altare *more solito*.

Nota. Allorchè ne'Vespri solenni col Sacramento esposto s'incensa il Sacramento prima d'incensarsi l'altare, tutti debbono stare inginocchioni.

3. Finita l'incensazione dell'altare, tornano in mezzo, e fattavi genuflessione scendono *in plano*, calando i Pivialisti quasi pei lati dell'epistola ed evangelio, colla faccia voltata verso il mezzo per non voltar le spalle al Sacramento, e fatta *in plano* genuflessione doppia, ritornano al solito posto. Finito il Vespro al solito, vengono all'altare, e fattavi genuflessione doppia, tornano in sagrestia, e frattanto si canta la Compieta al solito: l'Ufficiante però, ed i Pivialisti non si coprono, se non sieno usciti dalla vista del Sacramento.

Nota I. Nel Vespro cantato col Sacramento esposto tutti stanno scoverti anche di berrettino; ed allorchè si canta, e si ripete l'Antifona del *Magnificat*, non siede nè il Celebrante, nè tampoco il Clero, o gli altri.

Nota II. Nel Vespro col Sacramento esposto devono badare tanto i Pivialisti nel situarsi dirimpetto all'Ufficiante, quanto il primo di essi nell'incensare il coro (o pure il Turiferario, se essi non vi fossero) a prendere una situazione tale, da non voltare mai le spalle al Sacramento; e perciò ancora il Turiferario incensa il popolo da un lato del presbiterio. Di più standoci il Sacramento esposto, non si fa mai riverenza al coro, meno che dal Pivialista e Turiferario (o da questi solo, se non vi fossero Pivialisti) nell'incensazione. Si avverte ancora, che celebrandosi il Vespro col Sacramento esposto non si può incensare altro altare, oltre di quello in cui

si officia, ancorchè in altro altare si trovasse il Sacramento nella custodia, come ha dichiarato la *Sacra Congregazione de'Riti a dì 7. Maggio 1746.*

CAPO VIII.

DEL MATTUTINO CANTATO SOLENNEMENTE.

Il Mattutino si può cantare solennemente in due maniere cioè, o mettendosi il Celebrante, ed i Pivialisti i loro piviali sin dal principio del Mattutino, o pure ufficiando questi senza piviali al principio, e mettendoseli un poco prima della nona lezione che si canta dal Celebrante, e continuando così coi piviali sino alla fine. Noi parleremo prima di questo secondo modo di cantare il Mattutino, e nel numero 4. di questo Capo accenneremo le diversità di quando si canta coll'Ufficiante e Pivialisti parati sin da principio.

Nota. Nelle Cattedrali, celebrando solennemente il Vescovo, quel Canonico o Dignità che ha funzionato da Presbitero assistente al Vescovo deve celebrare il Mattutino, le Laudi, e il secondo Vespro, e se accada che il Vescovo stia impedito dal celebrare i primi Vespri, egli deve ancora celebrare il primo Vespro; siccome ha più volte dichiarato la Sacra Congregazione de'Riti cioè *a dì 9. Maggio 1606. in Terdonen.*, e di nuovo *a dì 17. Novembre 1607. in Juvenacen.*, e finalmente *a dì 21. Giugno 1636. in Interamnen.* Nella Collezione del Gardellini il primo de'citati Decreti sta al numero 162., il secondo al numero 216., ed il terzo finalmente al numero 897.

1. Si vestono in sagrestia tutti di cotte lisce (gli Accoliti però, il Cerimoniere, e Turiferario di cotte arricciate secondo l'uso), poi si va in coro, precedendo i più degni col suono dell'organo: arrivati tutti in coro ai loro luoghi, il Celebrante sebbene vestito colla sola cotta, s'inginocchia a suo luogo, ed il Cerimoniere accanto a lui nel medesimo banco, o in altro luogo vicino; e detto l'*Aperi Domine etc.*, alzatosi con tutti gli altri, e detto il *Pater*, *Ave*, e *Credo* intuona il *Domine labia mea etc.*, e poi *Deus in adjutorium etc.* Finito il *Gloria Patri*, i

due Cantori vanno in mezzo del coro a cantare il *Venite exultemus etc.*, quale finito il Celebrante intuona l'Inno, poi la prima Antifona, che si finisce da'Cantori, i quali preintuonano sì queste cose, come anche tutte le altre Antifone, come si usa al Vespro, ancorchè non ci sieno i Pivialisti, e dopo i Cantori intuonano il primo Salmo, e così tutti gli altri, cantando anche il versetto avanti le lezioni *more solito.*

Nota. Allorchè nell'Invitatorio si dicono quelle parole *Venite adoremus, et procidamus ante Deum* tutti genuflетteranno: coloro che cantano l'Invitatorio anche debbono genuflettere mentre cantano le suddette parole, ma se il canto fosse prolisso, onde si potesse disturbare, basterà che i Cantori genuflettono dopo che si è cantato tutto il verso del Salmo. Così ha dichiarato la Sacra Congregazione de'Riti per questo e per tutte le altre parole che negli Inni ed altrove posson occorrere, nelle quali ci va la genuflessione. La *Sacra Congregazione de'Riti a dì 8. Marzo 1738. in Ulixib. Occid.*

2. Il Cerimoniere avanti il fine del terzo Salmo porta in mezzo del coro un leggio col Breviario sopra per le lezioni, e quando il Celebrante ha detto *Pater noster*, va ad avvisare con una riverenza quello che deve dire la prima lezione, e condottolo avanti il leggio, fa ivi con esso genuflessione, e poi riverenza al coro, ed a suo tempo quegli si volta verso il Celebrante colle mani giunte, (avendo prima consegnata la berretta ed il berrettino al Cerimoniere) e dice *Jube domne benedicere*, e ricevuta la benedizione canta la lezione colle mani appoggiate sopra il leggio, quale finita al *Tu autem Domine etc.* il Cerimoniere genuflette con esso: poi fatta riverenza al coro l'accompagna al suo luogo, e fattagli riverenza va a trattenersi al leggio, o ad altro luogo comodo, fintantochè è tempo di avvisar l'altro, il quale per ordinario si avvisa quando si canta il versetto, e fa con questo come col primo, e così con tutti gli altri a suo tempo sino all'ultima lezione. Si avverta però, che le prime lezioni si dicano da'più giovani, e così mano mano, finchè la settima ed ottava dalle persone più degne.

3. Finita l'ottava lezione, ed accompagnato a suo luogo chi l'ha letta, fa cenno ai due Accoliti, che accendano i candellieri per venire secondo il solito al Celebrante dopo il *Gloria Patri*, e frattanto il secondo Cerimoniere, o altro Chierico incumbenzato porta via il leggìo del Breviario, due Chierici destinati portano i due sgabelli de'Cantori nel luogo dove stanno pei Pivialisti, e venuti quei due che devono servire da Pivialisti, si mettono i piviali, ed il Cerimoniere mette il piviale al Celebrante, il quale finito il responsorio dell'ottava lezione, si volta alla persona più degna del coro e gli domanda col *Jube domne benedicere* la benedizione, quale ricevuta canta la nona lezione, stando tutti in piedi, ed i Pivialisti e gli Accoliti avanti di lui in piedi come pel capitolo del Vespro, e finita la lezione, preintuonatosi il *Te Deum* dal Pivialista, s'intuona dal Celebrante, e si segue a cantar dal coro. Cantandosi il ℣. *Te ergo quaesumus etc.* tutti ai loro luoghi s'inginocchieranno. Uno, o due versetti avanti il fine del *Te Deum*, vengono gli Accoliti coi candellieri ad assistere al leggìo, e questo finito, il Celebrante canta *more solito* l'Orazione, finita la quale, dopo il *Benedicamus Domino*, *Deo gratias*, senz'altro ripetere intuonerà le Laudi, se queste si debbono cantare; nel qual caso gli Accoliti, mentre si canta il *Benedicamus Domino*, portano (colle solite riverenze al Celebrante) i loro candellieri su i gradini dell'altare, come al principio del Vespro.

4. Se poi i due Cantori venissero vestiti di piviali col Celebrante dal principio, come pel Vespro, vi è di particolare: 1. che l'*Aperi Domine* si dice in mezzo dell'altare, come al Vespro: 2. finito il *Venite exultemus*, i Pivialisti vanno a preintuonar l'Inno al Celebrante, non ci vengono però gli Accoliti: 3. essendovi i Pivialisti è assolutamente necessario un secondo Cerimoniere per assistere alle lezioni, perchè l'altro molte volte nel medesimo tempo ha necessità di assistere al Celebrante: 4. il leggìo per le lezioni si mette in mezzo ai Pivialisti un tantino più addietro; si deve però tirar molto indietro ogni volta che si è cantata la terza lezione per dar

comodo ai Pivialisti, che possano passare quando vanno a preintuonar le Antifone, o pure levarlo affatto se dà incomodo, e rimetterlo quando si devono leggere le altre lezioni.

Nota I. Si avverte che nella preintuonazione delle Antifone che si fa a quelli del coro, debbono tutti alzarsi, ed anche l'Ufficiante, purchè costui non sia parato; siccome la Sacra Congregazione de' Riti ha dichiarato col seguente Decreto. Fu fatta la dimanda in questi termini: *An Hebdomadarius, et ceteri omnes existentes in Choro teneantur surgere, quando a Canonicis, Dignitatibus, et Presbyteris intonantur Antiphonae?* A tale dimanda la Sacra Congregazione rispose: *Omnes debere surgere praeter Hebdomadarium paratum. S. R. C. die 4. Augusti 1663. in Triventina ad 1.* Un tal Decreto nella Collezione del Gardellini è al numero 2101. *ad 1.*

Nota II. Si deve avvertire che celebrandosi il Mattutino dall'Ufficiante parato sin dal principio costui si dovrà alzare non solo per recitare le assoluzioni, ma anche tutte le benedizioni delle lezioni, non altrimenti che se non fosse parato. Una tal cosa si rileva chiaramente dal seguente Decreto della Sacra Congregazione de' Riti: *Utrum Abbas jure pontificalium, et Episcopali jurisdictione gaudens, dum Officium facit ad Matutinum, possit sedens dare secundam, tertiam, quintam, sextam et octavam benedictionem, quae lectionibus praemittuntur, prout facit Episcopus, an vero teneatur stare, dum eas impertitur, ut mos est Sacerdotum inferiorum? Resp. Affirmative quoad primam partem, nempe ter in anno ad formam Decret. S. M. Alexandri PP. VII., et dummodo Abbas pontificalibus ornatus sit indumentis in exercitio pontificalium in Decreto Alexandrino praescriptorum, et negative quoad secundam. S. R. C. die 4. Julii 1705.* Dove dalla particella ristrettiva *dummodo Abbas pontificalibus ornatus sit indumentis in exercitio pontificalium*, chiaramente si rileva che chi non è vestito pontificalmente, ancorchè parato, si deve alzare per recitare tutte le benedizioni delle lezioni. In questo caso poi che l'Ufficiante sia parato nel Mattutino, anche il

Clero nel coro si deve alzare a tutte le benedizioni delle lezioni, siccome è stato dichiarato dalla Sacra Congregazione de'Riti, la quale interrogata: *An in benedictionibus lectionum Hebdomadarius, et omnes alii de choro teneantur surgere*, rispose: *Tenetur Hebdomadarius semper surgere, et alii de choro tenentur quando solemniter cantatur. Die 5. Augusti 1663.* Dal quale Decreto della Sacra Congregazione se ne rilevano due cose cioè 1. che l'Ufficiante o parato o non parato *semper* debba sorgere nel dare le benedizioni alle lezioni: 2. che gli altri del coro debbano sorgere ancora, quando l'Ufficiante che si alza è parato, lo che s'intende per la voce *solemniter*. Allorchè poi non è parato basterà che gli altri in tal caso si levino le berrette soltanto (*).

Nota III. In questo luogo cade in acconcio di avvertire, che quando il Clero esce in fila col Celebrante, o Ufficiante parato nella Messa, Uffizio, o nelle altre funzioni ecclesiastiche, i più degni debbono andare indietro, e così mano mano ec., allorchè poi esce senza Ufficiante o Celebrante parato, esce *ordine retrogrado*, cioè i più degni vanno innanzi, e così mano mano ec.

(*) Per la Metropolitana di Napoli, atteso le particolari ragioni vi è una disposizione della Sacra Congregazione de' Riti contraria alle riferite nel corpo dell'Opera. Interrogata la detta Sacra Congregazione: *An ad secundas et tertias benedictiones in Matutinis, et ad nonam lectionem, quae per celebrantem Canonicum, vel alium e numero Hebdomadariorum stantem in stallis canonicalibus, vel prope altare, tum etiam pluviali indutum cantatur, Canonici, et reliqui de Clero stare teneantur?* Alla quale dimanda rispose la Sacra Congregazione: *Canonicos ad neutrum teneri, nisi Episcopo tantum Officium peragente. Et ita in Ecclesia Neapolitana servari mandarit. Die 15. Februarii 1659. in Neapolitana.* Un tal Decreto nella Collezione del Gardellini sta al numero 1819. *ad 1.* Essendosi poi dimandato di nuovo, se la disposizione del riferito Decreto convenisse anche ai così detti *Eddomadarj* della medesima Chiesa, la Sacra Congregazione con nuovo Decreto rispose: *In statione et in sessione cum a Canonicis, tum a Beneficiatis uniformitatem semper fore servandam, et quoties Divina stare non exigunt, nedum a Canonicis, verum etiam ab inferioribus aequaliter sedendum esse. Die 21. Maji 1659. in Neapolitana.* Questo secondo Decreto nella Collezione del Gardellini sta al numero 1835.

AVVERTIMENTI

Per le Laudi, e le altre Ore Canoniche; e regole da osservarsi per tutte le parti dell' Uffiziatura.

I. Se le Laudi si canteranno solennemente, in esse si osserveranno le stesse cerimonie del Vespro solenne, e s'incenserà l'altare al *Benedictus*, come abbiamo detto del *Magnificat. Caerem. Episc. Lib. II. Cap. VII.* La Compieta poi si celebrerà sempre non solennemente, ossia senza Ufficiante parato, senza incensarsi l'altare, e senza suono di organo; ma se in qualche occasione vorrassi cantare con qualche pompa di più, si potrà solamente adoperare il suono dell'organo. *Caerem. Episc. Lib. II. Cap IV.* Per le altre Ore Canoniche piccole, cioè Prima, Terza, Sesta e Nona si dica lo stesso di quel che si è detto della Compieta.

II. Il Cerimoniale de'Vescovi, *Lib. II. Cap. I. n. 5.*, parlando del Vespro dice: *Episcopus...tenens sinistram manum infra pectus, dextera aperta facit sibi crucis signum a fronte ad pectus, cantans intelligibili voce*, Deus in adjutorium meum intende: *et pro unoquoque verbo tangit manu, primo frontem, deinde pectus, mox humerum sinistrum, ultimo dexterum, et in fine jungit manus ante pectus.* Lo stesso prescrive al *Cap. III.* del medesimo libro *n. 5.* pel Celebrante, che non è Vescovo. Ed in ordine al Mattutino prescrive la medesima cosa al *Cap. V. n. 2.*, ed al *Cap. VI. n. 6.* E per rapporto alle Laudi al *Cap. VII. n. 2.* E per Terza al *Cap. VIII. n.5.* Laonde si deve intendere la stessa cerimonia in ogni Ora Canonica quando l'Ufficiante dice il *Deus in adjutorium etc.*, ed assieme coll'Ufficiante si segneranno tutti gli altri. Ciò poi non si praticherà allorchè a Prima dopo il ℣. *Sancta Maria, et omnes Sancti etc.* si replica tre volte il *Deus in adjutorium etc.*

III. Il prefato Cerimoniale *Lib. II. Cap. V. n. 2.* prescrive che l'Ufficiante reciterà il *Domine labia mea etc.* al principio del Mattutino *signans sibi cum pollice de-*

œterae manus labia parvo signo crucis; e lo stesso prescrive al *Cap. VI. n. 6.* Per l'analogia poi col *Domine labia mea etc.* si suole a Compieta segnare col pollice il petto, mentre l'Ufficiante dice *Converte nos Deus salutaris noster etc.* Questi segni però non van fatti allorchè le anzidette parole si recitano ne'Salmi, dove si rattrovano, siccome alcuni malamente praticano.

IV. Prescrive pur anche il detto Cerimoniale nel *Lib. I. Cap. I. n. 14.* che quando al Vespro s'incomincia il Cantico *Magnificat*, il Celebrante si segni col segno della croce, e lo stesso ordina nel *Cap. VII. n. 3.* parlando del *Benedictus* nelle Laudi. Laonde faranno lo stesso anche gli altri assieme coll'Ufficiante; e per analogia si potrà praticare la medesima cosa al Cantico *Nunc dimittis* della Compieta. Sarà ben fatto ancora il segnarsi al ℣. *Benedicat et custodiat etc.* della Compieta, siccome implicitamente lo indica il lodato Cerimoniale *Lib. II. Cap. IV. n. 4.*, e per la stessa analogia al ℣. *Dominus nos benedicat etc.* di Prima. La Rubrica poi del Breviario, *Tit XV. n. 2.*, ordina che si segni al ℣. *Adjutorium nostrum etc.* prima di recitarsi il *Confiteor* a Prima (quando si dice), ed a Compieta; e lo stesso si praticherà all'*Indulgentiam, absolutionem etc.*, dove anche l'Ufficiante segnerà se stesso, e non già gli altri come nella Messa. Ma oltre le indicate volte è da vituperarsi ciò che alcuni malamente fanno, moltiplicando a capriccio questi segni di croce, col segnarsi al principio del primo Salmo di ciascuna Ora Canonica, o quando lo detta il proprio talento.

V. Abbiamo avvertito a pag. 136. che quando l'Uffizio è cantato, tanto le preci feriali, che le Domenicali si debbono dir lette, e con voce alquanto bassa, ma che alle preci feriali del Vespro, e delle Laudi si sogliono cantare soltanto quei versicoli che seguono al Salmo *Miserere* nel Vespro, e *De profundis* nelle Laudi, cioè il ℣. *Domine Deus virtutum converte nos* coi seguenti; nelle preci poi Domenicali, ed anche in quelle feriali delle altre Ore Canoniche si ricomincia a cantare dal *Dominus vobiscum.* Quando poi l'Uffizio è letto, tutte le preci si

Domenicali, che feriali, incominciando dal *Kyrie eleison etc.* si recitano con voce più bassa, sino al *Dominus vobiscum* esclusivo, al quale l'Ufficiante alzando più la voce si rimette al tuono solito con cui si è recitato l' Uffizio. Similmente l' *Adjutorium nostrum etc.* colla confessione si recita a voce più bassa nella Compieta; ma a Prima dicendosi colle preci si continua col tuono delle medesime. Parimente il ℣. *Fidelium animae etc.* in tutte le Ore Canoniche si recita a voce più bassa, come anche l' Antifona finale colla sua Orazione, ed al *Divinum auxilium etc.* si abbassa anche di più la voce; e così si risponderà anche *Amen* dal coro. A Compieta il ℣. *Benedicat et custodiat nos etc.* si dice altresì a voce più bassa, come anche a Prima il ℣. *Dominus nos benedicat etc.*, nel quale l' Ufficiante arrivato alle parole *et fidelium animae etc.* abbasserà anche di più la voce, e così si risponderà *Amen* dal coro. Al contrario poi il Cantico *Magnificat* a Vespro, il *Benedictus* alle Laudi, il *Nunc dimittis* a Compieta, ed il Simbolo *Quicumque* a Prima si sogliono recitare a voce più alta degli altri Salmi; ma ciò vale, quando le anzidette Ore si dicono lette.

VI. Si avverte che dicendosi o a Prima, o nelle preci i tre *Kyrie eleison*, il primo deve dirlo l' Ufficiante, il secondo il coro, ed il terzo in comune l' Ufficiante, ed il coro. Così in ogni Ora il ℣. *Deus in adjutorium etc.* si dice dall' Ufficiante il ℟. *Domine ad adjuvandum etc.* si dice dal coro, ed il *Gloria Patri* si recita in comune dall' Ufficiante e dal coro. Quando poi l' Ufficiante dice qualche cosa *sub silentio*, tutti debbono in simil guisa recitarla, non essendo in tal caso l' Ufficiante inteso dagli altri. Così nell' Orazione *Respice quaesumus Domine etc.*, che si dice nell' ultimo triduo della Settimana maggiore, la conchiusione *Qui tecum etc.* dovendosi recitare *sub silentio*, ognuno se la dice da se. Ma si nota che quello che l' Ufficiante deve recitare con voce intelligibile nessun' altro deve in silenzio pronunciarlo. Così nelle preci feriali a Vespro, ed alle Laudi il *Pater noster*, che si recita dall' Ufficiante tutto con voce intelligibile

nessun altro deve segretamente pronunciarlo, ma solo debbono tutti rispondere *Sed libera nos a malo*. Così ancora allorchè l'Ufficiante intuona il *Pater noster* o il *Credo in Deum*, proseguendoli *sub silentio* sino alle parole *et ne nos inducas etc.*, o *carnis resurrectionem*, gli altri debbono segretamente recitare solo quelle parole, che il Celebrante recita *sub silentio*, tralasciando quelle che il Celebrante ha dette, o deve dire a voce intelligibile, e perciò diranno da se il *Pater noster* incominciando dalle parole *qui es in coelis*, proseguendolo sino alle parole *debitoribus nostris* inclusive, e così il *Credo in Deum* lo incominceranno dalle parole *Patrem omnipotentem*, e lo proseguiranno sino alle parole *remissionem peccatorum* inclusive. Circa poi l'intuonazione del *Pater noster* prescrive la Rubrica del Breviario, che *quando in fine Orationis Dominicae proferendum est clara voce, Et ne nos inducas, semper in principio eadem voce proferuntur haec duo verba, Pater noster, ut in precibus et similibus, alias nunquam proferuntur, sed dicitur totum secreto. Rub. XXXII. num. 2.* Quindi prima delle lezioni de' morti, e dell'ultimo triduo della Settimana santa non si dice ad alta voce l'intuonazione *Pater noster.*

VII. La Rubrica del Breviario, *Tit. XXXVI. num. 2. et 3.*, prescrive che l'Antifona finale, in coro si debba dir sempre che terminata qualunque Ora si debba partire dal coro; ma che se poi debba seguire con l'Uffizio del giorno, o l'Uffizio dei morti, o i Salmi Penitenziali, o le Litanie, si debba tralasciare eccetto dopo la Compieta dopo di cui sempre si dice, ancorchè seguano le anzidette cose; e che neppur si debba dire quando dopo qualche Ora segua immediatamente la Messa. Nei casi poi ne' quali abbiam detto non doversi dire l'Antifona finale, si deve tralasciare anche il *Pater noster*, siccome si rileva dalla Rubrica del medesimo Breviario *Tit. XXXI. num. 1.* Tuttavia il *Fidelium animae etc.* si deve dire sempre in fine di qualunque Ora (eccetto la Compieta) ancorchè segua immediatamente la Messa, siccome si ha dal seguente Decreto della Sacra Congregazione: *Non*

est omittendus in fine cujusvis horae ℣. Fidelium animae etc. *etiamsi post eam immediate dicatur Missa. S. R. C. die 14. Aprilis 1742.*

VIII. Per la recita privata dell'Uffizio si notano due cose nelle quali generalmente si erra. 1. Dicendosi l'Uffizio a solo, chi lo recita dirà nelle benedizioni per le lezioni *Jube Domine*, e non già *Jube domne*, per la somiglianza del caso nella Messa, dove secondo nota la Rubrica il Sacerdote dice *Jube Domine*. 2. Nel dirsi il *Confiteor* a Prima e Compieta, ordina la Rubrica del Breviario: *Quando aliquis solus recitat Officium, semel tantum dicit*, Confiteor, *omissis illis verbis*, Tibi Pater; et vobis fratres; et te Pater, et vos fratres, *et similiter dicit:* Misereatur nostri *etc. Rub. Tit. XV. num. 2.* Da ciò deduce il Gavanto (*loc. cit. num. 12.*), e l'approva il Cavalieri (*Tom. II. Cap. XXXVI.*), ed il Pavone (*Tom. I. Cap. IX. §. 139.*); *quod recitantes duo Officium simul, nihil debent mutare; sed qui major est dicat* Vobis fratres, et vos fratres, *qui minor* Tibi Pater, et te Pater; *sicut dicunt invicem Dominus vobiscum, et cum spiritu tuo.* Errano dunque coloro, che recitando a due l'Uffizio dicono una sola volta il *Confiteor* assieme, poichè allora non si avvera il caso della Rubrica che *aliquis solus recitat Officium*. Nè deve far peso, che colui, il quale fa le parti dell'Ufficiante dica al suo compagno ch'è uno, *vobis fratres*, *vos fratres*, *misereatur vestri etc.* siccome nello stesso caso non fa difficoltà che dica ad un solo *Dominus vobiscum*. E nota il Pavone (*ivi*), che la Sacra Congregazione a dì 18. Agosto 1629. proibì alle Monache il dire, *tibi Mater*, *et vobis Sorores*, ordinando, che si dicesse come sta nel Breviario (*in una Brev. Rom. ap. Caval. Cap. I. Decr. 1.*)

Nota. La Sacra Congregazione dei Riti a dì 2. Marzo 1620. *in Oscen.* ordinò, che *omnino tollendum abusum celebrandi Missas privatas in Altari majore, dum in choro cantantur Horae Canonicae.* Un tal Decreto nella Collezione del Gardellini è rapportato sotto il num. 441.

CAPO IX.

DELL' ESPOSIZIONE, BENEDIZIONE, E PROCESSIONE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO.

ARTICOLO I.

Dell' esposizione del Santissimo Sacramento.

1. Per tale funzione si preparerà in sagrestia una cotta, una stola, ed una berretta pel Sacerdote, che deve esporre il Santissimo Sacramento: similmente le torce, il turibolo, e le cotte pei Chierici destinati a portare queste cose. Che se il Santissimo Sacramento si conservasse in altro altare, si preparerà ancora l'ombrella, ed il velo omerale pel trasporto del medesimo.

2. Sopra l'altare si prepara il corporale steso, la chiavetta del ciborio, e l'ostensorio.

3. Essendo tutto in ordine al proprio tempo un Sacerdote vestito di cotta e stola, e colle mani giunte, e con la berretta in testa accompagnato dal Cerimoniere, e da' Chierici colle torce, almeno due, parte dalla sagrestia con la debita riverenza all'Immagine di essa (nel che fare il Sacerdote si deve scoprire di berretta), ed arrivato all'altare, fatta genuflessione in piano (*), ascende sulla predella, e poi apre la custodia, e fatta genuflessione n'estrae il Sacramento, se questo si conserva nella teca, aperta questa replica la genuflessione, e l'adatta al raggio della sfera, e colloca la sfera nel suo piede: rimettendo la teca, se in essa stava conservato il Sacramento, nella custodia, che la chiude.

4. Chiusa la custodia, e posta la sfera in mezzo del-

(*) Ogni volta che in questo Capo, come in tutti gli altri che appartengono al Sacramento esposto si dica questa parola *genuflessione*, o *genuflettere*, senza aggiungervi *doppia* o *con due ginocchia*, s'intende genuflessione semplice, cioè con un solo ginocchio.

l'altare sul corporale, fa genuflessione, e la mette nel suo luogo.

5. Collocato il Sacramento nel trono, discende sull'infimo gradino, sul quale fa genuflessione con due ginocchia, inchinandosi anche profondamente, indi si alza, e si volta (scostandosi alquanto dal mezzo verso la parte del vangelo) per mettere l'incenso, accostandosi a tal fine a lui il Turiferario.

6. Messo l'incenso, s'inginocchia il Sacerdote sull'infimo gradino dell'altare in mezzo, inginocchiandosi anche tutti quei, che a fine di far mettere l'incenso si sono alzati (come il Turiferario, Cerimoniere ec.); indi il Sacerdote preso il Turibolo incensa il Sacramento con tre tiri doppj facendo riverenza profonda al Sacramento prima e dopo, e poscia restituisce il turibolo.

Nota. Nell'incensarsi il Sacramento per l'esposizione niente si deve cantare nè *Pange lingua*, nè *Tantum ergo*, nè *Genitori*, nè strofa *O salutaris Hostia*, ma tutto si esegue in silenzio, e solamente si potrà far suonare l'organo.

7. Eseguito tutto ciò, dopo una breve pausa si alzano tutti; fanno genuflessione doppia tutti *in plano* con inchino profondo, e rialzati s'incamminano in sagrestia con lo stess'ordine col quale vennero.

Nota I. Se l'esposizione si facesse col Celebrante parato di piviale, come si pratica in alcuni luoghi, in tal caso un altro Sacerdote, che gli assisterà ai fianchi, aprirà la custodia, metterà l'Ostia nella sfera ec., e trasporterà il Sacramento nel trono. Questi adoprerà la stola bianca solamente quando deve prendere, o toccare il Sacramento.

Nota II. Se l'esposizione (come pel principio delle quarant'ore) si fa nella Messa cantata, in questa si consacrerà l'Ostia da esporsi assieme coll'Ostia della Messa. Finita la sunzione delle due specie si adatterà dal Sacerdote l'Ostia da esporsi nella lunetta, e questa nella sfera, coll'ajuto del Diacono che sosterrà la sfera, e perciò i Ministri sacri dopo la sunzione hanno dovuto mutar posto colle debite genuflessioni. Adattata l'Ostia nella

sfera, questa si situerà nel mezzo del corporale, che si lascerà stare sull'altare. Si continuerà la Messa da questo tempo colle cerimonie della Messa cantata col Sacramento esposto: finita la quale il Celebrante coi Ministri sacri fatta genuflessione ad un ginocchio sulla predella se ne anderanno *per breviorem* al banco dei Ministri, dove il Diacono e Suddiacono deposti i manipoli, ed il Celebrante deposto il manipolo e la pianeta, e vestitosi del piviale ritorna in mezzo all'altare, venendo in questo tempo i Chierici colle torce accese, ed il Turiferario, (o i Turiferarj se vi è processione) e faranno tutti genuflessione doppia con inchino profondo assieme col Celebrante, ed i Ministri sacri, i quali faranno lo stesso *in plano*. Dopo di ciò, se v'è la processione, si farà come diremo nell'Art. III., altrimenti si continuerà come nelle altre esposizioni cantandosi in tal caso il *Tantum ergo*, ed il *Genitori*, ed incensandosi il Sacramento stante sul trono, o alla strofa *Tantum ergo* (dopo i due primi versi ne'quali si deve stare inchinato profondamente), o alla strofa *Genitori*, come più diffusamente si dirà quando parleremo della benedizione col Sacramento. Si canterà da'cantori il ℣. *Panem de caelo etc.*, e si risponderà dal coro il ℟. *Omne delectamentum etc.* (aggiungendo tanto al ℣., quanto al ℟. l'*Alleluja* nel tempo Pasquale, e nell'ottava del *Corpus Domini*). Poscia si canterà dal Celebrante il *Dominus vobiscum*, e l'orazione *Deus, qui nobis etc.* colla conclusione *Qui vivis, et regnas per omnia saecula saeculorum*. Dopo di questo tutti partiranno in ordine, fattasi la genuflessione colla riverenza profonda, ed andando in ultimo il Celebrante in mezzo ai Ministri sacri, che gli tengono alzate le fimbrie del piviale.

Nota III. Tutti coloro che passano innanzi al Sacramento esposto di qualunque ordine o condizione sieno, debbono fare genuflessione a due ginocchia con inchino profondo; solo i Ministri della funzione, sì sacri, che inferiori, per essere più spediti nel corso della funzione la fanno semplice; ma la prima e l'ultima, cioè nell'accesso, e recesso, necessariamente debbono farla doppia, ossia a due ginocchia.

—

ARTICOLO II.

Della Benedizione col Santissimo Sacramento.

8. Si preparerà per questa funzione sopra l'altare il corporale disteso, e la chiavetta del ciborio per riporre il Sacramento.

9. Sulla credenza il velo omerale, ed il libro delle orazioni da recitarsi dal Celebrante in tale funzione.

10. Nella sagrestia si prepareranno i candellieri pei Ceroferarj, il turibolo colla navicella pel Turiferario, le cotte pei Ceroferarj, pel Turiferario, pel Clero ec. Di più si preparerà il piviale bianco colla stola dello stesso colore, camice, cingolo, ed ammitto pel Celebrante, e se vi sono i Ministri parati, per ciascuno di essi si preparerà l'ammitto, camice, cingolo; di più la dalmatica e stola pel Diacono, e la tonicella pel Suddiacono (tutto di color bianco), senza manipoli nè pel Celebrante, nè pei Ministri, ma colle rispettive berrette; se poi non si adoprano i Ministri parati, allora si apparecchierà una stola di color bianco da servire pel Prete, che assiste a destra del Celebrante, il quale se la metterà solamente quando deve prendere il Sacramento.

Nota. La Sacra Congregazione de' Riti con Decreto emanato a dì 17. Settembre 1785. *in Portugal.* ha dichiarato che la benedizione col Santissimo Sacramento può farsi in due modi, ad arbitrio di chi la regola, cioè che in essa il Celebrante parato è accompagnato o dai Ministri sacri vestiti di dalmatica e tonicella, o da due assistenti colle cotte solamente. Nel primo di questi casi i Ministri sacri anderanno vestiti con ammitto, Camice, e cingolo; e di più il primo di essi, che fa da Diacono, sarà vestito di stola diaconale, e dalmatica di color bianco, ed il secondo che fa da Suddiacono avrà la tonicella anche di color bianco, ambedue senza manipoli (come anche il Celebrante), ma colle rispettive berrette. Nel secondo caso poi gli assistenti saranno vestiti semplicemente di cotte, ma questi non porteranno

berrette; sebbene il primo di essi si metterà la stola solamente, quando gli toccherà a prendere nelle mani il Sacramento, e questa non a traverso posto che sia Sacerdote.

11. Essendo tutti in ordine (supposto che sia esposto già il Sacramento) si darà principio alla funzione uscendo dalla sagrestia prima i Ceroferarj, dopo fatta inchinazione all'Immagine di essa. Indi seguirà il Clero a due a due secondo il solito, in modo che i più degni vadano addietro, poscia verrà il Celebrante in mezzo degli assistenti (che gli alzeranno le fimbrie del piviale) accompagnato dal Cerimoniere della funzione. I Ceroferarj arrivati innanzi all'altare e fattavi genuflessione doppia colla riverenza profonda, poseranno i loro candellieri sulla credenza, il Clero come verrà a due a due farà anche genuflessione doppia, senza riverenza scambievole, e si situerà ai proprj luoghi genuflesso. Il Celebrante coi Ministri alla vista del Sacramento si scopre, ed arrivato innanzi all'altare, e fattavi *in plano* genuflessione doppia s'inginocchierà con essi nell'infimo gradino dell'altare.

Nota I. Vi è differenza circa lo scoprirsi del Sacerdote (come anche dei Ministri sacri) quando costui esce col calice in mano, come nelle Messe private, e quando esce senza il calice, come nella Messa solenne. Nel primo caso esce coverto di testa, e va così sino all'altare dove sta esposto il Sacramento, se ivi deve celebrarsi la Messa, e quando esce in altro altare, occorrendo di passare davanti al detto altare, pria genuflette a due ginocchia, poi si scopre, e fa riverenza ossia inchino, indi si rimette la berretta in testa, e poi si alza, e parte. Nel secondo caso poi si scopre allorchè incomincia a vedere il Sacramento, o, come s'esprime l'istruzione Clementina §. 16., *ad una ragionevole distanza.*

Nota II. Se il Clero assiste a questa funzione innanzi all'altare con le candele accese in mano, deve averle portate accese dalla sagrestia; nel caso opposto, debbono uscire anche dopo di esso quattro, o sei del Clero,

con le cotte arricciate (secondo l'uso), con le torce in mano, i quali si situeranno avanti l'altare.

12. Cantate le Litanie dei Santi, o della Vergine, o il *Te Deum* secondo richiede l'occasione, e cantate dal Celebrante le orazioni opportune, si canteranno le due ultime strofe del *Pange lingua*, cioè *Tantum ergo*, e *Genitori*, avvertendo il Cerimoniere, che ai due primi versi del *Tantum ergo* tutti stieno inchinati profondamente.

Nota I. Poichè avanti al Sacramento esposto talvolta si canta *pro gratiarum actione* l'Inno *Te Deum* perciò qualche cosa diremo intorno al detto Inno Ambrosiano. Interrogata la Sacra Congregazione de' Riti: *An quando in gratiarum actione cantatur Hymnus* Te Deum *coram Sanctissimo Sacramento publice exposito Clerus tam ad altare, quam in choro debeat manere genuflexus?* rispose: *Standum esse. Die 27. Martii 1779.* È poi errore quel che si fa da taluni d'intuonare il detto Inno stando genuflessi, dovendo stare in piedi anche all'intuonazione del medesimo. In fatti il Cerimoniale dei Vescovi, non parlando del tempo dell'esposizione, prescrive doversi cantare in piedi il mentovato Inno eccetto il verso *Te ergo quaesumus etc.* Or riflette bene il Pavone, *Guida Liturgica Aggiunta alla Parte Seconda*, che « non vi è » nè Rubrica, nè Autore che afferma doversi fare altri» menti se vi è tal'esposizione; anzi enunciando i Ru» bricisti quali sieno quegl'Inni, la prima strofa dei » quali dee dirsi inginocchiato, non vi annoverano il » *Te Deum*. Non essendovi dunque nè legge, nè auto» rità, da cui possa dedursi che la predetta intuonazio» ne abbia a farsi a ginocchia piegate, si dee osservare » la riferita legge generale d'intuonarsi all'in piedi ».

Nota II. La Sacra Congregazione de'Riti con Decreto emanato a dì 5. Febbrajo 1639. *in Sabinen.* ha dichiarato, che *Benedictio cum Sanctissimo Sacramento danda est in fine Hymni* Pange lingua; *non vero ad versum* Sit et benedictio. Dal quale Decreto se ne rilevano due cose 1. che non si deve cantare la strofa *Genitori* nel tempo, che attualmente si fa la benedizione; come non si deve cantare niente altro in tale tempo: 2. che la det-

ta strofa *Genitori* deve cantarsi prima della benedizione, siccome si rileva ancora dal Rituale Romano, dal Ceremoniale de'Vescovi, e siccome ancora concordemente asseriscono tutti gli Autori (*).

13. Prima che s'incominci il *Tantum ergo*, bisogna che sia venuto all'altare il Turiferario col turibolo per far mettere l'incenso, e far incensare il Sacramento dal Celebrante.

Nota I. Si può incensare il Sacramento o alla strofa *Genitori* secondo l'istruzione Clementina, o alla strofa *Tantum ergo* secondo il Rituale, dopo i primi due versi di essa, ne' quali si deve stare inchinato. Nel primo di questi casi l'incenso si metterà poco prima d'incominciarsi il verso *Genitori*, facendo i Cantori pausa tra la strofa *Tantum ergo* e l'altra *Genitori* mentre si mette l'incenso; nel secondo caso si metterà prima d'incominciarsi la strofa *Tantum ergo*, aspettando apposta i Cantori ad intuonarla. In ambedue questi casi il Celebrante coi Ministri prima di alzarsi per mettere l'incenso farà riverenza profonda al Sacramento, se pure non si trovasse inchinato profondamente, come accaderebbe se si mettesse l'incenso dopo i due primi versi del *Tantum ergo*, il che pure si suole praticare, sebbene io crederei che fosse cosa meno esatta. Nel mettere l'incenso si scoste-

(*) Imperitamente si è finora in alcuni luoghi praticato di cantare prima della benedizione col Sacramento il *Pange lingua* e *Tantum ergo*, in vece del *Tantum ergo* e *Genitori*. Ho riso poi nel sentire taluno che pretendeva giustificare tal condotta, poichè altrimenti s'incomincerebbe a cantare con un *Ergo*, che suppone antecedente discorso. Bella ragione per contraddire alle leggi della Chiesa! Certamente intendeva meglio la forza del latino la Chiesa, che questi saccentuzzi, nè ella ignorava punto il significato dell' *Ergo* allorchè ciò prescrisse. O crederanno di saper la proprietà del linguaggio latino meglio degli stessi autori classici, poichè con un *Ergo* incomincia Ovidio la II. Elegia del Libro III. de' Tristi, per tacere di tanti altri che si potrebbero arrecare sino alla nausea? E poi non si sa ciò che avverte S. Gregorio Magno che il discorso della bocca è congiunto col discorso della mente, e perciò Ezechiele con un *Et* incomincia la sua Profezia · *Et factum est*? Laonde il popolo adoratore dopo essersi trattenuto tacitamente in sentimenti di adorazione verso il Sacramento dell' altare, durante il tempo dell' esposizione, prorompe finalmente ne' teneri accenti: *Tantum ergo Sacramentum etc.*

rà alquanto dall'altare verso la parte del vangelo, il Diacono o primo assistente gli presenterà la navicella e gli porgerà il cucchiajo senza i baci, il Suddiacono o secondo assistente gli alzerà la fimbria del piviale dalla parte destra, il Turiferario stando in piedi gli presenterà il turibolo per far mettere l'incenso, ed il Cerimoniere assisterà a tutto ciò avvertendo che non si benedica l'incenso. Il Celebrante poi incenserà il Sacramento nell'infimo gradino, ancorchè fosse Vescovo, come prescrive il *Caeremoniale Episcoporum.*

Nota II. Circa l'assistenza del Vescovo avanti al Santissimo Sacramento esposto sono state dichiarate dalla Sacra Congregazione de'Riti le seguenti cose.

1. Interrogata: *An Canonicus hebdomadarius pluviali indutus ante Sanctissimum Sacramentum solemniter expositum, permanere debeat genuflexus ante altare, etiamsi una cum Cappellanis assistentibus terga vertat Episcopo ante idem altare genuflexo in suo faldistorio, sive genuflexorio per quatuor, vel quinque passus distanti, vel potius debeat permanere genuflexus a cornu evangelii?* La Sacra Congregazione rispose: *Affirmative quoad primam partem; negative quoad secundam. Et ita declaravit, et servari mandavit. Die 26. Augusti 1702. in Fanen. ad 5.*

2. Unitamente alla precedente interrogazione fu fatta la seguente dimanda: *An Episcopo rocchetto et mozzetta induto, ac genuflexo in suo faldistorio, sive genuflexorio ante Sanctissimum Sacramentum assistere debeant duo Canonici unus ad dexteram, alius ad sinistram, vel potius omnes simul in stallis suis choralibus interesse?* La Sacra Congregazione nel medesimo Decreto già citato rispose: *Negative quoad primam partem; et affirmative quoad secundam. Et ita declaravit, et servari mandavit. Ibid. ad 6.* Le due riferite decisioni sono nel Decreto rapportato dal Gardellini al numero 1483. *ad 5. et 6.*

3. Assieme poi alle due precedenti domande fu anche interrogata: *Ad 3. Quando in expositione Sanctissimi Sacramenti Episcopus assistit cum rocchetto, et moz-*

zetta in suo faldistorio, sive genuflexorio, an ad ipsum pertineat impositio thuris in thuribolo, vel potius ad Canonicum hebdomadarium pluviali indutum facientem functionem? A questa interrogazione la Sacra Congregazione differì per allora di dare la risposta per meglio deliberare; ma propostosi di nuovo il dubbio a dì 31. Marzo 1703. rispose: *Pertinere ad Episcopum, quatenus assistat saltem cappa indutus; sin minus ad Hebdomadarium.* Questo secondo Decreto è in Gardellini al numero 3493.

14. Terminate le due ultime strofe del *Pange lingua* si canterà da'due Cantori (e non già dal Diacono e Suddiacono) il ℣. *Panem de caelo etc.* e si risponderà dal coro il ℟. *Omne delectamentum etc.* a questi versicoli tanto nel ℣. quanto nel ℟. si aggiungerà l'*Alleluja* nel tempo Pasquale e nell'ottava del *Corpus Domini. Istruzione Clementina.*

Nota. I versicoli *Panem de caelo etc.* che si cantano prima della benedizione, debbono cantarsi in tuono dei versetti feriali; siccome l'orazione devesi dal Celebrante cantare in tuono di orazione feriale *extra Missam*, cioè tutta in un sol tuono, ed in fine colla desinenza dal *fa* a *re;* quale desinenza, se vi sono più orazioni, si fa in fine dell'ultima tanto prima della conclusione, quanto in fine della medesima.

15. Cantati i versicoli, si alza il solo Celebrante per cantare le orazioni senza far prima riverenza, nè tampoco nuova genuflessione *S. R. C. die 2. Augusti 1698. in una Urbis.* Alzato il Celebrante canterà a mani giunte le orazioni opportune, assistendogli a destra, alquanto indietro, il Cerimoniere in piedi, e sostenendo il libro il Diacono e Suddiacono, o (se non vi sono questi) i due assistenti. Avvertirà però che alle orazioni non si deve premettere il *Dominus vobiscum*, come ha decretato varie volte la *Sacra Congregazione de' Riti a dì 16. Giugno 1663., a dì 28. Settembre 1675., a dì 3. Marzo 1761.*, e siccome prescrive l'*Istruzione Clementina.*

16. Cantate le orazioni, e non prima, il Diacono, o primo assistente calerà dal trono il Sacramento, aven-

do prima posto il velo omerale bianco al Celebrante.

Nota. Il Diacono o assistente, allorchè cala dal trono il Sacramento, non adopra nè velo omerale, nè è posto sotto l'ombrella, ancorchè lo debba calare da dietro l'altare, poichè non si esce dal recinto del coro.

17. Essendo stato calato dal Diacono, o primo assistente il Sacramento, ed essendo stato posto sull'altare, sale il Celebrante col Suddiacono, (o in mancanza di questi coll'altro assistente) sulla predella e fatta sopra della stessa la genuflessione coi Ministri sacri, o assistenti, prende dall'altare il Sacramento, ajutato dal Diacono, il quale baderà che il Celebrante lo prenda colle mani velate dall'estremità del velo omerale.

18. Ciò fatto i Ministri s'inginocchieranno sull'orlo della predella, ed il Celebrante si volterà per benedire il popolo nel modo solito.

Nota I. La Sacra Congregazione de' Riti ha dichiarato il modo col quale si deve benedire il popolo nel seguente Decreto. *In benedicendo populum cum Sanctissimo Sacramento, iste modus approbatur; nimirum cum Sacerdos stat ante populum ostensorium ante pectus tenet, tum elevat illum decenti mora, non supra caput, sed tantum usque ad oculos* (*), *et eodem modo illud demittit infra pectus, mox iterum illud tollit usque ad pectus et exinde ad sinistrum humerum ducit et reducit ad dexterum, et rursus ante pectus reducit, ibique aliquantulum sistit, quasi peracta ad omnes mundi partes cruce, et Sacramentum, etiam venerandum omnibus praebet, tum gyrum perficiens, collocat ostensorium super altare. Servari etiam potest alius modus descriptus in Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XXXIII., ubi requiritur tantummodo, ut cum eodem Sacramento Celebrans producat signum crucis. S. R. C. die 21. Martii 1676. in Collen.* L'unica differenza fra questi due modi che sono ambedue approvati, consiste che nel primo dopo il segno di croce, il Sacerdote riporta di nuovo in mezzo l'osten-

(*) S' intende che sino agli occhi si fa giungere l' orlo inferiore del cristallo che sta nell' ostensorio, non già il piede di esso.

sorio (o sia la sfera); ma nel secondo senza riportarlo più nel mezzo, si volge all'altare. Questo secondo modo si vede più comunemente praticato, e questo si osserva nelle Chiese di Roma, come attesta il Diclich. (*V. Benedizione*). E qui si avverte che se l'altare fosse all'orientale, allora senza voltarsi benedice il popolo nel medesimo posto.

Nota II. La Sacra Congregazione de'Riti in data de'9. Febbrajo 1762. ha emanato il seguente Decreto circa la benedizione del Santissimo Sacramento: ***In benedicendo populum cum Sanctissimo Sacramento, Celebrans nihil dicere, cantores et musici nihil quoque canere interim debent, ad praescriptum Ritualis Romani et Caeremonialis Episcoporum,non obstante quacumque contraria consuetudine. Et ita declaravit, et servari mandavit.***

Nota III. Mentre si dà la benedizione col Sacramento tutti stanno genuflessi di qualunque ordine o condizione sieno.

Nota IV. Nell'atto della benedizione non si deve incensare dal Turiferario il Sacramento, siccome in taluni luoghi si pratica; giacchè non vi è vestigio di tale incensazione nè nel Rituale , nè nel Cerimoniale de' Vescovi. Si potrebbe opporre un Decreto della Sacra Congregazione de'Riti *in data de'21. Giugno 1738. in Ulyssipon. Occidental.*, che sembra approvare in un caso che parrebbe simile la detta incensazione; ma il dottissimo Diclich nel suo Dizionario alla voce *Incensare* dimostra esser ben diverso il caso di cui parla il citato Decreto , da non potersi estendere, o trarsene conchiusione al nostro proposito. Si vegga altresì il Gardellini nel suo Commento sul §. 31. dell' *Istruzione Clementina (n. 23.) Tom. VI. Part. II. Collect. Dec. Auth. pag. 244.*, dove tratta egregiamente un tal punto.

Nota V. La Sacra Congregazione de'Riti ha proibito che nelle Chiese di Monache oltre la benedizione col Sacramento nella Chiesa , si benedicano particolarmente col medesimo Sacramento di nuovo le Monache inginocchiate nel coro interiore; ancorchè ve ne sia consuetudine immemorabile che devesi stimare abuso. ***S. R. C.***

die 11. Decembris 1773. in una Urbis et Orbis; ed un tal Decreto lo ha confermato Clemente XIV. ai 18. dello stesso mese ed anno; *et ubique executioni dandum esse praecepit.*

19. Datasi la benedizione col Sacramento e voltatosi all'altare il Celebrante, si alzano i Ministri sacri, e si accostano ai fianchi di esso sulla predella, dove fanno tutti e tre genuflessione ad un ginocchio. Quindi il Celebrante col Suddiacono scendono abbasso e s'inginocchiano sull'infimo gradino, ed il Diacono resta sulla predella per chiudere il Sacramento nella custodia.

20. Il Celebrante deposto il velo omerale aspetta che il Diacono abbia riposto il Sacramento nella custodia, e ciò eseguito fa riverenza mediocre al Sacramento, mentre il Diacono fa genuflessione alquanto di lato, per non farla colle spalle voltate al Celebrante.

Nota. Se in tal funzione non vi sono i Ministri parati, il Sacerdote assistente dopo la benedizione messasi la stola fa quello che farebbe il Diacono.

21. Ciò adempito si alzano tutti, e fatta la genuflessione con un ginocchio se n'entrano in sagrestia collo stesso ordine, col quale vennero, andando il Celebrante in mezzo ai Ministri (o assistenti) che gli sostengono le fimbrie del piviale, e tutti e tre colle berrette in testa.

ARTICOLO III.

Della Processione col Santissimo Sacramento.

22. Sarà cura del Cerimoniere, facendosi la processione, di far preparare in sagrestia il piviale, stola, cingolo, camice ed ammitto pel Celebrante; dalmatica, stola ec. pel Diacono; tonicella ec. pel Suddiacono, senza però i manipoli; come ancora i candellieri per gli Accoliti, la Croce processionale, e secondo la consuetudine delle Chiese gli abiti sacri pei Sacerdoti che intervengono alla processione, cioè pivlali, pianete, dalmatiche e tonicelle, senza stole e manipoli.

23. In luogo opportuno il baldacchino processionale

coll'ombrello, due turiboli con sue navicelle, candele e torce, ed almeno quattro lampioni chiusi con sue candele.

24. Quando tutto è in ordine (stando già esposto il Santissimo Sacramento), al cenno del Cerimoniere, escono dalla sagrestia gli Accoliti coi loro candellieri, avendo nel mezzo il Crocifero, preceduti da' Turiferarj coi turiboli, e seguiti dal Clero secondo l'ordine, ed in fine il Celebrante nel mezzo ai due Ministri che gli sollevano le fimbrie del piviale, andando col capo coperto.

Nota. Se la processione si fa dopo la Messa cantata, in tal caso il Celebrante coi Ministri non escono dalla sagrestia, ma dal banco si portano all'altare.

25. Giunti alla vista del Santissimo Sacramento si coprono, ed avanti l'altare fanno tutti *in plano* genuflessione *utroque genu*, ed inchinazione profonda, ed alzatisi, si pongono genuflessi sull'infimo gradino il Celebrante insieme coi Ministri. Al cenno del Cerimoniere si alzano, ed il Celebrante pone l'incenso ne' due turiboli *more solito*, ed incensa il Santissimo Sacramento. Il Diacono, o il Sacerdote destinato, messasi la stola, depone l'ostensorio dal trono, e collocatolo sul corporale, fa la debita genuflessione, e si ritira levandosi la stola.

26. Il Celebrante postosi il velo omerale, ascende coi Ministri sull'orlo della predella, ove genuflesso riceve dal Diacono l'ostensorio, ed alzatosi si volta al popolo, avendo i Ministri ai lati, che gli sollevano le fimbrie del piviale, ed intuonato il *Pange lingua*, s'incammina la processione pel giro consueto.

Nota. Tutti del Clero porteranno le torce, o candele colla mano esteriore, poichè come riflette il Cavalieri (*in* §. *20. Istruzione Clementina*) la figura del Cerimoniale de'Vescovi così appunto le segna.

27. Se la processione si facesse per lungo tratto di strada, potrà il Sacerdote fermarsi in qualche Chiesa, o altare eretto per la via decentemente ornato. Che possa ciò fare con licenza dell'ordinario, purchè non accada sì spesso, è chiaro dal Cerimoniale de' Vescovi *Lib. II. Cap. XXXIII.* §. *22.*, il quale prescrive, che posto il Santissimo Sacramento sopra l'altare, prima di riassu-

mere la processione l'incensi *more solito*, e canti l'orazione *Deus qui nobis etc.* Con ciò non s'intende solamente parlare di un Vescovo, o altra Dignità, ma ancora di un semplice Sacerdote, come si ha da un Decreto della *Sacra Congregazione de'Riti li 10. Luglio 1677.*

28. Sebbene nè dal Cerimoniale de'Vescovi, nè da un' istanza fatta alla Sacra Congregazione de' Riti sotto il *di 11. Maggio 1562.*, che prescrisse doversi osservare il Cerimoniale, si rilevi che prima di riassumere la processione si possa dare la benedizione al popolo; pure da altre istanze fatte alla medesima Sacra Congregazione *li 16. Maggio 1744.*, ed ai giorni nostri *li 23. Settembre 1820.* viene permesso con qualche limitazione, come chiaramente apparisce dal Decreto che segue: *Juxta votum*, nimirum, *non obstante Decreto inserto in ordine Divini Officii recitandi vetustissimam consuetudinem tolerari posse, eo tamen modo, ut saltem servetur regula Caeremonialis, quod non toties pausatio fiat, et benedictio elargiatur, quoties altaria occurrant, sed semel, vel iterum, et altaria per viam extructa sint decenter ornata, et a probo Caeremoniarum perito prius auctoritate Episcopi visitata.*

29. Posta una tal licenza dell'Ordinario, giunti i Ministri sacri avanti l'altare, il Diacono inginocchiatosi prende dalle mani del Celebrante l'ostensorio, che *more solito* colloca sull'altare, o trono, e fatta genuflessione torna alla destra del Celebrante, che si leva il velo omerale, e dai Cantori si canta il *Tantum ergo* ed il *Genitori*, incensandosi al solito.

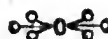
30. Cantatosi *Panem de caelo* (coll'*Alleluja*, se è tempo Pasquale, o nell'ottava del *Corpus Domini*), dice l'orazione del Sacramento colla conclusione *Qui vivis*, *et regnas per omnia saecula saeculorum;* e ripreso il velo omerale benedice il popolo al solito, e si prosegue la processione. *Rituale Romanum de Process.*, *Bauldry Lib. II. Cap. XVI. Art. III. n. 23.*

31. Ritornata la processione in Chiesa, e giunti i Ministri sacri avanti l'altare, il Diacono colle solite cerimonie, prende dalle mani del Celebrante l'ostensorio, e lo

colloca sull'altare, ed intuonato da'Cantori il *Tantum ergo*, si prosegue come nelle altre benedizioni, se la processione sarà di riposizione; o pure si esporrà il Sacramento come nelle altre esposizioni, se la processione sarà di esposizione.

AVVERTIMENTO.

Abbiam creduto di far cosa grata e giovevole ai nostri leggitori l'aggiungere a questo Tomo la celebre Istruzione per le Quarant'ore compilata dal Cardinal Vicario di Carpegna per ordine di Clemente XI.; poichè quantunque essa sia obbligatoria solamente per Roma; pure può servire di norma negli altri luoghi, essendo degni di lode coloro che si studiano di uniformarsi alla medesima, siccome ha dichiarato la Sacra Congregazione dei Riti in data de' 12. Luglio 1749. *in una Congr. Orat. S. Philip. Nerii Civ. Patav.*



ISTRUZIONE CLEMENTINA

Essendo state fatte fin dal tempo dell'introduzione dell'esposizione del Santissimo Sacramento per l'Orazione continua di Quarant'ore diverse provvisioni spettanti al decoro di detta sacra funzione, acciò le medesime vengano esattamente osservate, e si rimuova ogni abuso; d'ordine espresso dalla Santità di Nostro Signore datoci coll'oracolo della sua viva voce ordiniamo e comandiamo che in tutte le Chiese di quest'alma Città, tanto Patriarchali, quanto Collegiate e Parrocchiali, ed in ogni altra Chiesa sì de'Secolari come de'Regolari, in qualsivoglia modo privilegiata, in cui si farà la suddetta Orazione di Quarant'ore, si osservi inviolabilmente quanto si prescrive nella presente novissima istruzione, sotto le pene infrascritte.

1. Si metterà sopra la porta della Chiesa dove sarà l'esposizione, un segno del Santissimo Sacramento ornato di festoni, come pure a capo della strada vicina, perchè sia noto a chi passa esser ivi l'esposizione del SS. Sacramento.

2. Il SS. Sacramento dovrà esporsi nell'altare maggiore (eccettuatene le Basiliche Patriarchali, nelle quali si suol'esporre sopra altro altare), e coprirà l'immagine, o statua che vi sia; come anche le pareti della tribuna, vicino all'altare, se non vi sono ornamenti fissi, si copriranno con drappi, avvertendosi che gli apparati non contengano istorie, nè cose profane.

Sopra l'altare non vi si pongano reliquie dei Santi, o statue de'medesimi (non escludendosi però quelle degli Angeli che facciano figura di candellieri), e molto meno vi si pongano figure dell'anime del Purgatorio di qualsisia materia, il che si proibisce anche in tutte le espo-

sizioni particolari, ed in quelle che tal volta si fanno per suffragio di quelle anime.

3. Sopra detto altare in sito eminente vi sia un tabernacolo o trono con baldacchino proporzionato di color bianco, e sopra la base di esso vi sia un corporale per collocarvi l'ostensorio o custodia, il di cui giro sarà attorniato di raggi; nè vi sarà d'avanti alcun'ornamento, che impedisca la vista del Santissimo.

4. Ardano sopra l'altare almeno venti lumi continuamente, cioè sei candele di una libbra, tre per parte dai lati della Croce, ed otto candele nella parte superiore, con altre quattro da'lati dell'ostensorio, nella di cui parte opposta non vi si ponga onninamente lume alcuno, e vi sieno finalmente due torciere con le fiaccole almeno di tre libbre l'una. Lo stesso numero de' lumi vi sia anche di notte dopo serrata la Chiesa, tra quali ve ne siano almeno dieci di cera, e per la Chiesa nella sera si mettano lumi sufficienti per evitare la confusione, quali stiano accesi finchè si chiudono le porte di essa. Potranno anche di giorno oscurarsi le finestre vicino all'altare dell'esposizione, ad effetto di raccogliere la mente de' fedeli all'orazione.

5. Niun secolare, benchè vestito con sacco di qualsivoglia compagnia, ardisca d'andare intorno all'altare per aggiustar lumi, o far altro che occorre, ma dovrà essere un Sacerdote, o almeno un Chierico con cotta, con la quale sopra il proprio abito dovranno comparirvi anche i Regolari di qualsivoglia Religione; avvertendosi di più, che ogni persona di qualsivoglia condizione ed ordine, per Decreto della *Sacra Congregazione de' Riti, Urbis 19. Aug. 1651.*, avanti il SS. Sacramento esposto accostandosi, o partendosi da esso, deve fare la riverenza con ambe le ginocchia piegate. In ordine poi alla persona del Sacerdote, quale celebra la Messa privata, s'insinua esservi Decreto della medesima *Sacra Congregazione Urbis 7. Sept. 1638.*, che mentre passa avanti l'altare in cui sta esposto il SS. Sacramento, dopo fatta l'adorazione con le ginocchia piegate, scoperto il capo, alzandosi lo ricopra.

6. Si tenga durante l'esposizione alla porta della Chiesa, per la parte di dentro, o di fuori, come tornerà più comodo, un tappeto che faccia forma di bussola con spazio adequato ai lati per comodità del popolo, e sia talmente posto, che non possa mai dalla strada vedersi il SS. Sacramento.

7. Stiano di continuo uno, o due Sacerdoti, o almeno in altr'Ordine Sacro costituiti, se si potrà, vestiti di cotta (benchè siano Regolari) genuflessi avanti di un banco ricoperto con tappeto o panno rosso, o di altro colore e qualità decente, vicino all'infimo grado dell'altare, e mai sopra genuflessorj, orando tanto di giorno, quanto di notte a vicenda. Dove sarà qualche Confraternita vi assistano due confratelli almeno, avanti un banco coperto di panno verde, o di altro colore decente parimente a vicenda, ma fuori del presbiterio e distanti dagli ecclesiastici suddetti, ed orando con tutta divozione per edificazione degli astanti e con voce sommessa per non causare distrazione.

8. Nella sagrestia vi sia l'orologio, almeno a polvere, per sapere il tempo della vicenda, di cui se ne darà il segno ad ogni ora con la campana maggiore, tanto di giorno, come di notte.

9. La sera avanti il giorno dell'esposizione, dopo il segno dell'*Ave Maria*, si suonino le campane solennemente per avviso del popolo, come anche la mattina nel far del giorno, e dopo tutti gli altri segni dell'*Ave Maria* durante l'esposizione, come parimente le solite tre volte avanti le Messe solenni.

10. Nell'altare dove sta esposto il SS. Sacramento non si celebri altra Messa, che le solenni per l'esposizione, e riposizione, ne' quali due giorni oltre la Conventuale (nelle Chiese dov'è obbligazione di cantarla) si celebrerà dopo nona la Messa del SS. Sacramento votiva, *pro re gravi* (eccettuate però tutte quelle Domeniche che sono di prima, o seconda classe, e tutti i giorni ne' quali per ragione del Calendario tanto universale, quanto particolare di quella Chiesa, in cui si fa l'esposizione, si fa Uffizio parimente di prima, o seconda classe, come an-

che eccettuata la feria quarta delle Ceneri, e le ferie seconda, terza, e quarta della Settimana santa, nelle quali Domeniche, ed altri giorni, e ferie eccettuate, si canterà la Messa conventuale con l'orazione aggiunta del Sacramento *sub unica conclusione*), e tutto ciò si osserverà inviolabilmente in tutte le Chiese tanto de' Secolari, che dei Regolari.

Nel giorno medio, oltre la Messa conventuale, si dovrà cantare dopo nona la Messa votiva *pro pace*, o allora, che verrà comandata da N. S., secondo che starà espresso nella lista delle Quarant'ore, con la medesima eccezione de' giorni suddetti, e con la medesima regola circa l'orazione.

Nelle Chiese non Collegiate, e dove non è obbligazione di cantarsi la Messa conventuale, dovrà in detto giorno medio cantarsi solamente la votiva suddetta, con la eccezione, e regola prescritta di sopra nella Messa del Sacramento. Questa però dovrà cantarsi ad un'altro altare, che non sia quello dell'esposizione, nè quello dove sia il tabernacolo col Sacramento incluso, ed in quelle Chiese, che hanno l'obbligo di cantar la Messa conventuale, questa pure si canterà ad altro altare, come si è detto.

Si ordina espressamente, che ne' giorni dell'esposizione, medio, e della riposizione, le Messe si debbano cantare coi Ministri parati, e non altrimenti, anche nelle Chiese de' Regolari, non ostante qualsivoglia loro uso, o pretesa consuetudine in contrario.

Nelle Messe private, che si celebreranno durante l'esposizione, non si suoni il campanello all'elevazione, ma solo uscendo i Celebranti dalla sagrestia, si dia un piccolo segno con la solita campanella.

Non si celebrino Messe di requie nel tempo che durerà l'Orazione di Quarant'ore; e le Messe del Santissimo, che si celebreranno ne' giorni permessi dalla Rubrica saranno meramente votive senza *Gloria*, e *Credo*. Nelle altre Messe private correnti, si aggiunerà coll'ordine prescritto dalla Rubrica *l'Orazione del Sacramento*, così comandando la Santità di N. S.

11. Il Celebrante dovendo portare il SS. in processione, sarà vestito di piviale bianco, quando non abbia celebrato con paramenti di altro colore, che in tal caso continuerà il colore della Messa; il velo omerale però sarà di colore bianco in qualsivoglia caso, che debba portarsi il Sacramento anche nel Venerdì santo, e i paramenti dei Ministri sacri saranno del colore del Celebrante come sopra. Parimente il pallio dell'altare, dove sta l'esposizione, sarà sempre di colore bianco, benchè la Messa solenne ivi si celebri in altro colore: come pure il baldacchino per la processione dev'essere del medesimo color bianco.

12. Terminata la Messa solenne per l'esposizione; il Celebrante coi Ministri fatte le dovute riverenze al Sacramento, si ritireranno fuori del corno dell'epistola, dove il Celebrante (come pure i Ministri) deporrà il manipolo, e levata la pianeta, prenderà il piviale, porrà ivi l'incenso in due turiboli, senza benedirlo, e dopo coi Ministri genuflesso nel mezzo, incenserà tre volte il Santissimo. Sul fine della processione (quale si principierà anticipatamente fatta l'elevazione del Santissimo, o prima, secondo che sarà più, o meno numerosa) il Diacono in tempo congruo fatta la dovuta riverenza, prenderà il Sacramento, e stando in piedi lo consegnerà al Celebrante genuflesso, genuflettendo immediatamente esso Diacono; lo prenderà il Celebrante, ricoperte le mani dall'estremità del velo omerale, e si alzerà: principiandosi poi da' Cantori l'Inno *Pange lingua etc.* s'incamminerà sotto il baldacchino, recitando con voce sommessa Salmi ed Inni, insieme con i Ministri, i quali eleveranno le fimbrie del piviale.

13. La processione sarà composta di tutto il Clero della Chiesa; ed il Crocifero in questa funzione non sarà parato con abito suddiaconale, ma vestito con cotta. V'interverranno onninamente otto Sacerdoti vestiti con cotte, e con le torce accese in mano, i quali procederanno da' lati avanti il baldacchino, e dopo di essi seguiranno due Accoliti con turiboli, quali per la strada incenseranno continuamente il Santissimo, e durante la

processione si suoneranno le campane solennemente.

14. La processione si farà dentro la Chiesa, ed al più per la piazza, quando l'angustia della Chiesa ne porti la necessità; e quando esca di Chiesa si farà ben pulire la strada della piazza, dove se vi sarà qualche bottega, dovrà tenersi chiusa durante la processione.

15. Se vi saranno instituite Confraternite di secolari, o sieno vestiti di sacco, o no, tanto i guardiani, ed ufficiali di esse, quanto i confrati, tutti anderanno unitamente avanti il Clero Secolare, o Regolare che vi sarà, al quale dovranno sempre cedere il luogo più degno. Di più espressamente si comanda, che i guardiani, o altri ufficiali di esse non ardiscano sotto qualsivoglia pretesto di consuetudine, o altro, di andar dopo il baldacchino, sotto la pena di 25. scudi a ciaschedun fratello, guardiano, o ufficiale della Confraternita, il quale contravvenisse alla presente disposizione in conformità dell'Editto pubblicato l'anno 1689. Qual pena di scudi 25. si dovrà applicare alla medesima Confraternita se sarà povera, o al monte del SS. Viatico a nostro arbitrio. Monsignor Primicerio però, dovrà andare dopo il baldacchino, vestito senza sacco coll'abito suo prelatizio, e con il rocchetto se ne avrà l'uso.

Di più ordiniamo ai suddetti Cleri Secolare, e Regolare, che nelle proprie Chiese, non permettano, che si pratichi il contrario, sotto le pene contenute nel suddetto Editto, cioè di scudi 25. ai Superiori e Rettori delle Chiese Secolari, e di privazione di voce attiva e passiva ai Superiori Regolari, con altre a nostro arbitrio. Quando poi vi fosse alcuno, che tanto ardisse, si notifica che oltre le suddette pene imposte di sopra, resterà *ipso jure* privo dell'ufficio, e cassato dalla Confraternita rispettivamente il guardiano, o guardiani, ed ufficiali, quali contravverranno a questo nostro ordine, resterà interdetta la Confraternita, e privata di fare più tale santa esposizione, finchè da Noi non sarà reintegrata. Si dichiara anche, che all'accusatore di tal contravvenzione si darà la terza parte della suddetta pena coll'esser tenuto secreto, e la suddetta disposizione vogliamo,

che si osservi anche in tutte, e singole processioni, ed esposizioni particolari.

16. Ritornata la processione in Chiesa, e giunto il Celebrante al grado infimo dell'altare maggiore, il Diacono genuflesso riceverà il Santissimo da esso Celebrante (il quale immediatamente genufletterà deponendo il velo omerale), e lo collocherà nella base del trono, andando poi fatte le dovute riverenze al suo luogo. I Cantori divotamente, e con pausa canteranno il ℣. *Tantum ergo etc.* Dopo di che il Celebrante alzatosi coi Ministri, porrà ivi nel mezzo l'incenso nel turibolo senza benedizione, e genuflesso incenserà tre volte il Sacramento. Terminato l'Inno senza dirsi il ℣. *Panem de caelo etc.* si canteranno da' suddetti Cantori le Litanie contenute nel libro stampato per l'orazione delle Quarant'ore (qual libro puramente senz'alcuna immutazione dovrà usarsi in qualunque altra esposizione del Santissimo che si faccia particolare). Dopo che avrà dette le preci il Celebrante, alzatosi a cui i Ministri sosterranno il libro) senza fare nuova genuflessione canterà a mani giunte il ℣. *Dominus vobiscum etc.* con le orazioni, quali terminate, genuflessi faranno breve orazione, ed indi partiranno a capo scoperto fino ad una ragionevole distanza dal Sacramento, dandosi così il principio all' Orazione delle Quarant' ore.

17. Il Celebrante non dovrà usare la sedia camerale, secondo il Decreto della Sacra Congregazione dei Riti, ma un banco, (che neppure abbia braccia) col postergale ornato di panno rosso, o di altro colore decente, in cui sederà insieme coi Ministri sacri; e si avverte ai medesimi, come anche agli altri, che operano circa il Divino ministero, qualmente in tempo che sta esposto il Venerabile, anche nelle esposizioni particolari, non devesi far riverenza alcuna al Clero, nè ad altra persona che assiste ai Divini Ufficj. Molto meno dovranno mai usare le sedie camerali nelle Chiese i guardiani, deputati, ed ufficiali delle Confraternite, Compagnie, e Congregazioni laicali; ma sederanno sopra un banco con postergale senza braccia ai lati, e senza alcun uso dei

cuscini, come pure senza gradini, e senza genuflessorj davanti, qual banco potrà coprirsi di panno, e non di seta; e sarà onninamente *situato fuori del presbiterio* in quei casi che assisteranno alle Messe, e Vesperi solenni, o che nel presbiterio si celebri dal Clero alcuna funzione sacra, o che si predichi in Chiesa, secondo i Decreti della Sacra Congregazione de' Riti, particolarmente per Decreto generale emanato li 13. Marzo 1688. sotto le pene medesime espresse di sopra, e comminate al n. 15. ne' §§. *Se vi saranno ec. Di più ordiniamo ec.* Monsignor Primicerio però sederà dentro il presbiterio al lato dell'evangelio, in un banco coperto di panno, nell'abito suo prelatizio, come s'è detto al n. 15.

Se però la struttura della Chiesa non permetterà luogo congruo fuori del presbiterio in tal caso di necessità si concederà da Noi, che possa collocarsi il banco, come sopra, dei guardiani, dirimpetto all'altare in uno de' lati, fuori del termine del presbiterio.

Si proibisce espressamente agli uomini, ed alle donne di qualsivoglia stato, e condizione (eccettuate le persone regie quando vi si trovino) l'entrare sotto qualsivoglia pretesto ad orare nel presbiterio, o sia recinto dell'altare, dove sta esposto il Venerabile; dovendo quel luogo esser occupato solamente da ecclesiastici destinati al ministero Divino, o all'assistenza dell'orazione; il che si osserverà non solo nelle Chiese dove ricorre l'esposizione ordinaria, ma anche in tutte le altre, dove per indulto Apostolico, o per altra legittima facoltà, occorre farsi l'esposizione, benchè per breve tempo; al che provvederanno i Superiori, o Sagrestani col riparo dei banchi ancora bisognando. In oltre ordiniamo, e comandiamo ai Rettori, e Superiori tanto Secolari, quanto Regolari di qualsivoglia Chiesa, che durante la detta esposizione non ardiscano di far portare rispettivamente qualsivoglia sorte di sedie nelle Chiese a qualunque persona di ogni sesso, grado, e condizione, sotto la pena di 10. scudi ai Rettori secolari da applicarsi ad usi pii, riservata la terza parte per l'accusatore, ed ai Regolari

della privazione della voce attiva e passiva, ed altre a nostro arbitrio.

18. Non si terranno nelle Chiese delle esposizioni, anche particolari, bacili per limosine, nè vi assisteranno Religiosi, o altri Ecclesiastici, nemmeno persone laicali per riceverle; come nemmeno anderanno chierici, confrati, mandatarj o altre persone questuando per la Chiesa. Molto meno dovranno far ciò i poveri, i quali staranno per lo spazio di canne dieci lontani dalle porte della Chiesa, sotto le pene contenute nell' Editto stampato a parte, che per ciò sarà parimente cura de' Superiori, e Sagrestani, e degli esecutori che vi assistono, il procurare, che non entrino in Chiesa ad effetto di evitare la distrazione de' fedeli che orano, potendo i benefattori caritativi far l'elemosine fuori delle Chiese, siccome anche è l'intenzione di N. S. dichiarata nell' ultimo Editto, in cui si proibisce ad ogni fedele dar nelle Chiese limosine ai poveri.

19. Si avverte che non termini l'Orazione in una Chiesa, se non che dopo che sarà principiata nell' altra, e ciò si osserverà da qualunque Chiesa, Basilica, e Collegiata, o in qualsivoglia modo privilegiata.

20. Terminata la Messa della riposizione, il Celebrante prenderà il piviale (osservando il rito rispettivamente sopra descritto dopo la Messa dell'esposizione), e genufletterà coi Ministri avanti il SS. Sacramento nel mezzo sull' infimo grado dell' altare; immediatamente i Cantori principieranno le Litanie, e si continuerà sino al ℣. *Domine exaudi orationem meam* inclusive. Dopo alzatosi il Celebrante coi Ministri, porrà ivi nel mezzo l'incenso senza benedizione, e genuflesso incenserà tre volte il SS. Sacramento, e prenderà il velo omerale. Fatta l'incensazione, il Diacono colle dovute riverenze leverà il Sacramento dal trono, ed immediatamente stando in piedi lo consegnerà al Celebrante genuflesso, genuflettendo anch' esso Diacono subito che avrà consegnato il Sacramento, praticandosi di poi rispettivamente ciò che sopra nell'esposizione si è detto circa le cerimonie, e rito della processione ec.

21. Ritornato dopo la processione il Celebrante all'infimo grado dell'altare, il Diacono genuflesso riceverà da esso, che starà in piedi, il Santissimo, verso cui il Celebrante genufletterà immediatamente, e deporrà il velo omerale. Il Diacono lo collocherà sopra il corporale in mezzo dell'altare, e ritornerà al suo luogo. Il Celebrante al ✠. *Genitori Genitoque etc.* alzatosi coi Ministri porrà come sopra l'incenso, senza benedirlo, ed incenserà il Sacramento. I Cantori diranno il ✠. *Panem de caelo etc.* (a cui si aggiunge *l'Alleluja* nel tempo Pasquale solamente, ed in tutta l'ottava della festività del *Corpus Domini* in qualsivoglia esposizione che si faccia). Il Celebrante alzatosi, senza far nuova genuflessione, sostenendo i Ministri il libro (senza dire il ✠. *Dominus vobiscum*, come per Decreto della Sacra Congregazione dei Riti) canterà le orazioni a mani giunte, quali terminate, genuflesso prenderà il velo omerale, ed ascendendo solo all'altare, fatte le dovute riverenze, prenderà nelle mani ricoperte, come si disse, coll'estremità del velo omerale l'ostensorio, e darà con esso la benedizione al popolo, e riposto il Sacramento sopra il corporale discenderà, e starà genuflesso al suo luogo. Il Diacono immediatamente, o un Sacerdote con stola, fatte le dovute riverenze, chiuderà il Sacramento nel tabernacolo, quale per tal'effetto dovrà ritenersi nell'altare dell'esposizione; e l'Ostia consacrata si dovrà consumare nella Messa, o in quella mattina, o nella seguente; dopo di che partiranno, e terminerà l'Orazione di Quarant'ore.

22. Nel tempo che durerà l'Orazione medesima, si proibisce espressamente il predicare, ma volendosi fare dopo i Vesperi qualche breve sermone per eccitare i fedeli alla divozione verso il SS. Sacramento, si dovrà prendere la licenza, e benedizione da Noi, o da Monsignore nostro Vicegerente, anche nelle Chiese dei Regolari, ed in qualunque modo privilegiate, e non solo nell'esposizione di Quarant'ore, ma in qualsivoglia altra esposizione, qual licenza si darà *in scriptis*. Quegli poi che dovrà sermoneggiare, sarà almeno costituito nell'ordine

Diaconale, sermoneggerà con la cotta, benchè sia Regolare, ma senza la stola, ed a capo scoperto, vicino all'altare dove sta esposto il Santissimo, ed in un sito che non obblighi gli ascoltanti a fare atti d'irriverenza con voltare le spalle al Sacramento.

23. Le Chiese dove sarà l'Orazione di Quarant'ore dovranno la sera stare aperte, finattantochè vi sarà il popolo per orare. Ma perchè non può darsi in ciò un'ora determinata sì per la situazione di esse, come per la mutazione delle stagioni; perciò potranno chiudersi l'estate circa le tre ore, e l'inverno intorno ad ore cinque. Si avverte però, che anche a porte chiuse deve continuare l'orazione, come si è detto n. 7., non dovendo mai esser interpolata l'Orazione di Quarant'ore, come per Decreto della Sacra Congregazione dei Riti.

24. In ogni Chiesa di Roma si terrà affissa in luogo patente la lista delle Quarant'ore per informazione dei fedeli divoti.

25. Parimente in ogni Chiesa dov'è determinata l'esposizione si dovrà tenere affissa continuamente nella sagrestia la presente istruzione, acciocchè niuno possa allegare l'ignoranza delle regole, e precetti che vi si contengono.

26. Non ardirà alcun Rettore, Curato, o Sagrestano, fuori dell'ordine assegnato nella lista delle Quarant'ore, di esporre, o far esporre il SS. Sacramento sotto qualsivoglia pretesto, o consuetudine, per veruna causa grave, nè per infermi, senza Breve speciale di S. Santità, o almeno licenza segnata da Noi, o da Monsignor nostro Vice-gerente, e sottoscritta dal Deputato delle Quarant'ore, quale ottenuta, si esporrà il Venerabile in un'altare, o cappella, con un velo avanti, e col suddetto numero di venti lumi, e si osserverà puntualmente il tempo che dovrà durare l'esposizione assegnato nella suddetta licenza sotto le pene infrascritte, e privazione di ufficio.

27. Finalmente si comanda espressamente che tutti, e singoli sopraddetti ordini si debbono inviolabilmente osservare, e che si ubbidisca esattamente per quello che

potesse occorrere di più al nostro Deputato sopra le Quarant' ore, sotto pena ai Maestri di Cerimonie che assisteranno alle funzioni, se non faranno adempire esattamente tutte le cerimonie, ed i riti prescritti, ed ai trasgressori rispettivamente dei suddetti Ordini, di scudi 10. di oro da applicarsi ai luoghi pii, ed ai Regolari della privazione di voce attiva e passiva, di carcere, ed altre pene maggiori riservate a nostro arbitrio: dichiarandosi, che in difetto dell'osservanza, si procederà più rigorosamente contro i Superiori, e Sagrestani delle Chiese, ai quali appartiene più che ad ogni altro la buona regola, e cura di esse.

AVVERTIMENTO.

Finora è stata controversia fra gli Autori Liturgici se le candele dell' altare dovessero accendersi prima dalla parte del vangelo, o pur dell' epistola. Il Fiumara, il Merati, il Pavone ed altri insegnarono doversi accendere prima dalla parte del vangelo, come la più degna. Altri al contrario opinavano, che si dovessero accendere prima dalla parte dell'Epistola. A quest' ultimo sentimento ci appigliammo noi, mossi a ciò precipuamente dalla seguente ragione: il Cerimoniale de' Vescovi prescrive, che nei Mattutini delle Tenebre, tanto le candele del triangolo, quanto quelle dell'altare s'incomincino a smorzare dalla parte del vangelo; quindi in ragione inversa si debbono accendere, cioè prima dalla parte dell' epistola. Così io ragionava: ma al presente in un Manuale di estratti dei Decreti della Sacra Congregazione de' Riti, compilato per materie disposte in ordine alfabetico, e stampato in Liegi, e poscia riprodotto in Napoli, leggo un recente Decreto ivi riferito ne' seguenti termini: *An Acolythus aut alius accendens cereos ante Missam, aut ante aliam sacram functionem, incipere debeat a cereis qui sunt a parte epistolae, ut volunt plurimi Auctores, vel prout aliis placet, ab iis qui sunt in parte evangelii? Resp. A cornu evangelii, quippe nobiliori parte. S. R. C. die 11. Sept. 1851. in una Dubior.*

ad 77. Io avrei voluto riscontrare questo Decreto nel suo proprio fonte, cioè nella Collezione dei Decreti della Sacra Congregazione de' Riti cominciata da Monsignor Gardellini, e che ora tuttavia si continua; ma non ho potuto ciò fare, non essendo ancora uscito alla luce il IX. Volume della prima edizione, nè il IV. della seconda edizione di tale Opera, in cui il medesimo dovrebbe contenersi. Laonde conchiudo, che se è genuino il detto Decreto, e fedelmente rapportato, deve questa norma prevalere, e non già quello che io avea prima sostenuto sì in questa, che nelle altre mie Opere Liturgiche, e che ora (posta la veracità di detto Decreto) ritratto.

AGGIUNZIONE E CORREZIONE DA FARSI IN QUESTO TOMO.

Nella Nota alla pag. 90 di questo Tomo si dice, che in alcuni luoghi si usa, che nelle Messe cantate de' morti i candellieri degli accoliti si preparino da principio sulla credenza, e che gli accoliti escano dalla sagrestia alla Messa colle mani giunte. Debbo pertanto qui avvertire che questo uso non è da approvarsi, secondo l'insegnamento del Merati, e degli altri Rubricisti. In vero: la Rubrica Generale del Messale, che a *Parte II. Tit. XIII.* nota tutte le differenze delle Messe de' morti da quelle de' vivi, avrebbe notata anche questa. Nè si può trarre analogia dalla funzione del Venerdì S. poichè in quel giorno i Ministri escono dalla sagrestia mentre stanno smorzati tanto i candellieri dell'altare, quanto quelli degli accoliti, il che non si avvera nelle Messe de' morti.

Fine del Tomo secondo.

INDICE

DEI CAPITOLI ED ARTICOLI CONTENUTI
IN QUESTO SECONDO TOMO.

PARTE PRIMA

DELLE MESSE CANTATE.

PARTE SECONDA

DE' VESPRI, MATTUTINI CANTATI, E DI ALTRE FUNZIONI SOLENNI ORDINARIE FRA L' ANNO CHE NON APPARTENGONO A' MESSA.